

ALBERICO CRESCITELLI 1863-1900

*Alla comunità ecclesiale
di Altavilla Irpina,
che ha dato i natali
al Martire Alberico*



STORIA E VITA MISSIONARIA

Collana diretta da P. Piero Gheddo
Ufficio Storico del Pime - Via F.D. Guerrazzi, 11
00152 Roma - Tel. 06.58.39.151

- 1 - Piero Gheddo, *Missione Brasile. I 50 anni del Pime nella Terra di Santa Croce (1946-1996)*, pagg. 384 + 32 fotografiche, € 12,91
- 2 - Paolo Manna, *Virtù apostoliche*, pagg. 460, € 15,49
- 3 - Piero Gheddo, *Dai nostri inviati speciali. 125 anni di giornalismo missionario da Le Missioni Cattoliche a Mondo e Missione (1872-1997)*, pagg. 124, € 5,68
- 4 - Piero Gheddo, *Missione Amazzonia. I 50 anni del Pime nel Nord Brasile (1948-1998)*, pagg. 484 + 32 fotografiche, € 15,49
- 5 - Giuseppe Butturini, *Le missioni cattoliche in Cina tra le due guerre mondiali*, pagg. 334, € 15,49
- 6 - Piero Gheddo, *Missione America. I 50 anni del Pime negli Stati Uniti, Canada e Messico (1947-1997)*, pp. 176 + 16 fotografiche, € 9,30
- 7 - Piero Gheddo, *Missione Bissau. I 50 anni del Pime in Guinea-Bissau (1947-1997)*, pag. 464 + 32 fotografiche, € 15,49
- 8 - Amelio Crotti, *Noè Tacconi (1873-1942), il primo Vescovo di Kaifeng (Cina)*, pag. 368, € 14,46
- 9 - Mauro Colombo, *Aristide Pirovano (1915-1997), il Vescovo dei due mondi*, pag. 384 + 32 fotografiche, € 12,91
- 10 - Piero Gheddo, *Pime, 150 anni di missione (1850-2000)*, pagg. 1230, € 25,82
- 11 - Domenico Colombo (a cura), *Pime (1850-2000). Documenti di fondazione*, pagg. 462, € 15,49
- 12 - Piero Gheddo, *Il santo col martello: Felice Tantarini, 70 anni di Birmania*, pagg. 240 + 16 fotografiche, € 10,33
- 13 - Angelo Montonati, *Angelo Ramazzotti Fondatore del PIME (1800-1861)*, pagg. 224 + 8 fotografiche, € 10,33
- 14 - Piero Gheddo, *Paolo Manna (1872-1952), Fondatore della Pontificia Unione Missionaria*, pagg. 400 + 4 fotografiche, € 14,46
- 15 - Pino Cazzaniga, *Giappone missione difficile. I 50 anni del Pime nel Paese del Sol Levante*, pagg. 304 + 16 fotografiche, € 13,00
- 16 - Amelio Crotti, *Gaetano Pollio (1911-1991), Arcivescovo di Kaifeng (Cina)*, pagg. 186 + 32 fotografiche, € 13,00
- 17 - Piero Gheddo, *Carlo Salerio, Missionario in Oceania e Fondatore delle Suore della Riparazione (1827-1870)*, pagg. 288, € 12,00
- 18 - AA.VV., *Le missioni estere di Angelo Ramazzotti. Radici storiche e spirituali*, pagg. 192, € 10,00
- 19 - Domenico Colombo (a cura), *Un pastore secondo il cuore di Dio. Lettere del Servo di Dio mons. Angelo Ramazzotti (1850-1861)*, pagg. 592, € 20,00
- 20 - Piero Gheddo (a cura), *Alfredo Cremonesi (1902-1953). Un martire per il nostro tempo*, pagg. 240 + 8 fotografiche, € 12,00
- 21 - Domenico Colombo (a cura), *Un pastore secondo il cuore di Dio. Testimonianze sul Servo di Dio mons. Angelo Ramazzotti*, pagg. 416, € 16,00
- 22 - Piero Gheddo, *Cesare Pesce. Una vita in Bengala (1919-2002)*, pagg. 208, € 10,00
- 23 - Piero Gheddo (a cura), *Clemente Vismara. Il santo dei bambini*, pagg. 160, € 10,00
- 24 - Domenico Colombo (a cura), *Padre e guida di missionari. Lettere di Mons. Giuseppe Marinoni Primo Direttore del Pontificio Istituto Missioni Estere 1850-1891*, pagg. 560, € 20,00
- 25 - Angelo S. Lazzarotto - Gianni Criveller, *Alberico Crescitelli 1863-1900. Martire in Cina*, pagg. 160, € 10,00

ANGELO S. LAZZAROTTO

GIANNI CRIVELLER

ALBERICO CRESCITELLI
1863-1900

MARTIRE IN CINA



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Copertina di Bruno Maggi
Ritratto di copertina di Kam Cheong-mo

RINGRAZIAMENTI

Sono diverse le persone a cui gli Autori desiderano esprimere la loro gratitudine per aver contribuito a realizzare questa pubblicazione.

In particolare il vice Postulatore p. Ferdinando Germani e l'archivista p. Mauro Mezzadonna per le loro ricerche e i loro scritti.

E così Maurizio Da Ros per l'attenta revisione del testo, Bruno Maggi e Mauro Moret del Centro Missionario PIME di Milano, la cui collaborazione tecnica e artistica è risultata indispensabile.

© 2005 EMI della Coop. SERMIS
Via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna
Tel. 051/32.60.27 - Fax 051/32.75.52
e-mail: sermis@emi.it
web: <http://www.emi.it>

N.A. 2230
ISBN 88-307-1500-X

Finito di stampare nel mese di ottobre 2005 dalle Grafiche Universal
per conto della GESP - Città di Castello (PG)

PRESENTAZIONE

Alberico Crescitelli: un Santo per la Cina di oggi e di domani. Questo libro è stato ispirato dalla convinzione che la vicenda del missionario Alberico Crescitelli, che sacrificò la sua vita in Cina nel lontano 1900, non sia una pagina di cronaca riguardante soltanto il passato, ma abbia qualcosa da dire anche alla Cina di oggi e di domani, dopo che il nome del martire è stato divulgato sui giornali e sui grandi media di tutta l'immensa Repubblica Popolare Cinese (RPC). Oltre a rappresentare, ovviamente, per tutti i cristiani, un chiaro esempio di dedizione incondizionata alla causa del Vangelo.

Una lunga inchiesta ecclesiale percorse le tappe della intensa carriera apostolica di padre Crescitelli ed, evidenziando le circostanze immediate della sua fine violenta, ha dimostrato che ci troviamo di fronte ad un vero "martire della fede". Quell'inchiesta si concluse con la Beatificazione decisa da Pio XII nel 1951, e da allora Alberico fa parte di una lunga schiera di cristiani che in circostanze diverse hanno reso la suprema testimonianza della loro fede sul suolo cinese nel corso degli ultimi secoli: missionari stranieri e semplici fedeli che da loro avevano accolto la parola del Vangelo. Vari di essi erano già stati beatificati da Papa Leone XIII nel 1893 e nel 1900; altri da Pio X nel 1909, e da Pio XII nel 1946 e 1955 (oltre ad Alberico); gli ultimi due da Giovanni Paolo II nel 1983. In occasione del Grande Giubileo dell'anno 2000, quello stesso Papa decise di procedere alla solenne canonizzazione di 120 martiri, già dichiarati Beati. Si tratta di persone delle più diverse condizioni sociali, in maggioranza cinesi, provenienti dalle province di Guizhou, Hebei, Shanxi e Sichuan, di età variante dai 7 ai 79 anni. Essi comprendono 62 laici, 23 preti, 15 suore, 8 seminaristi, 6 vescovi, 4 catechisti e due catecumeni; i missionari europei sono 33.

Malauguratamente, la data scelta per la celebrazione, il 1° ottobre 2000, corrispondendo alla festa nazionale della Nuova Cina fondata da Mao Zedong, provocò una imprevista e violenta reazione da parte del governo di Pechino. Secondo quanto un portavoce del Ministero degli Esteri cinese dichiarò all'agenzia Ansa a metà di quell'anno, l'iniziativa costituiva una grave ferita ai sentimenti dei cinesi, in quanto l'azione dei missionari veniva giudicata come un sostegno al colonialismo e all'imperialismo "per invadere la Cina". L'interpretazione ufficiale è cioè che i missionari, avendo potuto lavorare "forti dei trattati ineguali", arrecarono "gravi danni alla Cina e ai cinesi", e a causa di questo "si è scatenata la rabbia del popolo ed è naturale l'opposizione delle masse". Si tratta, come si vede, di una lettura completamente negativa della presenza missionaria cristiana sviluppatasi in Cina dalla metà del secolo XIX, in corrispondenza con l'espansione che varie potenze coloniali straniere non esitavano ad imporre anche con l'uso della forza. Prendendo il caso del santo martire Alberico Crescitelli a simbolo di questa vasta e complessa problematica, la dirigenza della RPC ne ha fatto il bersaglio di una sistematica propaganda denigratoria.

Noi del Pime, come missionari e confratelli del martire Alberico, non abbiamo mancato di prendere posizione, distinguendo le attività delle missioni cattoliche durante quel complesso periodo della storia cinese noto per le cosiddette "guerre dell'oppio", dalla persona e dall'attività evangelizzatrice di padre Alberico, la cui figura risulta di una limpidezza esemplare¹. È importante tener presente l'intera realtà della scena cinese. Specialmente nell'ultimo decennio dell'800, dopo l'eliminazione di un nucleo di riformatori, sostenuto anche dal giovanissimo e sfortunato sovrano Guang-Xu, le sorti della dinastia Qing (1644-1911) erano nelle mani di un gruppo dirigente convinto che i mali dell'impero cinese avessero una sola provenienza, l'intrusione straniera. Anche in gran parte della classe intellettuale, della nobiltà e del

¹ Si veda il numero speciale della rivista *Mondo e Missione*, curato da p. Giancarlo Politi: anno 129, n. 7, agosto-settembre 2000.

popolo, era venuto maturando un profondo sentimento anti-straniero ostile a tutte le forze esterne. Commenta lo storico Immanuel Xu: “La presenza di superbi ministri esteri, pretenziosi consoli, missionari aggressivi e commercianti senza scrupoli, ricordava continuamente alla Cina le proprie disgrazie”. I missionari divenivano tutti, loro malgrado, facile bersaglio del comune risentimento.

Manfredi Gravina di Ramacca, un giovane ufficiale della marina italiana di convinzioni laiche, evidenziando il punto di vista dei cinesi, non esitava a presentare un quadro anche più pesante: “Gli avvenimenti più gravi che hanno afflitto la Cina nel secolo scorso e che chiudono la loro serie con i casi del 1900 sono stati causati dalla questione religiosa, ancora oggi complessa, interminabile, eterna. Oggi è un massacro di missionari, domani un eccidio di convertiti, un'altra volta sarà una insurrezione parziale con incendio e saccheggio di chiese cristiane... Le cannoniere estere corrono su per i fiumi, lanciano granate, sbarcano truppe, i ministri accreditati a Pechino protestano, chiedono indennità, reclamano la punizione dei colpevoli, e il Governo Cinese, messo nell'imbarazzo, non sa spesso come provvedere. È naturale quindi che guardi di mal occhio le missioni religiose, che sono causa di tanta persecuzione, di tanti torbidi, di tanto danno al riordinamento dell'Impero; così pensano infatti tutti gli uomini più illuminati, amanti dell'ordine, che hanno a cuore un avvenire prospero e forte della loro patria cinese”. E continua: “D'altra parte, le potenze straniere non hanno un pretesto migliore che la protezione dei missionari, per spingere le loro cannoniere sui fiumi ad esplorare il paese, onde preparare il terreno a futura influenza ed espansione”. Anche lo storico cattolico Schmidlin riconosceva: “È innegabile che il protettorato delle missioni con le sue indennità, con la extraterritorialità dei missionari e i loro privilegi giuridici ha attirato sulle missioni cattoliche l'odio dei Cinesi”. Questa incresciosa situazione era spesso favorita dai vari nazionalismi, come ricorda Kenneth Latourette riferendosi anche ai protestanti: “Il crescente nazionalismo ha reso lo stretto legame dell'impegno cristiano con l'imperialismo aggressivo dell'Occidente un handicap per il missionario e per la Chiesa”.

A onor del vero, la Santa Sede aveva tentato ripetutamente, nella seconda metà dell'800 e poi ancora nei primi due decenni del '900, di superare il pesante condizionamento che veniva dal protettorato sulle missioni che la Francia si era arrogata in seguito ai trattati imposti alla corte imperiale cinese. Ma fu soltanto con la grande enciclica missionaria *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV (1919) e con l'invio in Cina del primo delegato apostolico, mons. Celso Costantini (1922), che il malefico intreccio tra "politica e missioni" cominciò a districarsi.

Papa Giovanni Paolo II, riflettendo alla luce del Vangelo sulle complesse esperienze della storia dell'evangelizzazione, volle invitare all'inizio della Quaresima dell'anno 2000 la Chiesa intera a "purificare la memoria": "Riconoscere le deviazioni del passato serve a risvegliare le coscienze di fronte ai compromessi del presente, aprendo a ciascuno la strada della conversione. Perdoniamo e chiediamo perdono!".

Va ricordato che questa decisa presa di posizione del Papa ha destato anche delle perplessità all'interno della Chiesa. A proposito dei missionari operanti in Cina, si è fatto notare che le vicende di tipo coloniale di quei decenni apparivano loro piuttosto come un'opportunità, capace di offrire alla Chiesa un giusto riconoscimento giuridico, prima negato dalla pregiudiziale chiusura dell'impero cinese, permettendole di uscire finalmente dalle catacombe. Questi problemi complessi richiedono uno studio approfondito che tenga conto serenamente di tutti gli elementi, e quindi non solo dei legittimi sentimenti dei cinesi, ma anche degli oggettivi aiuti e vantaggi portati dall'opera missionaria alla popolazione cinese di quell'epoca. Per questa imparziale valutazione dei fatti è necessario un certo distacco, come raccomandava in altra occasione lo stesso Giovanni Paolo II: "Il primo passo consiste nell'interrogare gli storici, ai quali non viene chiesto un giudizio di natura etica, che sconfinerebbe dall'ambito delle loro competenze, ma di offrire un aiuto alla ricostruzione il più possibile precisa degli avvenimenti, degli usi, della mentalità di allora, alla luce del contesto storico dell'epoca". Egli ribadì questa affermazione anche all'indomani della polemica esplosa il 1° ottobre: "La Chiesa con la canonizzazione non vuole certamente dare un

giudizio storico su quei periodi, né molto meno legittimare taluni comportamenti di governi dell'epoca che pesarono sulla storia del popolo cinese. Essa vuole invece mettere in luce l'eroica fedeltà di questi degni figli della Chiesa". E in quell'occasione non esitò a chiedere anche perdono: "Non manca chi, con una lettura storica parziale e non obiettiva, vede nella loro azione missionaria solo limiti ed errori. Se ce ne sono stati – è mai l'uomo esente da difetti? – chiediamo perdono".

La Commissione teologica internazionale in uno studio speciale su pagine controverse della storia della Chiesa affermava: "In rapporto alla società civile, va considerata la differenza che esiste fra la Chiesa mistero di grazia e una qualunque società temporale, ma va anche non di meno sottolineato il carattere di esemplarità che la richiesta ecclesiale di perdono può presentare ed il conseguente stimolo che può offrire a compiere analoghi passi di purificazione della memoria e di riconciliazione nelle più diverse situazioni". È legittimo chiedersi: c'è speranza che anche la Cina moderna possa accogliere questo invito e compiere analoghi passi di "purificazione della memoria" e di riconciliazione? Se guardiamo all'oggi, bisogna ammettere che permane piuttosto il pericolo di venire fraintesi o strumentalizzati; in quanto, per l'ideologia marxista, la verità storica si identifica con ciò che può far avanzare la causa della rivoluzione. Per il momento non si vede quindi la possibilità di un sereno dibattito, con gli studiosi e gli storici cinesi, che porti ad una valutazione complessiva della presenza e dell'opera dei missionari cristiani, dei cattolici in particolare, in quella drammatica fase della loro storia. Ci vorrà probabilmente del tempo perché prevalga anche fra i dirigenti di Pechino la coscienza che la storia non può essere piegata a interessi politici immediati.

Questo libro non tenta di affrontare il complesso problema globale sopra accennato, che esorbita dai nostri scopi. Ma siamo convinti che la figura e l'opera di padre Alberico Crescitelli, tutto dedito al bene del popolo cinese, abbiano molto da dire anche all'attuale generazione del grande Paese di Mezzo. Le accurate ricerche storiche che hanno analizzato le circostanze del martirio suo come degli altri 119 suoi "colleghi" (santificati da Giovanni

Paolo II il 1° ottobre 2000), non lasciano dubbi sul fatto che fu anzitutto la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa a portarli alla morte. E le stesse circostanze e situazioni negative che possono aver pesato sulla loro sorte non offuscano l'esemplarità del loro dono. Non si riscontra infatti in loro alcun compromesso con la politica dei colonialisti che opprimevano la Cina o con interessi di parte.

La Cina che Alberico conobbe è molto diversa da quella di oggi. Pochi anni dopo la sua morte, con la caduta della dinastia Qing e la proclamazione della prima fragile Repubblica cinese (1911), si sarebbe chiusa la millenaria esperienza del sistema imperiale, di cui già si sperimentava il drammatico declino. Le vicende di quei decenni, segnate dal tragico bagno di sangue che coinvolse anche il nostro martire Alberico nel 1900, confermano quanto fosse difficile rinnovare una società radicata su fondamenta antichissime, ricca di civiltà e di saggezza, ma fatalmente chiusa ai fermenti della modernità. Nelle sue lettere, padre Crescitelli lamentava vari mali che affliggevano la società cinese, specialmente la diffusa corruzione. Scrivendo al fratello Luigi dopo sei anni di esperienza missionaria, affermava: "Qui tutti sono convinti che i mandarini, come qualunque altra persona, si preoccupano che il denaro pubblico o privato possa giungere nelle loro mani. Ora, se la corruzione è così generale, e tale è la convinzione del popolo, come è possibile attuare certe riforme? È questione di moralità. E la moralità qui in Cina è apparente, non reale". Ma egli non esitava ad aggiungere: "(Del resto) la civiltà europea può forse dare la moralità reale?".

Alberico parlava della Cina del suo tempo come di un "vecchio edificio" che rischia di crollare su chi tentasse di restaurarlo. Pure, si sentiva profondamente solidale con il popolo cinese, specialmente con i più sfortunati, di cui aveva sposato la causa. Lo faceva da cristiano, convinto che il Vangelo costituisse anche per quel popolo la "buona novella", che oltre alla vita eterna può assicurare anche una rigenerazione sociale. Egli era certo che i seguaci di Cristo, anche se piccola minoranza, possono contribuire efficacemente a risanare il tessuto sociale deformato dall'egoismo. Guardando al futuro con fiducia e ottimismo, non mancava di avanzare suggerimenti e proposte di strategia missionaria scri-

vendo al suo vescovo e a qualche confratello. Egli guardava al giorno in cui anche in Cina “il cristianesimo riesca a correggere l’atmosfera viziata, ad esercitare la sua influenza nell’amministrazione della cosa pubblica, ad avere un numero di seguaci che costituisca una minoranza della popolazione, e non una parte minima di essa...”.

La fiducia e l’ottimismo che, nonostante tutto, traspirano dalle lettere del martire Alberico nei confronti della Cina del suo tempo, ci suggeriscono di guardare con lo stesso occhio, illuminato dalla fede, anche alla Cina di oggi, tanto diversa e pure per certi aspetti simile a quella. Quando egli scriveva, i cristiani erano appena 700.000, veramente una “minima parte della popolazione” cinese, che si calcolava allora a 400 milioni. Il suo sogno era “che i missionari fossero in tal numero, e talmente distribuiti, che in tutti i punti del celeste impero, ad una giornata di cammino, si potesse trovare un missionario”, cosicché in qualche modo tutta la popolazione potesse essere toccata dal messaggio evangelico. Secondo lo studioso Latourette, alla nascita della Cina repubblicana, nel 1911, c’era una qualche presenza cattolica in quasi tutte le prefetture che costituivano il tessuto amministrativo del Paese. Ma si era ancora lontani dal sogno espresso da padre Crescitelli.

I decenni seguenti furono segnati da instabilità politica, da gravi conflitti armati e dalla brutale invasione da parte del Giappone militarista. All’indomani dell’ultima Guerra Mondiale, il numero dei fedeli cattolici, assistiti da oltre cinquemila missionari e missionarie di molte nazionalità (vescovi, preti, suore e laici), aveva quasi raggiunto quota quattro milioni. Anche se con una lentezza lamentevole, le stesse strutture della Chiesa locale stavano crescendo, con circa duemila sacerdoti nativi e altrettante suore, mentre non mancavano anche alcuni vescovi cinesi. Purtroppo, la fine del conflitto mondiale non portò la pace al popolo cinese, che si trovò lacerato da quattro anni di guerra civile, conclusa con la vittoria definitiva delle armate rosse di Mao Zedong nel 1949.

Una delle prime scelte del nuovo regime fu di espellere tutti i missionari stranieri, accusati di essere imperialisti, nemici della

Cina e del comunismo. A questo scopo si ricorse spesso a clamorosi processi nei quali non sono mancati episodi violenti e crudeli. È la stessa logica che ispira oggi le accuse rivolte ai martiri canonizzati da Giovanni Paolo II. Le frontiere della “Nuova Cina” si chiusero allora e i cristiani cinesi rimasero soli, con i loro sacerdoti, vescovi e suore, a subire una lunga serie di campagne ideologiche e repressive. La stessa sorte, del resto, fu riservata anche agli esponenti delle altre religioni (taoisti, buddhisti, islamici e protestanti), che pure la legislazione riconosceva come legittimamente presenti in Cina. Negli anni seguenti, molti cattolici finirono in carcere o nei campi di lavoro forzato. Numerosi furono gli autentici martiri, di cui non ci è dato ancora di conoscere il numero esatto. Molte furono le vittime del furore delle “guardie rosse”, durante il decennio della cosiddetta “rivoluzione culturale” (1966-76), quando il regime si illuse di avere definitivamente liquidato il fenomeno religioso, considerato “oppio del popolo”.

Dopo la morte di Mao Zedong, le cose cominciarono a cambiare. Il nuovo leader Deng Xiaoping, riconoscendo le gravi ingiustizie commesse in quegli anni terribili (lui stesso ne era stato vittima), rimise in libertà numerosi intellettuali ed esponenti politici, e anche molti religiosi poterono tornare dai campi di concentramento. Furono riparati o ricostruiti templi, chiese e moschee, e il governo permise di riaprire anche vari seminari (che erano stati chiusi trent’anni prima), e di ricostituire delle comunità religiose femminili che erano state disperse da tre decenni.

Ma è stato ripristinato anche un meccanismo molto efficace di controllo (già sperimentato nei Paesi comunisti dell’Europa Orientale), attraverso le cosiddette “Associazioni Patriottiche”, già costituite negli anni ’50. Così, con l’Associazione Patriottica dei Cattolici Cinesi, le autorità politiche riescono a condizionare la vita delle diocesi e delle parrocchie, sostituendosi spesso all’autorità dei vescovi e dei sacerdoti. Quanto ai non pochi fedeli che non accettano questa interferenza del governo nelle cose della Chiesa, essi tentano di vivere la fede in forme parallele che il governo considera illegali, e che non esita a colpire con arresti, corsi di “rieducazione attraverso il lavoro” e continui controlli di polizia. Questo,

mentre la Costituzione approvata nel 1982 dichiara esplicitamente il diritto dei cittadini alla “libertà di credo religioso”.

All’inizio degli anni ’80, in corrispondenza con l’esplosione della nuova economia di mercato, le autorità sentirono il bisogno di lanciare una grossa campagna per una “civiltà spirituale socialista”, per offrire qualche ideale alla gioventù sedotta dalla prospettiva del facile guadagno. Ma si guardarono bene dall’estendere anche alle religioni l’opportunità di dialogare con la gioventù. Ogni “interferenza” delle strutture religiose nel campo dell’educazione e dei servizi sociali è tuttora esplicitamente proibita in Cina. Dal 1° marzo 2005 è entrato in vigore un nuovo *Regolamento sulle attività religiose* approvato dal governo di Pechino, che offre alcune garanzie di maggior legalità, ma non allenta i controlli e le limitazioni, intese a ridurre al minimo l’impatto sociale delle forze religiose del Paese. Periodicamente inoltre, viene ribadita l’importanza e l’urgenza di diffondere i principi del materialismo ateo attraverso le scuole di tutti i gradi e attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

Pensando al difficile cammino del popolo cinese per il riscatto da tante sofferenze e miserie, viene spontaneo chiederci quali frutti abbiano portato i semi del Vangelo sparsi da generazioni di missionari e coltivato a costo di tante sofferenze dagli stessi fedeli locali. Riescono oggi i cristiani cinesi ad offrire un qualche contributo al bene comune?

Oggi, il volto della Cina è profondamente cambiato rispetto al 1900 e anche al 1949. Molto è stato realizzato negli ultimi decenni sul piano economico. Le ricorrenti carestie, testimoniate nella corrispondenza di p. Alberico, sono state fortunatamente debellate, anche se le popolazioni di certe zone rurali dell’interno vivono ancora sotto il livello di povertà. E non si può dimenticare che, all’inizio degli anni ’60 del ’900, la Cina ha vissuto la crisi forse più drammatica del secolo, con almeno quaranta milioni di morti per fame, a causa della dissennata politica di Mao Zedong, che con le comuni popolari e con il cosiddetto “grande balzo in avanti” aveva sconvolto i tradizionali equilibri sociali.

La Cina si sta rapidamente modernizzando e si avvia a diventare una delle grandi potenze del mondo. Cresce la sua capacità

economica, ma non diminuiscono i problemi sociali. In realtà, la “Nuova Cina” sta abdicando a stereotipi propri dell’ideologia della lotta di classe, per abbracciare modelli del mondo capitalista. Sono stati introdotti emendamenti nella costituzione del Paese per proteggere la proprietà privata, e negli statuti del Partito Comunista per far posto anche agli imprenditori e ai capitalisti. Ma non sembra che si sia trovata ancora la formula vincente per risanare tanti suoi mali. Un recente studio dell’Accademia Cinese delle Scienze Sociali afferma che, mentre continua una fase di eccezionale crescita economica, la società cinese è travagliata da enormi problemi (ne vengono enumerati sette), tra cui la perdita di terreno coltivabile, la preoccupante disoccupazione, il crescente divario economico tra aree urbane e rurali e specialmente una corruzione dilagante. Questo della corruzione, tanto amaramente denunciata da p. Alberico nelle sue lettere, rimane uno dei mali che almeno a parole anche l’attuale regime tenta di debellare, ricorrendo anche ad una applicazione abnorme della pena di morte. È una piaga che compromette inesorabilmente la credibilità del partito al potere.

Padre Crescitelli si preoccupava di far crescere anche numericamente la comunità cattolica nella speranza che essa riuscisse infine ad esercitare un influsso positivo sul clima sociale. Questa crescita numerica è stata in realtà lenta e limitata, anche per le ripetute fasi di persecuzione sopra accennate. Se ci chiediamo quanti sono oggi i cattolici in Cina, la risposta non può essere che approssimativa. In mancanza di statistiche ufficiali, il calcolo più attendibile parla di 12 milioni, circa l’uno per cento, su una popolazione che ha raggiunto 1.300 milioni di abitanti. Si tratta di un *pusillus grex* (piccolo gregge), che costituisce pur sempre un risultato sorprendente, considerate le circostanze concrete. Tra i protestanti ci sono comunità di matrice evangelica molto intraprendenti che si vantano di conversioni dilaganti, specialmente in certe zone rurali, suscitando spesso allarme nelle forze di sicurezza con certe forme anche di fanatismo aggressivo. Questo non aiuta certo a creare un clima di dialogo con un regime sempre sospettoso di infiltrazioni di forze ostili occidentali, che attenterebbero all’identità culturale della Cina anche attraverso il cristianesimo.

Numerosi osservatori deplorano i risvolti negativi che derivano dalla politica che il governo persegue nei confronti delle religioni, e in particolare della Chiesa cattolica. Si fa notare che negli ultimi due anni si è verificato un più stretto controllo governativo sui 14 seminari cattolici, regolarmente autorizzati per la formazione di circa 580 giovani aspiranti al sacerdozio. Vari seminari sono stati chiusi per lunghi periodi e sottoposti a minuziose ispezioni, con interferenze nella scelta degli insegnanti e integrazioni politiche nei programmi. Quanto alla decina di seminari clandestini (dove studiano circa 800 seminaristi), essi devono operare in condizioni difficilissime. Tutte le comunità ecclesiali non registrate vivono precariamente, alla mercé delle forze di pubblica sicurezza, in quanto le loro attività e celebrazioni liturgiche sono considerate “riunioni non autorizzate” o addirittura “attività criminali”, e perseguite con pene pesanti. Anche la stampa di pubblicazioni religiose continua ad essere strettamente controllata e la loro distribuzione limitata all'interno delle chiese, dei templi e delle moschee.

Non sono infrequenti i casi di grossolana interferenza nella scelta e ordinazione dei nuovi vescovi. L'importanza che hanno i vescovi nella Chiesa cattolica non sfugge infatti ai politici che, esaltando il cosiddetto “metodo democratico”, tentano di far eleggere e consacrare pastori di propria scelta, a rischio di compromettere la natura stessa della Chiesa cattolica. A questo scopo, il governo ha patrocinato, accanto all'Associazione Patriottica, anche una Conferenza Episcopale Cinese autoreferente, che anziché fare professione di unità con la Santa Sede e col Papa (considerato una “potenza straniera”), deve ottenere l'avallo di una suprema Assemblea Nazionale dei rappresentanti cattolici di Cina. Dove sono prevalse scelte imposte con questi metodi, si sono create situazioni di forte tensione che favoriscono il rifiuto di varie comunità cattoliche a farsi registrare.

Fortunatamente, la versatilità cinese ha dimostrato di riuscire finora a sopravvivere anche in questo clima oppressivo. Così, per esempio, circa i due terzi dei 74 vescovi cattolici che il governo riconosce hanno trovato modo di assicurare la Santa Sede che essi intendono rimanere fedeli al Papa come rappresentante di Gesù

Cristo e garante dell'unità della Chiesa. Vari dei nuovi pastori, anche se molto giovani, mostrano grande coraggio e fermezza nella difesa dei diritti della Chiesa, impegnandosi nell'opera di evangelizzazione dei non cristiani e nel rinnovamento della Chiesa secondo le linee del Concilio Vaticano II. È di buon auspicio la recente ordinazione, avvenuta alla fine del giugno 2005, di un vescovo ausiliare per la importante diocesi di Shanghai, frutto di una tacita intesa fra le comunità cattoliche ufficialmente riconosciute e quelle cosiddette "clandestine". Il rifiorire della Chiesa, pur pressata da un governo totalitario e onnipotente che fa professione di ateismo, ha del miracoloso. Nonostante condizioni tanto avverse, ha saputo conservare finora la propria identità. I cristiani cinesi sono generosi e tenaci. Si direbbe che hanno imparato dal bambù, che si piega al vento ma non si spezza.

Ne abbiamo avuto conferma proprio in occasione della pesante campagna orchestrata dalle autorità cinesi contro la canonizzazione dei "120 Martiri della Cina" nell'ottobre del 2000. Tutte le diocesi e comunità cattoliche ricevettero ordini di cancellare le celebrazioni che avevano programmato in unità con il Papa e con la Chiesa universale. Ma un sacerdote che opera in una importante città della Cina centrale al quale avevamo potuto far giungere una parola di solidarietà, ci scriveva: "Non dovete preoccuparvi per questo 'incidente'. La provvidenza di Dio sa ricavare il bene anche dal male. Mai come in questi giorni i media di tutta la Cina hanno tanto parlato della Chiesa cattolica, dei missionari, del Papa. Lo hanno fatto per denigrarci. Ma la maggioranza della gente sa che valore dare alla propaganda politica, e molti si chiedono se non ci sia in realtà qualcosa di positivo proprio in questa Chiesa che il governo attacca con tanta virulenza!".

I nostri amici in Cina ci incoraggiano ad avere fiducia. Essi hanno sperimentato la forza di questa fedeltà radicata sul mistero della croce, fedeltà che attira l'attenzione di molti non cristiani e che viene riconosciuta anche da certi avversari in buona fede. Varie ricerche fatte da studiosi dell'Accademia delle Scienze Sociali hanno messo in evidenza, per esempio, il fatto che in villaggi rurali dove i cristiani costituiscono la maggioranza della popolazione, il tasso di criminalità è al di sotto della media.

Un fenomeno rilevante è anche l'interesse che non pochi studiosi ed accademici mostrano per studiare le radici cristiane che hanno permesso alla civiltà occidentale di svilupparsi lungo i secoli sul piano tecnologico nel rispetto delle libertà della persona umana. E ci sono ormai studiosi in tutte le principali università cinesi che hanno scelto, nonostante il clima culturale avverso tuttora prevalente, di dedicare le loro ricerche alla storia della presenza e all'opera dei missionari cristiani nella Cina dei secoli scorsi. Questo diffuso interesse da parte di studiosi e pensatori cinesi per il fenomeno religioso e per il cristianesimo in particolare è una novità degli ultimi due decenni. Non pochi di essi sono convinti che il cristianesimo contiene dei principi capaci di dare slancio nuovo allo sforzo di rinnovamento della loro patria.

Il professore Li Qu-ling, comunista e insegnante di filosofia all'Università di Pechino, in una intervista rilasciata qualche anno fa affermava che dopo il collasso della vecchia cultura cinese è necessario che emerga una cultura cinese interamente nuova, che possa incorporare gli impulsi positivi che vengono dal confucianesimo, dal taoismo, dal buddhismo e specialmente dal cristianesimo. "Anche se io non credo in Dio, – diceva – penso che è importante riportare Dio alla Cina". Non è il solo a pensare così. Nella Cina attuale, in cui non è ancora possibile esprimere apertamente dissenso dalla linea ideologica imperante, tutto questo è un motivo di grande speranza per il futuro dell'evangelizzazione della Cina, e del contributo che il Vangelo può dare alla rigenerazione di quel grande popolo. Era il sogno per il quale padre Alberico Crescitelli ha donato la propria vita. Per questo siamo convinti che la sua figura e la sua opera abbiano qualcosa da dire anche alla Cina di oggi.

Milano, 21 luglio 2005
Anniversario del martirio del Santo Alberico

ANGELO S. LAZZAROTTO, PIME

1. *La caratteristica di questo volume, composto di documenti scritti da autori diversi e in tempi diversi, rende inevitabile che in alcune parti le narrazioni si sovrappongano. Pur avendo evitato per quanto possibile le ripetizioni, non abbiamo voluto intervenire più drasticamente sui singoli testi, pensando che ognuno sottolinea aspetti diversi e complementari degli stessi fatti riguardanti il nostro missionario e martire. Il primo capitolo sottolinea specialmente la difficile situazione in cui si è sviluppato il Vicariato apostolico cui fu assegnato il padre Alberico e la complessità del clima politico e culturale in cui operavano i missionari in quei decenni. Il secondo mette l'accento sulla figura umana e cristiana del Santo. Il terzo dà ragione della serietà delle ricerche fatte sulla sua morte violenta, che hanno portato alla proclamazione di Alberico Beato (1951) e successivamente Santo (2000), proponendo anche due importanti documenti inediti e la testimonianza giosa del Vice Postulatore.*

2. *L'identificazione dei luoghi citati specialmente nelle lettere di padre Alberico e di mons. Passerini è resa particolarmente difficile dal fatto che si tratta spesso di antichi piccoli agglomerati rurali, che non risultano registrati nelle mappe. Inoltre sia l'identificazione dei luoghi che delle persone è complicata dal fatto che un secolo fa non esisteva un sistema univoco di traslitterare la difficile lingua cinese, che come si sa usa ideogrammi ed è monosillabica.*

3. *Negli ultimi decenni è stato introdotto in Cina un sistema ufficiale di alfabetizzazione detto "Hanyu pin yin", che ha uniformato i vari modi di trascrivere in lettere latine i caratteri cinesi.*

L'abbiamo adottato anche noi, sostituendo semplicemente i principali nomi geografici cui i documenti fanno riferimento con la dizione corrente. Così abbiamo la provincia Shaanxi (invece di Shensi), le città di Hanzhong (invece di Hanchung) e Xi'an (invece di Sian), il villaggio di Yanzhibian (invece di Yientsepien), il distretto di Ningqiang (invece di Gnin-tsen o Gnin-tchan).

Per i centri minori come per le persone che si sono potuti identificare diamo la trascrizione "pin yin" tra parentesi la prima volta che si incontrano, per poi usare solo questa. Per gli altri villaggi non identificati diamo semplicemente la trascrizione originale (a volte non uniforme) come risulta nei vari documenti.

Capitolo I
PADRE ALBERICO IN CINA CON IL SEMINARIO
ROMANO PER LE MISSIONI ESTERE

Gianni Criveller

Il presente studio è una versione riveduta del contributo presentato al Convegno Internazionale “La Chiesa cattolica in Cina dal 1840 al 1911” presso la Pontificia Università Urbaniana (Roma, 27-29 Marzo 2003), organizzato dall’associazione “Tian Xia Yi Jia” (Sotto il cielo una sola famiglia) e dall’Università Cattolica del Sacro Cuore¹.

1. Il Seminario Romano per le Missioni Estere

La missione del Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (Seminario Romano) nello Shaanxi Meridionale si è svolta a cavallo tra il XIX e XX secolo (1885-1929). Essa rimane, nel vastissimo contesto della storia dell’evangelizzazione della Cina, una vicenda breve, periferica, e dunque poco conosciuta. Il martirio di Sant’Alberico Crescitelli (1863-1900), nel luglio del 1900, quando in diverse province del nord della Cina imperver-sava la rivolta dei Boxer, è forse l’unico episodio notevole della vicenda missionaria del Seminario Romano. L’uccisione di padre Crescitelli, e in generale la missione del Seminario Romano, quando studiate in profondità, sono di notevole interesse missiologico e storico. In questa vicenda infatti si ritrovano condensati come in un microcosmo, moltissimi, o forse tutti, i principali conflitti

¹ Gli Atti del Convegno sono stati pubblicati a cura di A. Giovagnoli e E. Giunipero: *Chiesa Cattolica e Mondo Cinese. Tra colonialismo ed evangelizzazione (1840-1911)*, Urbaniana University Press, 2005, pp. 319, € 20.

della missione cattolica rurale nella Cina tardo imperiale. Tra i problemi che attraversavano l'attività missionaria nella Cina delle campagne, vi sono vari conflitti generati dal rapporto tra la religione popolare e le comunità cattoliche: le celebrazioni rituali e gli spettacoli del teatro popolare legate ai templi e le relative tasse; la questione della proprietà comune della terra, pure legata al tempio locale e la conseguente questione della divisione della terra; l'acquisto della terra e il problema dell'approvvigionamento dell'acqua; le ricorrenti carestie; il soccorso ai poveri, il prestito e l'usura; l'interagire delle varie componenti della società: funzionari imperiali, mandarini e letterati (*gentry*)², gente del popolo, affiliati alle società segrete e alle numerose bande di fuori legge; il sentimento anti-straniero e anti-cristiano; la letteratura e le rivolte anti-cristiane; il fenomeno della "diceria" e del "panico da diceria".

In questo studio, in primo luogo, tratterò brevemente la storia del Seminario Romano e della sua missione cinese, culminata con il martirio di Alberico Crescitelli. Nella seconda parte accennerò a varie questioni tipiche della missione cattolica rurale nella Cina di fine impero. Nella terza parte gli elementi di conflitto della missione cinese sono ripresi in relazione alla vicenda del martirio di Crescitelli. Farò inoltre riferimento alla reazione negativa delle autorità della Repubblica Popolare Cinese alla canonizzazione di Crescitelli (1° ottobre 2000).

Il fondatore del Seminario Romano³ fu un devoto e illuminato sacerdote romano, Pietro Avanzini (1832-1874), il quale otten-

² *Gentry*, un termine molto usato nella storiografia sulla missione cinese, indica la classe economica, amministrativa e culturale che dominava la vita del popolo cinese. Non si intendono invece i funzionari imperiali Mancesi.

³ Le fonti da cui attingo la prima parte del presente studio sono: *Lorenzo M. Balconi, 33 Anni in Cina*, Pontificio Istituto Missioni Estere, Milano, 1946; *Lorenzo M. Balconi, Vita del Beato Alberico Crescitelli, martirizzato in Cina il 21 Luglio 1900*, Pontificio Istituto Missioni Estere, Milano, 3° ediz. (1951), pp. 330; *Piero Gheddo, PIME, 1850-2000: 150 Anni di Missione*, Emi, Bologna, 2000, pp. 1229; *Luciano Morra I Boxer e la Chiesa Cattolica in Cina nei Secoli XIX e XX*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1995, tesi non pubblicata, basata essenzialmente sull'Archivio di Propaganda Fide (APF).

ne dal Papa Pio IX l'approvazione per fondare tale seminario il 1° giugno 1868. Avanzini, iniziatore della rivista *Acta Sanctae Sedis* (1865), faceva parte di quel circolo di preti che desideravano una Chiesa rinnovata, più spirituale e missionaria, slegata dai vincoli politici delle potenze europee. Le idee di Avanzini, pur inimicandogli ambienti della curia romana, erano in linea con la politica di svincolamento dalle potenze nazionali voluta da Pio IX.

I tumulti politici del Risorgimento italiano, che portarono alla presa di Roma del 1870, ritardarono l'attuazione del progetto. Alla fine del 1871 il canonico Giuseppe Ortalda (1814-1880) di Torino, animatore dello spirito missionario nel Regno Sabauda, mandò ad Avanzini quattro giovani, il primo nucleo del seminario, che iniziò subito a funzionare, ma fu ufficialmente eretto da Pio IX il 21 giugno 1874, con il Breve *Dum Ecclesiae Navicula*. A causa del coinvolgimento in prima persona del Papa, la nuova fondazione fu conosciuta anche come "Seminario Mastai", dal nome di Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878). Avanzini era morto due mesi prima, il 7 aprile del 1874, alla giovane età di 42 anni. La sua morte fu una vera sfortuna per il Seminario. Avanzini era un uomo dalle idee avanzate, simili a quelle di mons. Giuseppe Marinoni (1810-1891), superiore del Seminario Milanese delle Missioni Estere. Ora il Seminario Romano doveva fare i conti con la mentalità della curia romana, che dopo la presa di Roma si era fatta ancora più chiusa e tradizionalista. Al nascente Istituto furono imposte regole rigide e formalistiche, mutate dai regolamenti dei seminari diocesani.

Fino al 1883 il Seminario mandò i missionari in vari paesi: Australia, India, Egitto, Sudan, Stati Uniti, Paraguay, Bolivia, Argentina, Albania e Siria. Certamente lo spirito d'unità dell'Istituto soffriva di questa dispersione. Nel 1883 si provvide dunque ad affidare al Seminario Romano la prima missione in proprio, nello Shaanxi meridionale, Cina. Nel 1895 fu affidata al Seminario una seconda missione, nella Bassa California, in Messico, che venne in seguito abbandonata a causa della rivoluzione messicana nel 1926⁴.

⁴ Gheddo, *PIME 1850-2000*, p. 694.

I missionari “romani” venivano prevalentemente dal Piemonte, dalla diocesi di Vigevano, che a quel tempo faceva parte della regione ecclesiastica del Piemonte, e da qualche altra provincia del Nord.

I Seminari di Milano e di Roma, dall'ispirazione molto simile, pensavano all'unificazione sin dal 1878, e già dal 1883 si facevano in comune le cerimonie di partenza. Tuttavia non si giunse mai ad una decisione definitiva. Nel 1912 la questione fu riaperta nel Capitolo Generale del Seminario di Milano, grazie all'iniziativa di padre Paolo Manna (1872-1952) per l'Istituto di Milano e di mons. Domenico Callerio (1860-1935), Superiore di Roma, già missionario in Cina. L'unificazione che pareva decisa e che incontrava il favore del Papa Pio X, ancora una volta fallì. Callerio lamentava che “i milanesi si vogliono prendere tutto”. Tra le principali questioni di disaccordo c'era la sede del Seminario teologico, che Callerio avrebbe voluto a Roma, ma che Milano non accettava di trasferire. Padre Manna fu molto amareggiato dal fallimento delle trattative, soprattutto per gli scontri e le polemiche che ne seguirono.

Finalmente, il 26 maggio 1926, il Papa Pio XI unificò il Seminario Romano con il Seminario per le Missioni Estere di Milano. In effetti, più che una fusione, si trattò di una confluenza del Seminario Romano in quello Milanese, che conservò (quest'ultimo) tutte le sue caratteristiche e prerogative. L'istituto tuttavia acquistò un nuovo nome: PIME, Pontificio Istituto Missioni Estere. Finiva così la breve vicenda del piccolo istituto missionario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, o Seminario Romano per le Missioni Estere. Il seminario, nei suoi 52 anni di esistenza, ha avuto 80 missionari, mentre erano solo 30 al momento della sua fusione con Milano (tra loro 11 in Italia, 10 in Cina e 5 in America). I membri delle Missioni Estere di Milano erano circa 300.

2. Il Vicariato dello Shaanxi meridionale affidato al Seminario Romano

Lo Shaanxi fu la culla del cristianesimo cinese. Fu in questa provincia che si insediarono, nel VII secolo, le prime comunità cristiane, come testimoniato dalla stele di Xi'an (eretta nel 781, ritrovata nel 1623). La presenza a Hanzhong di cristiani nel periodo della dinastia Tang (618-906) è testimoniata da ritrovamenti di reperti di battisteri e sepolcri. Anche i Francescani, nel periodo della dinastia Yuan (1277-1368), sono presenti nello Shaanxi.

L'evangelizzazione moderna dello Shaanxi iniziò nel tardo periodo Ming (1368-1644) con l'arrivo, su invito di due mandarini cristiani impegnati alla corte di Pechino, di famosi Gesuiti quali Giulio Aleni (1582-1649), Adam Schall Von Bell (1591-1666) e Nicolas Trigault (1577-1628).

Nel 1635 arriva a Xi'an colui che è considerato il padre del cristianesimo nello Shaanxi, il padre Stephen (o Etienne) Le Fèvre (1598-1659), morto a Siuzhai, vicino ad Hanzhong. Dopo aver sviluppato le cristianità di Xi'an e di Sanyuan a nord di Xi'an, Le Fèvre attraversò la catena dei monti Qinling, dove si guadagnò la fama di ammansitore di tigri, e si stabilì nel sud della provincia, in varie località nei dintorni di Hanzhong. La fama taumaturgica si arricchì di altri episodi, favorendo la conversione di molti, cosicché alla sua morte, Le Fèvre lasciò ben 24.000 cristiani. La fama del padre Le Fèvre era rimasta molta viva tra la popolazione, cristiana e non, anche al tempo dell'arrivo dei sacerdoti del Seminario Romano.

Dopo i Gesuiti vennero i Francescani, che dal 1696 al 1844 ressero il Vicariato dello Shanxi e dello Shaanxi. A causa della persecuzione generale, a partire dalla seconda metà del XVIII, diversi missionari francescani furono arrestati o esiliati. I Francescani furono coadiuvati dai sacerdoti cinesi del Collegio della Sacra Famiglia di Napoli, che in certi periodi furono gli unici sacerdoti ad essere rimasti nello Shaanxi meridionale.

Nel 1844 lo Shaanxi venne istituito come vicariato a parte, distinto dallo Shanxi. Nel 1857, secondo la testimonianza del Vicario apostolico, il Franciscano mons. Efsio Chiais (Vicario

dal 1848 al 1884), c'erano a Hanzhong 10.000 cristiani. Lo Shaanxi meridionale, come tutta la provincia, fu spopolato nel 1862 dalla violentissima rivolta islamica. Hanzhong subì un assedio di 11 mesi; dopo la strage che ne seguì i cattolici passarono da 13.000 a 4.000.

Nel 1878 Hanzhong, come altre province della Cina settentrionale, venne colpita da una gravissima carestia, che viene menzionata in alcuni studi occidentali perché per la prima volta vi fu un intervento di agenzie missionarie nell'opera di soccorso.

Nel 1884, Amato Pagnucci OFM (1865-1901), Vicario apostolico nello Shaanxi dal 1884 al 1900, propose alla Santa Sede di istituire un Vicariato dello Shaanxi meridionale, a sud dei monti Qinling. Il Vicariato avrebbe compreso le due prefetture civili di Hanzhong, il capoluogo, e Singan (Xing'an), con un totale di 28 grossi centri e circa 5 milioni di abitanti. Il nuovo Vicariato fu affidato al Seminario Romano, da qualche tempo desideroso di una missione propria.

I primi missionari romani furono inviati ad Hanzhong nei primi mesi del 1885, mentre la formale erezione del nuovo Vicariato fu fatta il 28 giugno 1887. In un primo momento l'amministrazione del Vicariato fu affidata a Francesco Giulianelli (1831-1898), che si era distinto come latore di una missiva del Papa Leone XIII all'Imperatore Guang-xu nel febbraio 1885. Successivamente Giulianelli raggiunse i sacerdoti del Seminario Romano ad Hanzhong, rifiutò la nomina a Vicario apostolico dello Shaanxi meridionale, ma rimase in missione come procuratore fino alla morte.

Nel 1888 Gregorio Antonucci (1846-1902) fu nominato Vicario apostolico: i cristiani erano 7.700, i catecumeni un migliaio, le comunità 52. Antonucci costruì la sua residenza principale a Guluba, non lontano da Hanzhong, con un seminario, 4 scuole, e un orfanotrofio per bambine. A coadiuvare i missionari del Seminario Romano c'erano anche tre preti cinesi del Seminario della Sacra Famiglia. Nel 1891 arrivarono le suore Canossiane, alle quali furono affidate tutte le opere femminili.

Nel 1895 Antonucci si ritirò in Italia, per salute o (secondo Lorenzo Balconi) per non avere assolutamente voluto accettare la

consacrazione a vescovo. Gli successe, a soli 29 anni, mons. Pio Passerini (1866-1918), che può a buon diritto essere considerato il padre della missione di Hanzhong, il più importante missionario della missione cinese del Seminario Romano.

Nel 1898 avvenne un tentativo di rivolta contro i missionari italiani. Lo Shaanxi fu una zona alquanto immune da incidenti anti-cristiani, quell'episodio fu dunque un fatto eccezionale ed isolato. I principali responsabili furono catturati prima che potessero arrecare gravi danni alla missione. Il 14 ottobre 1899 mons. Passerini descrisse la conclusione dell'incidente nei seguenti termini: "I delinquenti, soddisfatte le condizioni da noi imposte, sono venuti con la canga al collo accompagnati da un buon numero di satelliti e da un mandarino a chiedere scusa, a promettere che per l'avvenire non azzarderanno mai più rivoltarsi in qualunque maniera contro la Chiesa. Anche il più triste, che mesi addietro diceva che sarebbe venuto a tagliarmi la testa e poi fare del mio teschio un vaso immondo (...), anch'egli è venuto tutto umile e confuso a chiedere perdono. (...) Ora godiamo una relativa pace e quiete: siamo per così dire in auge, e buona parte dei mandarini sta in buona relazione con noi"⁵.

C'è da notare che le minacce del "triste" birbante fatte contro mons. Passerini evocano aspetti dell'uccisione di Crescitelli, avvenuta meno di due anni dopo, in particolare il taglio della testa e il dispregio del volto. Nel 1900 la missione, con l'eccezione dell'uccisione di Alberico Crescitelli insieme ad altri cristiani e catecumeni, nel lontano villaggio di Yanzibian (21 luglio), non subisce i gravi rivolgimenti che la rivolta dei Boxer causa in altre province.

All'inizio del secolo XX il movimento di conversioni era promettente, anche grazie alla relativa tranquillità del rapporto con la popolazione e le autorità. Passerini scrive che: "Si può dire veramente che la Chiesa presentemente sta in auge, non solo presso il popolo, ma altresì presso tutte le autorità civili e militari. L'attuale prestigio della Chiesa è pur anco un motivo per cui qualcuno si

⁵ Morra, *I Boxer e la Chiesa Cattolica*, pp. 121, 270: da APF: NS 192A, f. 153 r-v.

fa cristiano; perciò nell' accettare i nuovi convertiti noi stiamo ben attenti ed alquanto ritenuti, volendo prima esaminarli bene”⁶.

L'apice del “prestigio” goduto dalla Chiesa furono le onorificenze imperiali. Il primo giorno dell'anno cinese 1904, Passerini ricevette l'Onorificenza Imperiale di Seconda Classe (il bottone rosso), mentre altri due missionari, i pp. Enrico Scalzi (1855-1922) e Domenico Callerio (1860-1935), vennero insigniti dell'Onorificenza Imperiale di Terza Classe (bottone giallo). Una foto del famoso missionario-fotografo Leone Nani (1880-1935) ci ricorda quella circostanza: in essa compaiono, insieme ai tre insigniti, dieci altri missionari. Essi sono nominati da Balconi: Giocchino Piazzalunga (1862-1912), Giovanni Scopel (1872-1904), Pier Battista Carbonino (1863-1925), Giulio Mortara (1875-1925), Ruggero Perotti (1876-1940), Pietro Checchi (1877-1905), Antonio Maria Capettini (1877-1958), p. Wang (cinese), un certo p. L. Rossi e G. Rossi s.j.

C'è da notare che nella fase di attuazione delle clausole di riparazione da parte della Cina dopo la rivolta dell'estate 1900, vi fu una politica generale della corte imperiale a favore della concessione di onorificenze imperiali a vescovi e missionari. Veniva così riconosciuta l'opera di mediazione, moderazione e di servizio sociale svolta da alcuni missionari. Lo scopo fu anche di pacificare gli animi dopo la rivolta dei Boxer, con la speranza, da parte delle autorità locali, di vedersi ridurre l'ammontare dell'indennizzo. Qualche missionario protestò per queste onorificenze, in quanto creavano abusi e maldicenze, venivano qualche volta cercate, richiedevano spese, banchetti, comodità e lussi fuori luogo⁷.

Nel 1904 a Ningqiang, capoluogo del distretto in cui si trova Yanzibian, il prefetto fece costruire una residenza, uno degli atti di riparazione per l'uccisione di Crescitelli.

All'inizio del 1904, nel Vicariato, su circa 5 milioni di abitanti, c'erano poco più di 11.000 cattolici e 1.850 catecumeni, in una quarantina tra chiese e cappelle; i missionari italiani erano 17,

⁶ Lettera di mons. Pio Passerini (del 18 ottobre 1901) in *Periodico Mensile delle Missioni Estere*, gennaio 1902, p. 177.

⁷ Morra, *I Boxer e la Chiesa Cattolica*, pp. 452-453.

quattro i preti cinesi; le suore Canossiane dirigevano un orfanotrofio, una clinica e una scuola a Guluba. Quest'ultimo era un centro poco distante da Hanzhong, e costituiva la residenza principale della missione, con la cattedrale costruita da Passerini. Nel 1910 la missione contava 13.000 cattolici e più di 5.000 catecumeni.

Nel 1911 Hanzhong subì i rivolgimenti della rivoluzione repubblicana che portò alla caduta dell'Impero. I missionari italiani furono coinvolti nella tensione tra le vecchie e le nuove autorità. I funzionari Mancesi, temendo per la loro vita, ottennero rifugio presso le residenze della Chiesa cattolica. Grazie alla mediazione dei missionari i Mancesi ebbero l'assicurazione di aver salva la vita e un salvacondotto per tornare presso le loro famiglie lontane. Le tensioni presso le residenze di Hanzhong e di Guluba avevano provocato la notizia dell'uccisione del Vicario e di altri missionari, riferita in Italia dallo stesso Ministro in Cina.

Con il ritorno della tranquillità si ripresero in Hanzhong i lavori (iniziati da Passerini nel 1910) di costruzione della nuova cattedrale. Una volta arrivate dall'Italia le campane, in dicembre del 1913 si celebrò con solennità la benedizione della chiesa, insieme con il Giubileo sacerdotale di mons. Passerini. Il padre Nani ancora una volta immortalò la celebrazione con la sua macchina fotografica⁸.

Alla morte di Passerini, avvenuta il 16 aprile 1918, i cattolici, compresi i catecumeni, erano quasi 20.000. I sacerdoti europei e cinesi 15. Nell'aprile del 1919 Antonio Maria Capettini (1877-1958), divenne Vicario apostolico, continuando l'opera del predecessore: nuove residenze, chiese e scuole, anche per bambine e ragazze.

⁸ Nel numero de *Il Missionario Cattolico* dedicato alla ricorrenza (20 dicembre 1913, p. 180) si legge: "I cliché di questo Numero del Bollettino e di quelli che pubblicheremo in seguito sono riproduzioni di belle e ammirevoli fotografie inviateci dai nostri missionari, specialmente dal valente e ingegnoso don Leone Nani, il quale fu tanto gentile da prepararcene una grande, svariata e splendida collezione".

Nel 1926, anno della fusione del Seminario Romano con quello di Milano, mons. Capettini si dimise⁹. Gli successe mons. Lorenzo M. Balconi (1878-1969), dal 1934 superiore generale del PIME. A Balconi successe mons. Mario Civelli (1890- 1966). Nel 1929, quando il Vicariato passò definitivamente dal Seminario Romano al PIME, c'erano 17.217 cattolici, 5.000 catecumeni, 142 stazioni missionarie, 14 missionari italiani, 8 sacerdoti cinesi, 16 missionarie Canossiane italiane e 8 indigene, 72 catechisti, 45 catechiste, 41 battezzatori itineranti, 23 maestri, 1 seminario e 45 alunni. La missione aveva tre orfanotrofi, un ospizio, un ospedale, due dispensari e un lebbrosario. Inoltre, in tutte le comunità, c'era la scuola elementare femminile.

Oltre al lavoro di apostolato, i padri del Seminario Romano si distinsero per interesse e studi di carattere culturale e scientifico. Si è già detto del fotografo Leone Nani, rivalutato da recenti prestigiose pubblicazioni e mostre. Desiderio Vicario era un sismologo. Il padre Domenico Callero, futuro superiore generale del Seminario Romano, si distinse per studi scientifici.

Il padre Alberico Crescitelli, che amava le scienze naturali, studiò le particolarità naturali delle zone dove lavorò, scrivendo vari studi su il bambù cinese, le marmitte dei Giganti, i bachi da seta, l'ailanto e i funghi. Questi studi venivano pubblicati nel *Bollettino* del Seminario Romano. Nei suoi scritti appaiono anche molte informazioni su cultura, usi e costumi del popolo cinese, su medicina, cucina, igiene, cerimonie religiose, ecc.¹⁰.

Nel 1898 i missionari del Seminario Romano inviarono una ricca collezione scientifica dallo Shaanxi meridionale all'Esposizione Universale di Torino. Si deve proprio a Crescitelli la classificazione della collezione, abbondante e quasi unica nel suo genere. La fauna era principalmente rappresentata da belli e variopinti uccelli, la flora da arbusti e foglie sconosciute in Italia e la mine-

⁹ Circa le dimissioni di mons. Antonio M. Capettini, che era ancora giovane, Gheddo, in *Pime 1850-2000*, p. 142, riferisce che la missione di Hanzhong era tormentata da una grave divisione fra i missionari.

¹⁰ Vari di questi scritti sono raccolti da Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, appendici, pp. 293-313.

ralogia da una collezione di minerali dello Shaanxi. Al Seminario Romano fu assegnato il diploma d'onore. Il materiale è successivamente andato disperso.

3. Alberico Crescitelli missionario in Cina¹¹

Alberico nacque il 30 giugno 1863 ad Altavilla Irpina, provincia di Avellino e diocesi di Benevento, quarto di undici figli. Nel 1880 entrò nel Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e studiò nelle Università di S. Apollinare e Gregoriana. Il 4 giugno 1887 viene ordinato sacerdote a Roma, e soltanto il 10 luglio va ad Altavilla. Si ferma per alcuni mesi nella sua città natale per assistere gli ammalati e moribondi di colera. Si prestò con grande coraggio a questo servizio volontario, tanto da meritarsi l'apprezzamento delle autorità cittadine ed un diploma di benevolenza dal governo italiano. Nella primavera del 1888 egli partì per la missione dello Shaanxi meridionale, che raggiunse nell'agosto dello stesso anno.

Per dodici anni lavorò con grande impegno in vari villaggi del Vicariato: venne considerato dai superiori un missionario ottimo, pio e zelante, dalle virtù e qualità poco appariscenti ma radicate. Il suo animo, la personalità e il pensiero possono essere conosciuti grazie al vasto epistolario, comprendente centinaia di lettere, scritte soprattutto alla famiglia. Crescitelli si distinse per la sua grande generosità e il suo spirito di sacrificio: a lui furono affidate sempre zone lontane e difficili. S'interessò anche, come abbiamo visto, alla cultura e alle scienze naturali.

Il metodo missionario di Crescitelli era quello tradizionale della missione rurale cinese. Le linee del suo apostolato erano promuovere la pratica religiosa dei cattolici e la carità ai bisognosi, anche come testimonianza per attirare nuovi cristiani. Giunto in un nuovo distretto, Crescitelli si informava del numero dei cri-

¹¹ Il profilo umano, spirituale e missionario di Alberico Crescitelli viene ampiamente presentato dal contributo di padre Angelo Lazzarotto. Tuttavia, per dare maggior coerenza e completezza al mio contributo, accennerò qui agli elementi essenziali della sua vita.

stiani e catecumeni, dell'estensione del distretto, degli abusi subiti e dei bisogni della gente. Egli cercava di riportare alla pratica religiosa i cristiani inosservanti, visitava gli ammalati, abbelliva le povere cappelle. Il principale cruccio di Crescitelli era avere il maggior numero possibile di conversioni. Scrive a proposito il Balconi: *Missionario di grande zelo ed energia, era come assalito dal desiderio di avere catecumeni e ogni volta che se ne aggiungevano dei nuovi, godeva come di straordinaria conquista*¹².

Nella sua ultima lettera da Yanzibian, Crescitelli espone per l'ennesima volta, al Vicario Passerini, la sua ansia di ottenere il maggior numero di catecumeni. In una situazione assai complessa, Crescitelli comprendeva che le motivazioni che spingevano alla conversione erano di varia natura; tuttavia essendo entusiasta ed ottimista, si mostrava assai comprensivo verso la sua gente, per la quale aveva un'istintiva fiducia. "Sa bene, le speranze spesso riescono vane, ma è certo che in queste parti fin'ora hanno superata l'aspettativa. (...) Non è da aspettarsi che siano fervorosi, ci vorrà del tempo, e confidare che la grazia finisca l'opera incominciata; ma di quelli venuti qui specialmente possiamo essere contenti. (...) Vero è che molti vengono pure per non essere ingiustamente molestati dai loro... oppressori. Ma sono buona gente, e neppure sono i più poveri del popolo. Molti hanno il torto di essere troppo buoni, e di possedere qualche cosa che fa gola ad altri"¹³.

Padre Crescitelli si dava da fare molto per aiutare i poveri, anche con denaro, e gli stava molto a cuore soprattutto salvare le bambine abbandonate, e quelle che i genitori intendevano uccidere. Sono molte le lettere in cui Crescitelli menziona la tragica sorte di tante bambine, raccontando numerosi tristi episodi, tra cui la straziante morte di una povera neonata, gettata due volte nella latrina, che non fece in tempo a salvare¹⁴. In una lettera del

¹² Balconi, *33 Anni*, p. 336.

¹³ Lettera del 10 luglio 1900 (n. 291 dell'*Epistolario*).

¹⁴ Il tragico episodio è narrato, senza però citare la fonte, da Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, pp. 146-148. In una lettera di Crescitelli a padre Giovanni Bonzano, del 13 ottobre 1897, lo stesso episodio è riferito in un modo più succinto.

1899 così scrive: “L’opera di raccogliere ed educare l’infanzia abbandonata ha un risultato certo. Con ciò mentre si compie un’opera eminentemente benefica e civile, perché si liberano tanti miserelli dalla fame e dalla morte, si ha modo di formare alla pietà quei teneri cuori. (...) A tal riguardo giungo a dire che si è fatto più di quel che si poteva. Al mio arrivo in missione nel vecchio orfanotrofio non vi erano che tredici bambine. Ora si può dire che non è ancora finito il nuovo orfanotrofio che è già pieno zeppo. Il numero delle orfanelle è più che dieci volte maggiore di quello di undici anni fa. E se si vuole ancora andare avanti, non sono certo le bambine che mancano. (...) I cinesi spessissimo vogliono disfarsi delle bambine; come si fa a non raccogliere una creatura innocente che di soppiatto vi buttano alla porta? Io per me nulla domando di meglio che mi si risparmi la pena di non poterle raccogliere”¹⁵.

L’amore per i bambini abbandonati si riscontra anche in una delle sue ultime lettere, scritta prima di partire per il distretto di Ningqiang, dove pare presagire la sua fine vicina: “Chissà come l’andrà a finire in quel lontano distretto, comunque sia, la vita e la morte stanno in mano di Dio; nel caso che accadesse qualche cosa è mio desiderio che il piccolo gruzzolo dei miei risparmi venga usato per raccogliere ed educare bambini pagani”¹⁶.

Nel marzo del 1900 si recò, su ordine di Passerini, nel distretto occidentale di Ningqiang. Una zona difficile, di gente orgogliosa e forte, dove, essendo distante dai centri di potere, è assai considerevole l’influenza dei signorotti locali. Il 2 giugno del 1900 Crescitelli arrivò a Yanzibian, dove il 20 luglio fu catturato, torturato e il giorno seguente ucciso insieme al catechista, e a un numero imprecisato di altre persone¹⁷. Alberico Crescitelli aveva

¹⁵ Lettera senza data, del 1899, indirizzata a padre Francesco Tommasini (n. 273 dell’*Epistolario*).

¹⁶ Lettera citata da Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, p. 164.

¹⁷ Secondo il Morra, *I Boxer e la Chiesa Cattolica*, p. 430: da APF: NS 262, ff. 151r. 376r-v.403r-407v., una ventina di catecumeni furono uccisi poco dopo il Crescitelli. *I Documenti Storici* cinesi (vedi sotto), in un passaggio riferiscono che con Crescitelli furono uccise quattro persone; in un successivo passaggio si

solo 37 anni. Nell'agosto 1901, sei persone furono condannate a morte per il massacro, e diverse altre subirono punizioni di vario genere.

Il 18 febbraio 1951, nella Basilica Vaticana di S. Pietro, Pio XII dichiarava Alberico Crescitelli Beato. Il discorso del Papa fu memorabile specialmente nel passaggio in cui descrive il martirio di padre Alberico: "Il suo fu, umanamente parlando, orribile, uno forse dei più atroci che la storia ricordi. Nulla è mancato, né la crudeltà dei tormenti, né la loro durata, le umiliazioni più barbare né le sofferenze del cuore, né i tradimenti ipocriti di falsi amici, né i clamori ostili e minacciosi di sicari, né l'oscurità dell'abbandono". Papa Giovanni Paolo II lo incluse nella lista dei 120 martiri di Cina canonizzati in Piazza S. Pietro il 1° ottobre del 2000.

4. Missione rurale e conflitti locali nella Cina del XIX secolo

In anni recenti sono stati fatti diversi studi sulla missione in Cina del XIX secolo sulla base dei documenti d'archivio dello Zongli Yamen, il Ministero degli Esteri al tempo dell'impero¹⁸. Questo materiale offre significativi elementi per comprendere la struttura del villaggio nella Cina rurale di fine XIX secolo e dei conflitti con la predicazione cristiana.

dice che furono 6 o 7. Il fratello di Alberico, Luigi Crescitelli, basandosi sulle prime ricerche fatte da mons. Capettini, parla del massacro di 11 persone, tre uccisi prima, e altri dopo Crescitelli: vedi Luigi Crescitelli, *Vita del Servo di Dio Padre Alberico Crescitelli*, Tipografia Gennaro Ferrara, Avellino, 1914, pp. 129-132. Balconi riferisce che 9 persone furono uccise, tre delle quali però in un altro villaggio: *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, p. 261.

¹⁸ Charles A. Litzinger, "Rural Religion and Village Organization", in *Christianity in China, From Eighteenth Century to the Present*, edited by Daniel H. Bays, Stanford University Press, Stanford, California, 1996, pp. 41-52. Roger R. Thompson, *Twilight of the Gods in the Chinese Countryside: Christians, Confucians, and the Modernizing State, 1861-1911*, in *Christianity in China, From Eighteenth Century to the Present*, edited by Daniel H. Bays, Stanford University Press, Stanford, California, 1996, pp. 53-72.

Religione rurale e organizzazione del villaggio erano profondamente connesse nel Nord Cina della seconda metà del XIX secolo. I villaggi nel nord della Cina erano generalmente multi-familiari, cosicché il tempio aveva la funzione di centro d'integrazione, di associazione sociale, di potere e di controllo.

Una delle questioni più forti di tensione fu l'esenzione per i cristiani di versare la tassa per il tempio, che serviva a finanziare le feste tradizionali, le processioni per invocare la pioggia e le rappresentazioni teatrali. Gli spettacoli dell'opera locale, chiamati "opere pubbliche" (opere nel senso di spettacoli), si svolgevano presso il tempio, ed erano parte integrante delle feste religiose e della vita comunitaria. I personaggi rappresentati nel teatro popolare costituivano l'immaginario collettivo, i modelli d'azione del popolo, specialmente degli adolescenti, il contenuto della cultura popolare. I Boxer, che furono per la gran maggioranza un movimento di adolescenti, mutuarono i loro comportamenti dagli eroi invincibili protagonisti dell'opera teatrale diffusa nei templi dei villaggi¹⁹.

Secondo i missionari le rappresentazioni teatrali erano, oltre che superstiziose, anche immorali e indecenti. I missionari avevano dunque ottenuto con i trattati del 1860 la garanzia che i cristiani non avrebbero dovuto pagare quella tassa, ed erano protetti da ripercussioni.

Il seguente episodio illustra eloquentemente la questione. Il 1° aprile 1881 nel villaggio di Yulin, nella contea di Datong (Shanxi), un gruppo di persone si recarono a casa di un cristiano, Guan Xiang, che non aveva pagato le tasse del tempio. Sua moglie, incinta di tre mesi, si oppose alla folla, e venne picchiata con la conseguenza di perdere il figlio. Cinque giorni dopo vi fu ancora una spedizione punitiva contro un'altra famiglia. Il missionario si appellò al magistrato. Quest'ultimo si rivolse alla vittima del secondo raid, Yang Dianzi, nei seguenti termini: "A quale paese appartieni?" Yang Dianzi: "Io appartengo al paese

¹⁹ Joseph W. Esherick, *The Origins of the Boxer Uprising*, University of California Press, 1987, pp. 63-67.

dei Qing.’ Il magistrato furioso: ‘Se tu appartieni al paese dei Qing perché segui i diavoli stranieri e la loro religione sediziosa? Tu non hai pagato la tassa per l’opera del tuo villaggio e sei stato bastonato. Ma come puoi fare causa? Tu devi pagare la tassa dell’opera. Se non lo fai, allora non hai diritto di vivere in questa terra, devi andartene in un paese straniero”²⁰.

Balconi riferisce che uno degli insulti rivolto ai catecumeni era appunto: “Voi non siete più cinesi, ma europei”²¹. L’esenzione dalle tasse per il tempio e la protezione che ottenevano nelle cause dei tribunali rinforzava questa percezione.

L’esenzione dei cristiani era percepita come un pericolo per la sopravvivenza stessa di queste iniziative religiose e popolari. Infatti i templi locali, di cui gli spettacoli teatrali erano espressione, funzionavano come centro della vita sociale del villaggio, cosicché le attività del tempio erano attività della comunità. La tassazione ne era una conseguenza logica e amministrativa. La distinzione che i trattati e i missionari si sforzavano di introdurre tra opere sociali e opere religiose, le prime vincolanti per tutti i cittadini, le seconde no, erano di difficile apprezzamento e applicazione nei villaggi della Cina tradizionale e imperiale. Certamente la predicazione missionaria introdusse un elemento abbastanza traumatico nella vita rurale della Cina del nord. Le attività e le associazioni legate al tempio, da istituzioni di carattere sociale e comunitario furono trasformate in associazioni di carattere volontario, cioè di una parte soltanto della popolazione. C’è da notare in ogni modo che, almeno nello Shaanxi, anche i musulmani avevano ottenuto tali esenzioni dopo la rivolta del 1862.

Nei villaggi della Cina imperiale, presso il tempio locale, c’erano delle proprietà in comune. Quando una minoranza si faceva cristiana, veniva richiesta una divisione della terra, facilmente generando contrasti, sospetti, risentimenti, e timori di insufficienza alimentare ed idrica. L’approvvigionamento idrico infatti era legato alla distribuzione della terra. Fino agli anni ’50

²⁰ Roger R. Thompson, *Twilight of the Gods*, p. 65.

²¹ Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, p. 194.

del XX secolo, non c'era una distribuzione razionale dell'acqua nelle campagne²².

Contrasti sorgevano anche a causa della costruzione di chiese e cappelle in luoghi che si diceva disturbassero le forze geomantiche, creando conseguenze negative per tutta la comunità. I missionari e i cristiani erano talvolta accusati di aver irritato le divinità e di conseguenza di essere responsabili di calamità naturali²³.

In cinque province del nord, Shandong, Zhili, Henan, Shanxi, Shaanxi la siccità, le inondazioni e la carestia erano purtroppo frequenti. La mancanza anche di un solo raccolto generava insufficienza alimentare. Nella carestia tra il 1876-1879, nelle cinque province del nord, vi furono 10 milioni di morti. Per ovviare al problema si costituirono granai pubblici, con riserve per gli anni di magra, oppure le autorità centrali mandavano soccorsi in forma di denaro. Qualche volta i granai pubblici venivano saccheggianti, soprattutto dalle truppe, oppure a causa delle oggettive difficoltà di trasporto e di comunicazione, le riserve marcivano nei granai, mentre in province limitrofe si soffriva o moriva di fame.

La distribuzione di soccorsi da parte di missionari durante le carestie, e più in generale l'aiuto ai poveri e i prestiti di denaro, avevano causato in varie occasioni rivalità e conflitti tra le comunità locali e quelle cattoliche. I missionari praticavano il prestito a bisognosi sin dai tempi della missione dei Gesuiti nel tardo Ming. Ma per non dare adito ad abusi si cercava anche una restituzione, nei casi possibili.

5. I missionari bersaglio della propaganda anti-straniera

Come abbiamo già visto, il ricorso dei missionari nelle cause civili dei tribunali era un'ulteriore causa dell'ostilità contro di

²² Da una comunicazione con il prof. Chen Fang-zhong, dell'Università Fujen di Taipei.

²³ Paul A. Cohen, *History in Three Keys, The Boxers as Event, Experience and Myth*, Columbia University Press, New York, 1997, pp. 84-85.

loro. I missionari, grazie ai trattati di protezione, avevano più potere della gente comune di trattativa con le autorità locali e potevano più facilmente vincere cause di varia natura, come l'acquisto di terreni, l'uso dell'acqua e d'altri beni.

Ci furono dei missionari che, per inesperienza o per far piacere ai propri cristiani, si avvalevano delle loro prerogative per appoggiare presso i tribunali i cristiani anche in cause dubbie, e ottenevano un trattamento di favore da parte di magistrati impossibilitati d'opporsi agli stranieri. I cristiani venivano così rimproverati di essersi convertiti per opportunismo e vantaggi umani, incluso appunto il ricorso ai missionari per ottenere protezione presso i magistrati.

Certamente la grande maggioranza dei missionari ricorse ai tribunali per sincero desiderio di giustizia. Persino alcuni rivoluzionari comunisti lo avrebbero riconosciuto. Chen Boda, stretto alleato di Mao Zedong, affermò che molti contadini entrarono nella Chiesa per ottenere protezione dall'oppressione feudale dei mandarini, e che i missionari lottarono in loro favore difendendoli presso i tribunali dagli abusi dei latifondisti²⁴. Abbiamo già menzionato sopra alla lettera del 10 luglio 1900, in cui Crescitelli scrive qualcosa di molto simile: "È vero che molti vengono anche per non essere ingiustamente molestati dai loro oppressori".

L'accusa ai missionari di comportamenti sessuali irrispettosi fu un gravissimo problema che afflisse da sempre la missione cinese. Già nel periodo del tardo Ming si registrarono accuse ai missionari, compresi Michele Ruggieri ed Adam Schall, di improprietà e di crimini sessuali, riportate nei numerosi libelli anti-cristiani. Si deve ricordare che la società cinese, e più ancora quella rurale, era estremamente conservatrice in tema d'interazione pubblica tra i sessi. I medici stessi non potevano visitare le donne. Le uniche parti del corpo femminile che essi potevano toccare erano i polsi, mentre le pazienti indicavano al medico la parte del cor-

²⁴ Wang Milu, *A Critique of the Biography of the Saints and Other Present-day Historical Issues*, in *Tripod*, No. 128, 2003, pp. 23-24. Wang menziona a proposito lo studio in cinese *Una storia Moderna della Rivoluzione* di Chen Boda.

po dolorante su una statua. Per uno straniero, poi, il solo fatto di appartarsi con una donna veniva considerato scandaloso.

La letteratura anti-cristiana, di cui il *Pixie Jishi* (1861) fu il libello più importante nella seconda metà del XIX secolo, ha avuto un ruolo importante nel movimento anti-cristiano. Tale letteratura, con descrizioni ed immagini orrende, accusava i missionari dei delitti più disgustosi ed atroci, quasi sempre a sfondo sessuale, inclusa la leggenda del “diritto di prima notte”. I missionari erano accusati anche di altri delitti quali: cavare occhi dai bambini e dai morenti per fare medicine (e successivamente macchine fotografiche); strappare il cuore, rapire e uccidere bambini; usura; avvelenamento di pozzi; ecc. Il più noto studioso contemporaneo del movimento anti-cristiano in Cina, Paul Cohen, nota che queste notizie, ricorrendo con frequenza, finivano per essere credute da parte della popolazione e persino da letterati²⁵.

I missionari hanno dovuto dunque prendere delle serie contromisure prudenziali. Per le confessioni delle donne, già i primi Gesuiti hanno dovuto inventare un sistema in cui una terza persona poteva, senza naturalmente poter sentire, osservare per tutto il tempo il sacerdote e la penitente. I Gesuiti, con la contrarietà dei Domenicani, omettevano alcuni riti secondari nell'amministrazione del battesimo alle donne: l'applicazione della saliva alle orecchie, del sale alla bocca, e dell'olio al petto e alla testa.

Ai missionari in Cina, come risulta anche dai manuali di missionologia, veniva richiesta una particolarissima restrizione e attenzione nei rapporti con le donne. “Il missionario non sarà mai troppo prudente e guardingo nelle sue relazioni con le donne. Possibilmente non dia loro udienza che nella pubblica cappella: esiga che non vengano mai sole. (...) Se proprio si trattasse di cose che non si possono mettere, per così dire, in piazza, l'udienza sia pure un po' in disparte, ma a vista di tutti. Circa la confessione delle donne, è incredibile quanto sia difficile in questi casi sfuggire agli occhi indiscreti e alle lingue maligne dei pagani. In ogni caso il missionario non le confessi prima del levare o dopo il tramonto del sole, per nessun motivo o pretesto. Mai e poi mai si

²⁵ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 171-172.

lasci indurre a sentire la confessione di una donna se nel medesimo locale non vi sono testimoni adulti. (...) L'estrema unzione delle donne, peggio poi se giovani, è un vero martirio. In questo caso [il missionario] ometterà senz'altro l'unzione dei piedi, (...) si guardi bene il missionario di toccare il polso a donne, per nessun motivo. (...) Ancora non accarezzi mai i bambini in braccio alle loro madri, e non se li prenda in braccio per nessun motivo"²⁶.

Il movimento anti-straniero, a partire dalla metà del XIX secolo, emerge come reazione al fallimento del tentativo di modernizzazione della Cina, reso più acuto dalla serie di sconfitte contro le potenze occidentali e successivamente (1894) contro il Giappone. Dal declino della dinastia Qing, lo slogan "salvare la nazione" catalizzò ed accentuò forti sentimenti nazionali, cosicché il sentimento anti-straniero si colorò dell'ideologia dell'anti-imperialismo. La permanenza per un lungo periodo del sentimento anti-straniero si spiega solo con la costante infusione di ideologia nazionalista e con la manipolazione da parte del governo di tali sentimenti. Il sentimento anti-straniero ha i suoi punti più elevati proprio nei momenti di crisi dell'autorità centrale. Le stesse autorità centrali, applicando un metodo di distrazione politica ben conosciuto in tutto il mondo, rafforzano ad arte il sentimento anti-straniero come via d'uscita alle crisi interne²⁷. Gli avvenimenti dell'estate del 1900 furono un esempio eclatante di tale fenomeno.

Le Società Segrete, le cui origini vanno molto indietro nella storia della Cina imperiale, costituiscono la forza di dissenso meglio organizzata dell'anti-società, cioè dei gruppi alternativi all'ordine costituito, quali i banditi, i vagabondi, i letterati dissidenti, ecc. Sheridan Dillon elenca ben 251 società segrete, che hanno operato in Cina tra il 1840 e il 1950²⁸.

²⁶ Gerardo Brambilla, *Lezioni di Missiologia*, Pontificio Istituto delle Missioni Estere, Milano, 1933, pp. 435-445. Questi consigli si basano, come afferma lo stesso autore, sulla sua esperienza di 33 anni in Cina.

²⁷ Liao Kuang-Sheng, *Antiforeignism and Modernization in China*, The Chinese University Press, Hong Kong, chapter 1.

²⁸ In (edited by) Jean Chesneaux, *Popular Movements and Secret Societies in China, 1840-1950*, Stanford University Press, Stanford, California, 1972, pp. 291-297.

La classe dominante vedeva nelle società segrete e nel cristianesimo un pericolo simile, entrambi erano considerati eterodossi e di conseguenza costituivano una minaccia all'autorità. A taluni la Chiesa appariva una società segreta, tanto più che tra i nuovi cristiani c'era anche chi proveniva da società segrete²⁹.

Da parte loro le società segrete, animate dall'ideologia nazionalista, consideravano i cristiani alleati degli stranieri, dunque avversari. Di conseguenza i missionari ritenevano che all'origine dei disordini anti-cristiani c'era spesso l'influenza delle società segrete.

6. Il dramma di Alberico Crescitelli emblematico della missione rurale

L'uccisione di padre Alberico Crescitelli è stata generalmente attribuita alla rivolta dei Boxer. Tuttavia la documentazione originale, sia di parte ecclesiastica che cinese, dimostra che non furono i Boxer, i quali non si sono mai espansi fino allo Shaanxi, ad uccidere il padre Crescitelli. L'uccisione di Crescitelli rimase un fatto isolato non soltanto nell'ambito della missione del Seminario Romano, ma nello Shaanxi in generale. Nei numerosi e voluminosi studi sulla storia dei Boxer il caso Crescitelli non viene nemmeno citato, ad eccezione dello studio di Luciano Morra, il quale però, giustamente, non attribuisce ai Boxer il martirio di Crescitelli.

La rivolta dei Boxer si diffuse solo in poche province della Cina del nord, mentre fu limitata, ostacolata o soppressa nelle altre province. Il Viceré dello Shaanxi, Duan Fang, si oppose risolutamente sia ai Boxer che all'editto imperiale del 5 luglio 1900, che sanzionava ufficialmente la rivolta. L'anno successivo p. Odo-rico Rizzi, provicario dello Shaanxi settentrionale dal 1902 al 1905, propose alla Santa Sede di conferire una onorificenza Pontificia al Viceré Duan Fang, in quanto protettore dei cristiani³⁰.

²⁹ Esherick, *The Origins of the Boxer Uprising*, pp. 85-89.

³⁰ Morra, *I Boxer e la Chiesa Cattolica*, pp. 431-432; da APF: NS 237, ff. 303v.304r.

Il legame tra il martirio di Crescitelli e la rivolta dei Boxer sta, come vedremo, in un solo elemento: gli avversari di Crescitelli vennero a conoscenza del decreto imperiale e ne approfittarono per coprire il loro massacro. Nell'estate del 1900 furono in molti ad utilizzare il decreto per giustificare azioni di ritorsione personale. Anthony Lam, nello studio di cui parleremo in seguito, ha anche notato come la maggior parte dei 120 martiri furono uccisi da funzionari dell'amministrazione Qing piuttosto che dai Boxer.

Durante la carestia del 1900, le autorità centrali avevano predisposto una certa quantità di aiuti da distribuire alle famiglie in stato di bisogno. Per quanto fosse esiguo, nessuno poteva permettersi di rinunciare a tale sussidio. Crescitelli, dal marzo del 1900, era stato inviato nella lontana contea di Ningqiang. Responsabile della distribuzione dei soccorsi nella zona dove si trovava Crescitelli era un funzionario che le fonti PIME chiamano Ten Cun-ie, dove Cun-ie si riferisce alla carica o al titolo con cui veniva chiamato. Non avendo i caratteri cinesi non è certa l'identificazione di questa carica, tuttavia è possibile che significasse *Anziano del Villaggio* (o *Maggiorente*, come scrivono i missionari del tempo). Io credo di poter identificare Ten Cun-ie con Teng Shang-xian, un letterato coinvolto nell'omicidio di Crescitelli citato nelle fonti cinesi, come vedremo tra poco. Teng Shang-xian, secondo le fonti cinesi, era un *Gung Shang*, ovvero uno che aveva ottenuto il titolo di "letterato" grazie a donazioni al governo. Ten (ovvero Teng Shang-xian) aveva un conto in sospeso con i cristiani e i missionari. In passato egli aveva affittato una risaia ad un cristiano dalle parti di Hanzhong. Chiesto di contribuire alle feste religiose, il cristiano si rifiutò, con la conseguenza che il cristiano si trovò dunque davanti quattro minacciosi "bravi" che lo malmenarono. Passerini si appellò al magistrato per ottenere la protezione del cristiano, e Ten fu punito con una multa pecuniaria. Secondo il Crescitelli, Ten era un usuraio prepotente e mandante di omicidi, temuto non solo dalla gente, ma anche dalle autorità.

Ten utilizzò l'incarico di distribuire l'aiuto governativo alle famiglie colpite dalla carestia come un'opportunità per contrastare l'influenza di Crescitelli. Portando a motivazione che i cristiani non contribuivano alle spese per le feste religiose, Ten decise

che essi dovevano rimanere anche esclusi dalla distribuzione dei sussidi imperiali.

Al messo mandatogli da Crescitelli, Ten rispose provocatoriamente: “Il padre europeo ha soldi, distribuisca ai pagani 200 onces d'argento, e io distribuirò i nostri sussidi anche ai cristiani”³¹. Il ragionamento di Ten era condiviso da molti: i cristiani sono stranieri e non più cinesi. Gli stranieri, inclusi i missionari, erano considerati persone dalle vaste risorse, dunque Ten, e altri come lui, ritenevano che il denaro dei cinesi non doveva essere sprecato per gli stranieri. L'esempio di Ten fu imitato da altri capi-villaggio che pure esclusero i cristiani dalla distribuzione, così che alcuni candidati catecumeni decisero di vedere come la storia andava a finire prima di aggregarsi alla Chiesa.

Crescitelli si trovò in una situazione difficile, i cristiani e catecumeni lo pressavano per ottenere giustizia, mentre vedeva allontanarsi la possibilità di guadagnare altri catecumeni, cosa a cui teneva sopra ogni altra. Crescitelli si rivolse allora al magistrato di Ningqiang, chiedendogli di pubblicare un editto nel quale si affermasse che il popolo doveva essere trattato allo stesso modo, cristiani e non. Nel frattempo anche Ten presentò un'accusa contro il padre e i cristiani.

Il magistrato acconsentì alla richiesta del Crescitelli e respinse le accuse a lui rivolte, seguendo la pratica che ai missionari che ricorrevano ai tribunali veniva in genere dato ragione. Tuttavia il magistrato cercò di non irritare eccessivamente Ten e i suoi sostenitori. L'editto del magistrato fu pubblicato solo dopo sei giorni, in poche copie, cosicché pochi ne vennero a conoscenza. Ten, almeno apparentemente, si adeguò, nonostante in precedenza avesse protestato che non avrebbe ceduto neanche a costo della vita. Nella già citata ultima lettera, scritta a Yanzibian il 10 luglio, Crescitelli si dichiara fiducioso che la diatriba sia giunta ad una composizione, e scrive al Vicario Passerini che la pace era tornata ad Yanzibian.

In realtà, secondo le fonti Pime, Ten si preparava ad organizzare la vendetta, poiché contattò appartenenti ad una società

³¹ Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, p. 194.

segreta, chiamata del Chiodo. Nel frattempo Li Chao-dong, un letterato di Yanzibian che insegnava nelle scuole di Hanzhong, mandò ad avvertire il fratello Li Rong-dong, letterato di Yanzibian, di sospendere la consegna delle vettovaglie perché c'era uno sviluppo inaspettato. I due fratelli facevano parte, come vedremo in seguito, di un potente gruppo di potere ad Yanzibian. Quando Li Chao-dong fece ritorno ad Yanzibian informò i suoi di aver visto presso la prefettura di Hanzhong l'editto imperiale di sostegno alla rivolta anti-straniera dei Boxer. Come abbiamo visto precedentemente, l'editto non fu applicato nello Shaanxi grazie all'opposizione del governatore Duan Fang. Tuttavia gli avversari di Crescitelli a Yanzibian, forse ignari dell'opposizione di Duan Fang, si galvanizzarono, e la data stabilita per la consegna del sussidio negato ai cristiani (20 luglio) fu trasformata nella data della sua condanna a morte.

7. La controversia in occasione della canonizzazione

Nelle varie occasioni in cui i martiri cinesi furono beatificati (1893, 1900, 1909, 1946, 1951, 1955, 1983), il governo cinese non ha mai protestato né accennato a crimini commessi da essi. Tuttavia in occasione della canonizzazione cumulativa dei 120 martiri, avvenuta il 1° ottobre 2000, le autorità della Repubblica Popolare Cinese si sono duramente opposte, accusando i missionari di essere stati strumenti del colonialismo e dell'imperialismo e di altri gravi crimini. In un articolo della Agenzia *Nuova Cina*, dal titolo *Smascherare i cosiddetti Santi* (settembre 2000), e ripreso da vari organi di stampa cinese³², dopo la generale accusa di colonialismo ed imperialismo, si illustrano in particolare i crimini commessi da tre santi: il Domenicano spagnolo Francisco Ferdandez de Capillas (1607-1648), il francese Auguste Chapdelaine (1814-1865) delle Missioni Estere di Parigi ed Alberico Crescitel-

³² La versione in inglese dell'articolo apparve nell'edizione di Hong Kong di *China Daily*, il 3 ottobre 2000. Il 27 settembre 2000 l'articolo era già apparso sul quotidiano filo-comunista di Hong Kong *Wen Wei Po*, a firma di Si An.

li. L'articolo non cita alcuna fonte. Esso semplicemente riproduce brani da un libro pubblicato in cinese nel 1987, *Storia dei Casi Missionari in Cina*³³. In un capitoletto intitolato: *Il Caso missionario di Yanzibian, Contea di Ningqiang, Shaanxi (1900)*, si legge che: "Guo Xi-de (Crescitelli) richiese anche che le figlie dei cristiani fossero 'battezzate' nella chiesa prima del matrimonio. Similmente al notorio 'diritto di prima notte', praticato nell'Europa del Medioevo, tutte le ragazze che andarono da lui furono abusate e stuprate. Le mogli di persone del luogo, Pan Chang-fu, Zheng Gan-ren e del letterato della Contea Yang Hai furono pure stuprate da Guo Xi-de prima del loro matrimonio. La Chiesa richiedeva anche che i cristiani mandassero le loro figlie a farsi 'suore', per soddisfare i bisogni sessuali dei preti. (...) Dal momento che la Chiesa collaborava con il regime feudale per opprimere e sfruttare il popolo, la gente la odiava moltissimo, e sempre pensava al momento opportuno per una rivolta".

Anthony Lam Shui-kei, ricercatore all'Holy Spirit Study Centre³⁴, ha confrontato l'articolo dell'Agenzia *Nuova Cina* con *I Documenti Storici della Contea di Ningqiang*, una documentazione storica pubblicata in cinese nel 1995³⁵. In questi documenti si descrive il "Caso Missionario di Yanzibian", cioè la vicenda di

³³ Zhang Li e Liu Jian-tang, *Storia dei Casi Missionari in Cina*, Editrice dell'Accademia delle Scienze Sociali di Sichuan, Chendu, 1987. Il riferimento a Crescitelli si trova alle pp. 555-557.

³⁴ Anthony Lam, *Studio sul Caso di Alberico Crescitelli ne I Documenti Storici della Contea di Ningqiang*, Monograph Series No. 1, Holy Spirit Study Centre, Hong Kong, March 2002, in cinese e inglese, 20 pagine.

³⁵ Comitato Editoriale della Contea di Ningqiang, *I Documenti Storici* (o anche *La Gazzetta*) *della Contea di Ningqiang. Serie delle Gazzette Locali dello Shaanxi*. Editrice dell'Università Normale dello Shaanxi, Xi'an, 1995. Il caso Crescitelli viene menzionato in diversi punti dell'opera: p. 3 (*Descrizione Generale*); pp. 20-22 (*Cronologia*); p. 356 (volume 14, capitolo 4, sezione 2, *Documentazione Politica*); p. 486 (volume 20, capitolo 6, sezione 1, *Documentazione sulla Salute e Altre Questioni*); pp. 585-587 (volume 23, *Documentazione su Costumi Sociali*, Capitolo 1, *Religione*, Sezione 3, *La Religione Cattolica e Protestante*); pp. 618-620 (volume 24, *Figure Storiche: Li Rong-dong e Liu Chang-bai*); pp. 690-691 (*Tre Iscrizioni Relative al Caso Missionario di Yanzibian, Epitaffi sulle Tombe di Li Rong-dong e Pan Chang-gu*).

Crescitelli, ed altri episodi minori, in grande dettaglio, e senza alcuna simpatia verso il missionario. Infatti, essendo l'interpretazione storica ancora del tutto confinata all'interno dell'ideologia comunista, l'opinione sul lavoro dei missionari è del tutto negativa.

Tuttavia in queste fonti ufficiali cinesi, cioè in *I Documenti Storici*, non vi è alcun riferimento alla pratica del “diritto di prima notte”, né il Crescitelli è esplicitamente nominato in relazione a crimini sessuali. Anthony Lam giustamente nota che, se vi fossero state tracce documentali di tali accuse, esse non sarebbero state omesse. In mancanza dunque di qualsiasi prova documentale, l'accusa della pratica del “diritto di prima notte” è una falsificazione, e Crescitelli non ha commesso i crimini menzionati nell'articolo *Smascherare i cosiddetti Santi*. Inoltre, osserva ancora Lam, nello Shaanxi rurale dalla mentalità estremamente conservatrice, questo tipo di comportamento non sarebbe potuto accadere, e ancor meno ripetersi. Infine Lam osserva che, al tempo di Crescitelli, il “diritto di prima notte” era una leggenda del tutto screditata nella stessa Europa.

Da parte mia aggiungo che l'articolo *Smascherare i cosiddetti Santi*, con la fonte cui esso si riferisce, è in contraddizione con se stesso. Da una parte si dichiara che Crescitelli abusava delle spose cristiane, applicando il cosiddetto “diritto di prima notte”, poi si afferma, quasi come prova concreta, che egli avrebbe abusato, prima del loro matrimonio, delle spose di tre letterati, Pan Chang-fu, Zheng Gan-ren e Yang Hai, che sappiamo essere non cristiani. Inoltre, come presto vedremo, almeno due di loro, Pan Chang-fu e Yang Hai, saranno tra gli assassini di Crescitelli, e successivamente (1901) saranno condannati a morte per questo reato. Nell'ambiente rurale della Cina è impossibile non solo che Crescitelli avesse potuto abusare delle tre donne, ma anche che avesse potuto semplicemente accostarle. C'è inoltre da ricordare che Crescitelli ha vissuto a Yanzibian per pochissimo tempo, meno di tre settimane. Sarebbe abbastanza singolare che questi tre signori si fossero tutti e tre sposati proprio nei pochi giorni in cui Crescitelli era lì, o che avessero permesso ripetuti atti di violenza sulle loro mogli, proprio mentre Crescitelli era impegnato

in un'aspra polemica contro di loro e altri potenti del luogo. Inoltre, se si voleva colpire Crescitelli in quanto autore di delitti, di cui sarebbero state vittime anche alcuni cristiani, non si capisce la necessità di massacrare con lui anche vari cristiani.

Come menzionato sopra, l'accusa del "diritto di prima notte" faceva parte del vasto repertorio di vilipendio contro i missionari contenuto nei diffusissimi libelli anticristiani. Balconi stesso afferma che si trattava di una calunnia ricorrente, diffusa per impedire la conversione al cristianesimo, e che lo stesso Crescitelli aveva avuto modo di denunciare: "P. Alberico nota che gli avessero riferito come (...) i pagani avevano maledetto pubblicamente la nuova religione, dicendo che i missionari nei matrimoni abusavano delle spose, una specie di *jus primae noctis*. Essendosene i cristiani lamentati e mostrati tanto spiacenti, sarebbero usciti una dozzina di pagani a batterli, dicendo che non volevano cristiani nel loro villaggio dal momento che non ce n'erano mai stati"³⁶.

A questo punto ci si potrebbe chiedere: come è sorta, in concreto, l'accusa contro Crescitelli? Il libro *Storia dei Casi Missionari* del 1987 si rifà ad un altro testo (sempre in cinese) di Zhang Ying-cao: *Commenti sui Casi Missionari nello Shaanxi dalla Ribellione dei Boxer fino alla Rievoluzione del 1911*; di esso però non si indica né il luogo, né la casa editrice, né l'anno di pubblicazione. Nonostante varie ricerche, non sono riuscito ad ottenere altre informazioni su quest'ultimo testo. Anche se non è possibile averne la prova materiale, io penso che questa assurda calunnia possa essere stata sollevata dagli stessi uccisori di Crescitelli, magari in occasione del processo che ha portato alla loro condanna a morte, come un disperato tentativo per giustificare il loro delitto. Non sarebbe stato troppo difficile per loro attribuire anche a Crescitelli gli abusi di cui la letteratura e le dicerie anti-missionarie abbondavano.

I Documenti Storici (cioè le fonti ufficiali cinesi) e le fonti PIME indicano che Crescitelli fu ucciso a seguito di un conflitto con letterati locali, in occasione della distribuzione dei soccorsi

³⁶ Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, p. 83.

per la carestia. *I Documenti Storici* affermano: “Il padre italiano Guo Xi-de (Crescitelli) usò il soccorso per attrarre la gente verso la Chiesa. Quando la gente venne, le vettovaglie furono insufficienti, e lui pretese che quelli che stavano meglio pagassero di più. Da ciò ci fu disaccordo tra i cristiani”.

Secondo Lam, la lettura attenta de *I Documenti Storici* dimostra, involontariamente, che la Chiesa non ricavò nessun profitto dal prestito di denaro ai poveri. In ogni caso, anche *I Documenti Storici* cadono in contraddizione, in quanto si riferiscono ad un conflitto che sarebbe scoppiato all'interno della comunità cristiana, mentre Crescitelli fu ucciso da gruppi locali non cristiani.

Questi gruppi di potere locali sono indicati con precisione ed espressività da *I Documenti Storici*: i Cinque Dragoni, le Sei Tigri, i Quattro Tori. I cinque dragoni erano i fratelli Li: Li Chao-dong, Li Rong-dong e Li Ze-dong, letterati a livello di villaggio; Li Yun-qing, falegname, Li Yun-yue, medico. Le sei tigri erano i fratelli Yang di Caijiadi, un villaggio della stessa contea: Yang Jun, Yang Hai, Yang Long, Yang Yao, Yang Biao e Yang Chun. I quattro tori erano i fratelli Pan, del villaggio di Panjiaba: Pan Chang-qing, Pan Chang-fu, Pan Chang-rong and Pan Chang-gui. Ad essi si aggiunge un altro letterato a livello di villaggio Yang Chun-hua e Teng Shang-xian, di cui ho proposto l'identificazione con Ten Cun-ic, menzionato nelle fonti PIME.

8. L'uccisione di Crescitelli vista dai cinesi e dai missionari

La dinamica dell'uccisione di Crescitelli descritta da *I Documenti Storici* coincide con il racconto del martirio dei biografi del PIME e della *Positio* (per la Causa di Canonizzazione). Questo è senz'altro un ulteriore elemento a favore dell'accuratezza della ricerca svolta da coloro che hanno raccolto le testimonianze: Passerini, Capettini e successivamente Balconi. Pur se con interpretazioni radicalmente opposte, le fonti cinesi de *I Documenti Storici* e del PIME concordano sostanzialmente su due elementi essenziali. Il primo, che abbiamo visto sopra, è la causa immediata che ha condotto all'omicidio di Crescitelli, cioè il contrasto sul-

la distribuzione del sussidio imperiale per alleviare la carestia. Il secondo elemento, che vedremo ora, è la modalità dell'uccisione di Crescitelli. Grazie alla sostanziale convergenza delle fonti, sappiamo con certezza come Crescitelli fu ucciso. È un peccato che nel 2000 le autorità governative della Cina, pur avendo a disposizione fonti come *I Documenti Storici*, abbiano invece convenientemente attinto ad una letteratura radicalmente pregiudiziale, non sostenuta da alcuna fonte storica e senza apparato critico, al solo scopo di diffamare il padre Alberico.

Secondo *I Documenti Storici* l'omicidio di Crescitelli coinvolse una folla di 300 persone ("una gran folla", secondo le fonti PIME). Oltre ai gruppi menzionati sopra, il resto della folla poteva essere composto da membri della società segreta con cui Ten aveva preso contatto. Solo esponenti di società segrete, infatti, potevano avere la baldanza di unirsi al pubblico assassinio di uno straniero.

Ecco l'estratto de *I Documenti Storici* che descrive l'omicidio di Crescitelli:

"Alle ore nove della sera del 20 luglio più di 300 persone capeggiate da Li Rong-dong, Teng Shang-xian e Yang Hai, (...) con in mano torce accese, armati di larghe spade e lunghe lance, si riunirono a Yanzibian cercando di Guo Xi-de" (Crescitelli).

"Guo Xi-de si era spaventato e scappò presso l'ufficio del Collettore delle Tasse Yao Chi-zhang. Alle ore nove di quella notte, la folla si precipitò di fronte all'ufficio dell'esattore delle tasse rumoreggiando: 'prendi lo straniero'. Yao disse a Guo Xi-de: 'Vedi come sono molti, io non li posso fermare. L'unica cosa che puoi fare per metterti in salvo è scappare'. Allora Guo Xi-de andò verso la porta di dietro. Lì fu preso dalla folla di contadini infuriati, cadde in ginocchio e pregò. Guo Xi-de disse: 'Cosa ho fatto di male? Portatemi all'ufficio del Governo'. Ma la massa non lo ascoltò. E lo colpirono con le loro spade e lance. Il suo braccio sinistro, il naso e la bocca furono feriti. Gli legarono le mani e i piedi e lo trasportarono sulla strada principale di Yanzibian".

"All'alba del giorno dopo, Guo Xi-de fu ucciso sulla spiaggia del fiume Jialing, e il suo corpo fu gettato nel fiume. Nello stesso tempo furono uccise sei o sette persone, tra cui il capo dei cristia-

ni Yang Xing-long, il servo Zhou Ya-ge-bo (Giacomo), il procuratore Li Zhan-do, e suo figlio Li Da-yin”.

La prima descrizione ufficiale del martirio di Crescitelli fu inviata a Roma da Passerini l'11 gennaio 1908. Il testo fu poi incluso nella *Positio super martyrio* (1948) stesa per la causa di beatificazione. La documentazione processuale includerà le deposizioni di Passerini del 1908 e del successore Capettini del 1921, che hanno interrogato 21 testimoni cinesi (compreso qualche pagano), di cui si hanno le generalità.

Il testo di Passerini, che è riportato in altra sezione del presente volume, si distingue per il caratteristico stile “eroico” del linguaggio, e per una specie di sinossi tra la passione di Alberico e la passione di Gesù, creata da una impressionante convergenza di molti dettagli.

Ne accenno almeno alcuni: l'arresto nella notte; la durata del supplizio (fino al primo pomeriggio seguente); il ruolo della folla e dei capi popolo; il tradimento di colui che si era offerto per protezione; le vane parole di discolpa rivolte ai persecutori; l'impiego di spade e bastoni; lo spogliamento delle vesti; la derisione dei persecutori; un “cireneo” viene obbligato a trasportare il corpo del povero Alberico ferito al luogo finale del martirio; la dolorosa “via crucis” pubblica; gratuiti tormenti e derisioni inflitti all'agonizzante; un passante “come le pie donne” tenta di offrire soccorso; Alberico tenta di scagionare i suoi assassini; allo spuntar dell'alba i “capi” tengono una riunione in cui si decide la morte; Alberico agonizzante chiede da bere; invece che acqua gli viene spruzzata addosso urina; è mezzogiorno: l'agonia di Alberico si sta per concludere, egli è ridotto ad uno stato tanto pietoso da non sembrare più un uomo.

I Documenti Storici ci informano anche delle conseguenze del massacro, le quali devono essere viste nel contesto generale delle “riparazioni” che il governo cinese fu costretto a firmare all'indomani della soppressione della rivolta dei Boxer. Il delitto Crescitelli non restò impunito grazie al personale interessamento del governatore Duan Fang. Nel 1901 un'ondata di repressione si abbatté su Yanzibian e zone limitrofe. Sei persone, Li Rong-dong, Li Lian-zhong, Yang Hai, Pan Chang-fu, Pan Chang-gui e Yang

Chun-hua furono prima arrestate e poi condannate a morte. La condanna fu eseguita il 21 agosto 1901 a Bucheng, una cittadina a circa trenta chilometri a nord di Hanzhong. Altre persone coinvolte furono condannate a varie pene: detenzione (compreso Ten Cun-ie / Teng Shang-xian), servizio militare forzato in zone remote, rimozione da incarichi o pagamento di un indennizzo, come, in quest'ultimo caso, il doganiere Yao Chi-zhang. Il più alto funzionario ad essere rimosso fu lo stesso prefetto della Contea di Ningqiang, Liu Ding-chen, che aveva addirittura negato l'assassinio di Crescitelli, dicendo che il padre italiano era fuggito nel Sichuan. Il governo pagò alla missione una cifra (54.000 *tael* d'argento³⁷) che fu utilizzata per costruire cappelle, una residenza e una lapide commemorativa dell'assassinio di Crescitelli. Il conferimento delle onorificenze imperiali a Passerini, Callerio e Scalzi (1904) è considerato, nelle fonti cinesi, come parte della riparazione. Le fonti PIME sostanzialmente concordano con queste informazioni, anche se si fa notare che non tutti i responsabili furono puniti. Balconi riferisce che chi sfuggì alla punizione della giustizia umana, o condusse una miserabile vita in esilio, o perì in varie tragiche circostanze³⁸. Le fonti PIME riferiscono anche di fatti straordinari dopo il martirio e di "conversioni consolanti", compresa qualche persona importante³⁹.

9. Certezza morale dell'innocenza di padre Alberico

Nel presente studio ho cercato di dimostrare che le accuse mosse contro padre Crescitelli sono da respingere in quanto non hanno fondamento in documentazioni indipendenti e credibili, sono contraddittorie e del tutto inverosimili dal punto di vista storico. Vorrei qui accennare ad un argomento che mi sembra validissimo: la certezza morale dell'innocenza di Alberico. La lettura della vasta documentazione su Crescitelli, le testimonianze su

³⁷ L'attuale valore di tale cifra è di circa 8.500 dollari americani.

³⁸ Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, pp. 262-266.

³⁹ Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, pp. 267-271.

di lui, le sue azioni, scritti e lettere portano senz'altro a questa certezza.

Ad iniziare la causa di beatificazione di Crescitelli nel 1908, a soli otto anni dalla sua morte, furono i suoi stessi confratelli, che lo avevano conosciuto in profondità e per molti anni. Certamente non avrebbero mai iniziato il processo canonico se ci fosse stato anche il più remoto sospetto sulla dignità morale di Alberico, in particolare in tema di comportamenti sessuali. Né eventuali azioni immorali di Crescitelli potevano rimanere a loro ignote, né la verità dei fatti poteva essere falsificata, essendo la grande maggioranza delle persone che avevano conosciuto Crescitelli ancora in vita. Le testimonianze dei confratelli sono invece unanimi circa la santità di vita di Alberico. Non manca la testimonianza di numerosi cinesi, tra cui qualche non cristiano.

Prima di partire per la missione Alberico si era prestato volontariamente a soccorrere i malati di colera, esponendosi al contagio. In Cina, dove lavorò in zone difficili e pericolose, si prestò con altrettanto coraggio e generosità al soccorso dei poveri, in particolare dei bambini. Gli interessi di padre Crescitelli non si rivolgevano solo a cristiani e catecumeni, ma anche alle scienze, alla cultura e ai costumi sociali del popolo cinese, argomenti sui quali scrisse interessanti trattati. Una persona così coraggiosa, generosa e impegnata non può essere capace di fare il male di cui fu accusato.

Dalle circa 300 lettere scritte da Alberico traspare un figlio del suo tempo e un giovane del Sud: un giovane sincero, generoso, dai sentimenti forti e nobili, appassionatamente legato alla famiglia e alla sua terra d'origine; ma ancora più profondamente attaccato al suo popolo di adozione, verso cui era animato da grande rispetto e profonda pietà. Un violento e un oppressore non può scrivere quelle lettere, così numerose, lunghe e sincere. Basta leggerle per esserne convinti.

Colpisce in particolare la fermezza con cui respinge la costante e pressante richiesta dei fratelli e della madre a tornare in Italia, resasi martellante dopo una tragica serie di disgrazie familiari. Alberico perde il padre e la sorella in un terremoto (1883), e poi il fratello Bruno, ufficiale dell'esercito a Torino, che si suici-

dò nel 1893. La dinamica del suicidio evidenzia, in un certo modo, la dignità d'animo del fratello Bruno, a cui Alberico era legato da grande affetto, come mostra la loro assidua corrispondenza. Bruno, secondo le leggi militari del tempo, per salvaguardare il buon nome dell'esercito avrebbe dovuto, pena la destituzione, sfidare a duello un civile che gli aveva recato offesa durante una festa da ballo. Lo sventurato Bruno non resse alla pressione della legge e dei compagni e, piuttosto di rischiare di uccidere qualcuno per futili motivi, si tolse la vita.

10. Alberico, esempio luminoso di fedeltà alla missione

La sventurata morte del fratello Bruno, un episodio che in passato non figurava nella biografia del fratello Luigi del 1914 (egli parla comunque di una morte tragica che causò “alla famiglia una costernazione indescrivibile”)⁴⁰, ci rivela un lato poco conosciuto di Alberico. Se i missionari in Cina del XIX e XX secolo furono talora accusati di essere imperialisti, ovvero di servire l'interesse nazionale, le lettere di Alberico mostrano quanto radicalmente e visceralmente egli fosse avverso al governo italiano. In una lunga e drammatica lettera scritta alla madre (14 novembre 1893), Alberico sfoga la sua disperazione e rabbia contro i veri responsabili della morte di Bruno.

“Vedete dunque chi è responsabile della morte di Bruno? Certo il primo è egli medesimo, sono rei pure i compagni che lo spinsero a quell'eccesso, ma il responsabile principale è il governo, poiché, come vi dicevo, Bruno non avrebbe fatto quel passo, se il governo non obbligasse i militari ad accettare i duelli sotto pena di destituzione. Dunque se Bruno è morto, è perché il governo a ciò lo ha indotto con una legge ingiusta, e contraria ai principi di cattolico. Ebbene, signor governo, io domando, con qual diritto voi comandate ai sudditi ciò che la religione condanna? Con qual diritto fate voi delle leggi contrarie alle leggi di Dio?”.

⁴⁰ Bruno Crescitelli, *Vita del Servo di Dio*, p. 75.

“Signori deputati, signori senatori, signori ministri, signor governo, che cosa vi ha fatto la nostra famiglia, che debba essere stata privata di uno dei suoi membri, a cagione delle vostre leggi che a noi ripugnano? Che cosa vi ha fatto la nostra povera madre privata di un figlio pel quale aveva fatti tanti sacrifici? Che cosa vi ha fatto il povero Bruno che per cagione vostra ha dovuto abbreviare i suoi giorni? Ah! Capisco, il reato esiste, ed è quello di aver voluto difendere la patria anche a prezzo del proprio sangue, senza accorgersi che invece di difendere la patria si difende un governo che è in balia della massoneria; un governo che preferisce che i suoi ufficiali si uccidano a vicenda in tempo di pace per cose da nulla. (...) Ma il sangue del povero Bruno cadrà sulla testa di questo governo cui auguro sia sostituito da altro più savio. Governo anticristiano, governo ingrato, governo omicida io ti auguro che presto ti suicidi anche tu”.

Qualche giorno dopo scrive al fratello Luigi: “È certo però che il caso di Bruno costituisce un'altra prova della persecuzione che il governo fa alla Chiesa cattolica (...). Il governo sa benissimo che un cattolico non può battersi a duello per principio religioso, non per viltà (...). Se simile legge non esistesse, Bruno anche essendo sfidato avrebbe rifiutato e non ci sarebbe stato altro (...). Il governo è l'omicida del nostro fratello, e ne sarà punito un giorno!”.

Dopo il tragico evento, le pressioni della famiglia per un suo ritorno in patria si fanno ancora più forti ed urgenti. La disperata madre si reca persino dal Papa, portando a sostegno della sua richiesta il fatto che alcuni missionari del Seminario Romano sono rimpatriati dalla Cina. Dunque si poteva tornare! Ma Alberico resta al suo posto, nonostante il grande affetto che lo legava alla famiglia. Niente veniva prima della sua missione tra il popolo cinese. Vale la pena di conoscere, anche solo velocemente, alcuni passaggi delle lettere in cui Alberico respinge le pressioni della famiglia.

Dalla lettera del 30 marzo 1896 al fratello Luigi:

“Ciò che mi dici, detto da Achille come riferitogli da Tommasini, è inesatto (*ovvero, che si poteva tornare in Italia per gravi ragioni*). Il nostro giuramento è di andare dove ci mandano (...).

Certo sono stato libero ad abbracciare lo stato di missionario, ma ciò non vuol dire che farei bene ad abbandonarlo. Cambiar missione poi non sta a me, e dubito molto se ciò sarebbe meglio per l'anima e pel corpo”.

Dalla lettera del 3 Maggio 1896 al fratello Luigi:

“Giorni fa ho ricevuta la tua del 24 gennaio (...) ove insisti perché io ritorni a vedere la famiglia. Dovresti pensare che un tal desiderio, se non è frenato da altre considerazioni, si suscita più in me che in voi altri, quindi mi meraviglio che tu invece di incoraggiarmi a star fermo e fare la volontà di Dio, fai tutto l'opposto. Mancano forse altre considerazioni per consolare Mamma? C'è proprio bisogno della mia presenza? In fine che cosa le potrei fare? Ha avuti molti acciacchi e dispiaceri tu dici. Ma forse che la mia presenza potrà far sì che ciò che è dispiacevole per se stesso divenga piacevole? O vuoi che opponendomi alla volontà di Dio venga io a dargli altri dispiaceri? Non ci mancherebbe altro! Tu che dici di pensare e pensare, pensa anche tu che tanti e tanti abbandonata la vocazione per le missioni, per essere di sollievo ai genitori, si sono ridotti invece a dar loro grandi dispiaceri. Sicché il sollievo che io potrei dare a Mamma sarebbe ben poca cosa, e momentanea”. (...)

“E poi ho giurato di stare dove sarei mandato e basta. Mi dici di scrivere a Mamma una lettera ben concepita, ma se per ciò intendi che scriva una cosa secondo me non vera non posso servirti. Ma tu insisti dicendo che io ho il dovere di ritornare. Ora è certo che due doveri opposti non possono sussistere, quali quello di star qui e quello di ritornare, a meno che potessi farmi a pezzi. Dunque o l'uno o l'altro di questi doveri è insussistente. Di più senza occuparmi di altre considerazioni, ti dirò che io abbracciai la carriera di missionario con pieno e libero consenso ed approvazione dei miei genitori i quali così, dato che io avessi l'obbligo da te presunto, rinunziarono al loro diritto. (...) Ora io non so come il Signore vorrà disporre di me, ma dal momento che mi dà la salute è segno che vuole che io seguiti a star qui. Se poi morirò, ci vedremo in paradiso”.

Dalla lettera al fratello Luigi dell'8 settembre 1896:

“Mi dispiace che la mia lettera scritta a Mammà in qualche

parte le abbia arrecato dispiacere, cioè l'opposto di quel che voleva io. (...) Del resto non so se fui io che mi espressi male, ovvero voi che capiste male il mio pensiero. Io dicevo che ho più bisogno io di avere notizie dalla famiglia, notizie che spesso si sono fatte desiderare, specialmente quando tu eri lontano, che non la famiglia abbia bisogno di mie notizie, perché, come tu stesso dici nella tua già citata, costà siete in molti, ed io sono solo, voi siete stati più esposti a disgrazie, io sono stato sempre bene. (...) Che Mammà sia in pensiero per la mia assenza, e che desideri notizie, è naturale, farebbe meraviglia se avvenisse il contrario". (...)

"Certo non sono in un paradiso terrestre, né esente da disgrazie, ed è pur certo che morirò, ma su ciò non mi sono mai illuso, né illudo altri. Confidiamo dunque in Dio il quale solo può salvarci da ogni disgrazia, o permetterle pel nostro meglio dandoci la pazienza, ed il merito che ne deriva, e può solo salvarci nell'ora estrema. Chi è felice su questa terra?". (...)

"Io pure sono un uomo soggetto a tante miserie. Ho pure i miei momenti di tedio, di abbattimento, di disillusione, di tentazione... di pericoli forse ignorati di prova. Chi sulla terra può sottrarsene? E pure fin'ora io mi credo meno infelice della generalità degli uomini. In qualunque paese si viva, la Provvidenza proporziona i nostri patimenti alle nostre forze per sopportarli, e si sta meglio quando si sta dove Dio ci vuole".

Conclusione

La missione dei Gesuiti del tardo periodo Ming (1582-1644) ha registrato un eccezionale, se non unico, incontro nel segno dell'amicizia tra due civiltà, la dinastia Ming e il Rinascimento europeo. Senza sottovalutare difficoltà e insuccessi, la missione dei Gesuiti in Cina ha avuto un significato insuperato, come di una promessa per un incontro possibile, per un dialogo che verrà tra Cina e cristianesimo. Il primo libro di Matteo Ricci in Cina, *Del'Amicizia* (1595), rappresenta un simbolo di questo incontro.

Al contrario, purtroppo, nelle vicende che vanno dalla Guerra dell'Oppio alla Rivoluzione Repubblicana, in particolare negli

eventi attorno alla rivolta dei Boxer, la civiltà occidentale e quella cinese hanno mostrato alcuni dei loro aspetti più negativi. Le potenze occidentali, alle quali si è unito il Giappone, hanno agito in Cina con un egoismo sconfinato, un arrogante atteggiamento di superiorità, una crudele repressione che ha causato numerosissime vittime innocenti e creato grandissime sofferenze.

Le potenze occidentali hanno inoltre ignominiosamente e ipocritamente strumentalizzato la religione e la missione cristiana ai loro scopi imperialisti, mentre in patria governi anticlericali combattevano e opprimevano la Chiesa cattolica.

La Cina imperiale era, da parte sua, percorsa da profonde divisioni, da chiusure xenofobe e dal sistematico boicottaggio delle riforme. Una parte della corte imperiale, attraverso una politica opportunistica e conservatrice, ha appoggiato in modo strumentale un movimento fanatico e violento come quello dei Boxer, facendo sì che un'ondata di crudeltà si abbattesse sulla Cina. I Boxer, da parte loro, non furono solo carnefici, ma pure vittime. Una volta sconfitti, sono stati abbandonati a loro stessi. Moltissimi di questi ragazzi e ragazze furono massacrati dalla repressione imperiale, e nessuno ha contato quanti.

Ma è stato anche un periodo in cui le due civiltà hanno mostrato elementi positivi e personalità eroiche. Molti cristiani cinesi hanno dimostrato di non essere opportunisti, ma capaci di atti di grande dignità, fino a dare la vita per un ideale. Così pure molta gente comune, ma anche autorità e letterati della Cina hanno protetto i cristiani, non senza loro rischio. La maggioranza dei missionari si è sinceramente impegnata a fianco e per la gente, fino al sacrificio, anche della vita.

Il martirio di san Alberico Crescitelli e di cristiani e catecumeni ad Yanzibian è un'eloquente testimonianza della brutalità e della inutilità della violenza. Il missionario e i suoi cristiani furono vittime di circostanze eccezionalmente imprevedibili, fuori controllo, tuttavia rimasero fedeli alla loro fede. Il fatto che missionari e cristiani furono chiamati a vivere la loro fede in un contesto complicato, ambiguo e tragico, non può in nessun modo essere imputato a loro colpa. Interessi contrapposti ostacolavano cristiani e missionari, tuttavia nessuno può essere colpevolizzato

per l'epoca in cui vive; né ai cristiani di Cina può essere imputata l'adesione ad una religione universale e non nazionale. Ogni persona deve essere valorizzata in quanto tale, per la testimonianza e la coerenza di cui è capace, come quella di dare la vita per un ideale. Per questo essi meritano pietà e rispetto.

Capitolo II

PROFILO MISSIONARIO DI P. ALBERICO CRESCITELLI

Angelo S. Lazzarotto

Questo capitolo consiste in una versione profondamente rivista dello studio preparato per la Conferenza internazionale “Il movimento dei Boxer e il Cristianesimo in Cina”, tenutasi a Taipei (Taiwan) nel giugno 2004.

1. “Alla ricerca della Verità dai Fatti”¹

Questo scritto si prefigge di tracciare il ritratto umano e morale di un sacerdote italiano che trascorse i migliori anni della sua vita come missionario nella Cina imperiale finché, all'età di 37 anni, nel luglio dell'anno 1900 vi subì una morte violenta. Dal suo costante impegno per la diffusione del Vangelo, quale risulta dai suoi scritti, emerge luminoso l'ideale cristiano che riempì la breve vita del padre Alberico Crescitelli (*Guo Xide* in cinese). Per questo, non fa meraviglia che i suoi confratelli lo abbiano subito considerato come un martire del Vangelo, e che Papa Pio XII, dopo un lungo processo giuridico per accertare le circostanze della sua morte, lo abbia dichiarato Beato nel 1951. Di conseguenza, Alberico fu poi incluso da Giovanni Paolo II tra i 120 martiri della Chiesa di Cina, cinesi e stranieri, che egli decise di canonizzare solennemente il 1° ottobre 2000.

Come è noto, a questo atto papale corrispose una violenta denuncia del governo e dei media della Repubblica Popolare Cinese, che portò alla rottura completa dei contatti tra Pechino e la Santa Sede. In quella occasione, il ministro degli Esteri Cinese

¹ Si tratta di una espressione cara al leader cinese Deng Xiaoping che pose fine alla politica estremista di Mao Zedong e della Rivoluzione Culturale (1978).

non esitò a dichiarare che “alcuni missionari cattolici stranieri furono veri perpetratori e complici nell’invasione colonialista ed imperialista (avvenuta) in tempi recenti”. E il direttore dell’Amministrazione Statale degli Affari Religiosi di Pechino aggiunse: “Essendo a conoscenza che i cosiddetti ‘santi’ predicavano in Cina durante un periodo difficile per il popolo cinese quando esso fu invaso, umiliato, saccheggiato e ridotto in schiavitù dagli imperialisti e colonialisti, il Vaticano (...) ha preso posizione con un giudizio gravemente offensivo, dichiarandosi in favore dell’invasione coloniale ed imperialista”. La dichiarazione precisava che “questi missionari commisero molte malvagità”, e citava il caso di un missionario francese, aggiungendo pure il nome di *Guo Xide* (Alberico Crescitelli), descritto come “un infame missionario italiano (...che era) ben noto per esigere il ‘diritto alla prima notte’ da ogni sposa nella sua diocesi”. Si accusava inoltre Crescitelli di essere un violento, uno strozzino, usurpatore di beni dei poveri... L’agenzia di Stato *Xinhua News* (Nuova Cina) diede grande risalto a queste accuse, divulgando di padre Crescitelli un devastante ritratto, che per un’intera settimana riecheggiò su tutti i media, in ogni città e villaggio della Cina².

Di fronte a questa situazione, è diventato imperativo condurre uno studio serio sulla realtà dei fatti, pur nella consapevolezza che è sempre un’impresa difficile giudicare eventi del passato. In questa ricerca della verità è necessario tener conto sia dei vari approfondimenti fatti da studiosi occidentali che degli studi pubblicati in Cina. Ma qui, purtroppo, ci troviamo spesso di fronte a prese di posizione che sono pre-condizionate da scelte ideologiche. Si tratta essenzialmente di un modo differente di leggere la storia, che non esita a piegarla ad interessi politici. In Cina, già dai primi decenni dopo la Liberazione (1949), l’interpretazione

² La prima bordata si ebbe sul giornale ufficiale *Il Quotidiano del Popolo* il 2 ottobre 2000. Lo stesso giorno l’agenzia Nuova Cina pubblicava anche un articolo dal titolo *Smascherare i cosiddetti “santi”*, a cui anche il quotidiano di lingua inglese *China Daily* (edizione di Hong Kong) diede grande evidenza il giorno seguente, nella pagina delle “Opinioni”, col titolo *La vera natura dei “santi” del Vaticano*.

della storia passata ha seguito il passo tortuoso delle politiche rivoluzionarie. Durante la Grande Rivoluzione Proletaria Culturale (1966-76) poi, essendo stata la religione totalmente cancellata dalla vita sociale cinese, anche la storia della cristianità era esclusa dalla ricerca degli studiosi perché ritenuta materiale inutile. Solo dal 1979 ricomparvero le prime timide ricerche da parte di qualche storico cinese, ricerche che si sono andate moltiplicando in modo piuttosto lento e incerto.

Già nell'imminenza della canonizzazione, il portavoce del ministero degli Esteri cinese Sun Yuxi aveva affermato che quei "martiri" avevano in realtà commesso "crimini enormi", e che la loro uccisione era stata espressione della "lotta del popolo cinese contro l'imperialismo e il colonialismo": per cui, secondo il governo cinese, la loro canonizzazione "distorce e calpesta la storia". A queste affermazioni rispondeva lo stesso giorno (26 settembre 2000) il direttore della sala Stampa della Santa Sede Joaquín Navarro-Valls: "Accusare di 'crimini enormi' questa schiera di testimoni (tra cui uomini e donne inermi e di tutte le età) è frutto di una lettura unilaterale della storia e di una mistificazione, se non vengono presentate prove concrete"³.

Nel caso specifico delle accuse fatte ad Alberico Crescitelli, un esame passionato dei documenti disponibili, sia da parte cattolica che da parte degli storici cinesi, dimostra che si tratta di mera propaganda politica, perché non risulta alcuna "prova concreta" delle colpe attribuitegli. Siamo fortunati perché nel nuovo clima culturale istaurato in Cina nel 1979 dalla politica più liberale di Deng Xiaoping, la Shaanxi Normal University di Xi'an pubblicò nel 1995 i "Documenti ufficiali della Contea di Ningqiang", che ricostruiscono dal punto di vista degli storici cinesi proprio il "Caso religioso di Yanzibian", cioè "l'incidente" in cui risultò ucciso il padre Crescitelli. Come vedremo, proprio questi "Documenti ufficiali" ci offriranno una controprova dell'innocenza del nostro martire rispetto alle infamanti accuse dell'attuale propaganda politica.

³ *Fides*, 29 settembre 2000, 656; cf. anche *Corriere della Sera*, 27 settembre 2000, p. 11.

“Altra cosa, come nota anche Navarro-Valls, sono i misfatti commessi dalle Potenze coloniali. Ma chi legge spassionatamente e con obiettività le biografie dei benemeriti missionari e missionarie che saranno canonizzati domenica prossima non può che rimanere colpito ed ammirato dalla loro abnegazione e dal loro desiderio di servire il popolo cinese”. Sono parole che si addicono perfettamente al nostro padre Alberico. Per questo nutriamo fiducia che sia possibile in futuro un confronto oggettivo e sereno, e questo modesto lavoro vuole essere un piccolo contributo a tale auspicato dialogo.

2. Martiri e santi nella Chiesa Cattolica

Come accennato, lo scopo di questo studio non è di esacerbare una controversia tuttora aperta. Intendo semplicemente affermare che, esaminando gli scritti di padre Alberico e le circostanze concrete della sua morte violenta avvenuta nel villaggio di Yanzibian, nella contea di Ningqiang, la sua figura di discepolo di Gesù Cristo emerge limpida, per cui egli risulta un candidato pienamente meritevole di essere proposto come santo alla comunità cristiana. Nello studiare la personalità e gli ideali di padre Alberico utilizzerò come fonte privilegiata i suoi scritti e in particolare la sua corrispondenza composta da 294 fra lettere e resoconti, a cui del resto hanno attinto anche altri contributi raccolti in questo volume⁴.

Come sappiamo, prima di dichiarare che un cristiano può essere venerato come beato o santo, la suprema autorità della Chiesa cattolica, seguendo una tradizione secolare, vuole accertare al di là di ogni legittimo dubbio che questa persona sia vissuta praticando in misura eminente tutte le virtù e in modo eroico la carità. La prassi consolidata della Chiesa cattolica richiede inoltre prima ancora di dichiararlo beato che esistano miracoli

⁴ Per semplicità li citerò direttamente nel corpo del discorso come *Corrispondenza*, aggiungendo la data e il numero progressivo loro attribuito nell'Epistolario, riordinato da Angelo Bubani nel 1990 e disponibile a tutti gli studiosi: Archivio generale del PIME (Fondo Crescitelli), Roma.

attribuibili all'intercessione del candidato. Diverso è il caso di un martire, perché il suo sacrificio supremo, accettato con fermezza, è considerato sufficiente per confermare l'approvazione divina nei suoi confronti. In questo senso, uno non è santo perché martire, ma piuttosto è martire perché santo. Il martire infatti, professando di seguire Gesù crocifisso e risorto, testimonia in modo eroico la verità della fede e della dottrina cristiana. La morte deve essere accettata coscientemente, con fermezza e nella mansuetudine, imitando l'esempio di Cristo. Ovviamente deve essere provato che la morte del martire sia connessa con la sua fedeltà ad una verità di fede, ad un precetto morale, o alla Chiesa come maestra della verità divina. Anche quando altri motivi sono presenti per la vittima o per la persona che provoca la morte, la causa religiosa o morale del sacrificio deve risultare evidente⁵.

La tragica vicenda del padre Alberico Crescitelli va letta nell'ambito dell'impegno missionario della Chiesa in quella parte meridionale della provincia dello Shaanxi, nella quale era stato eretto il Vicariato apostolico affidato al Seminario Missionario di Roma. Si trattava di un lavoro pionieristico che quel piccolo manipolo di sacerdoti italiani affrontava con povertà di mezzi materiali, ma con indubbia generosità. E il contesto sociale era quello di una provincia fra le più povere dell'impero, segnata da turbolenze caratteristiche della fine di ogni dinastia e aggravata spesso da enormi calamità naturali. Vedremo più avanti le ripercussioni che anche in questa remota area aveva il movimento nazionalistico che condannava le libertà religiose concesse dalla corte dei Qing in seguito alle cosiddette "guerre dell'oppio".

Gli studi di Anthony Lam Shui-kei e di padre Giovanni Criveller, ricercatori presso il Centro di Studi Spirito Santo di Hong Kong, che hanno analizzato i "Documenti ufficiali" di Ningqiang⁶,

⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Editrice Vaticana, 1994, n. 2473. Già s. Agostino diceva nel quarto secolo che "martyres non facit poena sed causa": cf. *Enciclopedia Cattolica*, VIII, Roma, 1952, p. 243.

⁶ Anthony Lam, *The Study on Alberico Crescitelli in the Official Records of Ningqiang County*, Monograph Series no. 1, marzo 2002 (ciclostilato in lingua cinese e inglese), pp. 26.

aiutano a capire il clima esasperato e la violenta reazione che vennero maturando di fronte ai frutti straordinari che lo zelo di padre Alberico otteneva nei nuovi villaggi a lui affidati nel distretto di Ningqiang. Sono grato al padre Gianni anche per aver approfondito in particolare la lenta espansione del Vicariato apostolico di Hanzhong in quei difficili anni alla fine del XIX secolo. Chiedo scusa al lettore se per rendere più comprensibile il discorso riprendo qualche osservazione che compare anche in altre parti del presente volume.

3. Alberico Crescitelli: uomo e sacerdote generoso

Alberico, quarto di undici figli, nacque il 30 giugno 1863 ad Altavilla Irpina, provincia di Avellino, da una famiglia borghese di profonde tradizioni religiose. Il padre era un chimico e gestiva la locale farmacia. All'età di 17 anni Alberico decise di dedicare la sua vita all'annuncio del Vangelo in terre straniere e fu ammesso al seminario dei Santi Pietro e Paolo a Roma, che da Papa Pio IX era stato istituito specificamente per il servizio missionario. Il giovane completò gli studi filosofici e teologici all'Università Gregoriana a Roma, dove nel 1886 risultò primo in un concorso sulla teologia morale.

Nella relazione sul martirio di padre Alberico scritta da mons. Pio Giuseppe Passerini, che studiò con lui a Roma e condivise poi la stessa missione nello Shaanxi divenendo il suo vescovo, è possibile leggere il giudizio lusinghiero che dà di lui questo suo antico compagno di studi a Roma. Quanto ad Alberico stesso, mentre era ancora in seminario scriveva a sua madre Degna Bruno, implorandola di pregare per lui ("Il Signore risponde alle preghiere delle madri!") e di far sì che altri si unissero a lei nel chiedere "che il Signore mi dia forza sicché possa fare buona riuscita, o mi tolga dal mondo prima che arrivi a peccare" (*Corrispondenza*, 2 apr. 1885, n. 51).

Nell'estate del 1883 Alberico perse il padre e la sorella, morti in un devastante terremoto. Il suo dolore fu grande, ma egli non vacillò nella vocazione missionaria. Uno dei due teologi incarica-

to dal Tribunale ecclesiastico di esaminare tutti i suoi scritti, afferma: “Padre Alberico Crescitelli sapeva sopportare il dolore con veramente cristiana fermezza e incondizionata rassegnazione alla divina volontà. Ne dà prova quando apprende che il padre a lui molto caro ed una giovane sorella erano periti durante l’infuriare di un terremoto nell’isola d’Ischia. In un solo caso al dolore del P. Alberico si accompagna un risentimento vivissimo. Per la vergogna della degradazione, stabilita allora dal Codice Militare per gli Ufficiali che si rifiutassero di battersi in duello, si era suicidato un suo giovane fratello, tenente del R. Esercito, che non aveva accettato una sfida. Il P. Alberico, in una sua lettera (del 14 nov. 1893) esclama: ‘Governo ingrato, governo anticristiano, governo omicida, io ti auguro che presto *ti suicida* (sic!) anche tu’”⁷.

Ordinato prete a Roma il 4 giugno 1887, Alberico andò a casa per trascorrervi un periodo con i familiari, prima di partire per la Cina. In settembre, mentre stava per tornare a Roma, un’epidemia di colera colpì Altavilla e il circondario, mietendo in un mese più di 100 vittime. Sebbene la sua salute non fosse buona, Alberico non esitò ad offrirsi volontario, insieme a due altri preti, sovvenendo ai bisogni materiali e spirituali di centinaia di persone afflitte dalla terribile pestilenza. Il rettore del seminario, mons. Giuseppe Pennacchi (1831-1910) non ebbe dubbi nel qualificare questo disinteressato servizio come “virtù eroica”, mentre il comune di Altavilla propose al Governo italiano che gli fosse attribuita una medaglia al merito⁸.

Il resto della sua vita, oltre 12 anni, fu speso in Cina in un fecondo apostolato missionario, e culminò con il martirio. Le molte lettere che Alberico scrisse dalla Cina alla sua famiglia

⁷ *Positiones* per la Causa di Beatificazione, n. 22 (Summarium ex Officio super scriptis”), p. 6.

⁸ Mons. Lorenzo M. Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, a p. 313 riporta il Regio Decreto del 23 nov. 1889 con cui si concede a don Alberico Crescitelli la medaglia di bronzo, e anche la delibera del Consiglio Comunale di Altavilla Irpina del 25 maggio 1901: “Lo spazio davanti la Chiesa Maggiore di questo Comune, sia d’ora in poi chiamato ‘Largo Alberico Crescitelli’, in memoria del martirio da costui sofferto per la propagazione della religione di Cristo fra gli infedeli”.

mostrano una grande saggezza umana; ricche di consigli positivi e di citazioni evangeliche, manifestano il forte senso di responsabilità sacerdotale che egli sentiva. Era particolarmente attento ad aiutare i fratelli a vivere una vera vita cristiana anche in circostanze avverse e incoraggiava persino la mamma a sopportare con pazienza e con fede le sue molte sofferenze. Sempre rassicurante nel parlare della propria salute, non espresse mai alcun dubbio riguardo alla sua vocazione religiosa e all'opera missionaria intrapresa.

L'abbondante corrispondenza che Alberico Crescitelli intratteneva con la sua famiglia rende testimonianza dell'intenso amore che nutriva per i familiari. Dopo la tragica morte del giovane fratello Bruno, fu inondato da numerose lettere che lo imploravano di aver pietà di sua madre e di ritornare in patria. Non esitò a seguire la sua vocazione fino alla fine: "Ho giurato, scrive al fratello Luigi, di stare dove sarei mandato, e basta. (...) Non so come il Signore vorrà disporre di me, ma dal momento che mi dà la salute, è segno che io seguiti a stare qui. Se poi morirò, ci rivedremo in paradiso" (*Corrisp.* 3 maggio 1896, n. 219). A sua madre che, in un momento particolarmente difficile, lo supplicava perché ritornasse, scriveva: "La mia lontananza non vi deve recare amarezza. È volontà di Dio che io stia qui, e voi sapete che solo si sta bene quando si sta dove ci vuole Dio. Dio è da per tutto, e non ci abbandona. (...) Ci rivedremo in Paradiso, e presto" (*Corrisp.* 4 luglio 1898, n. 247).

Ovviamente le lettere di Alberico riflettono anche i tempi difficili che la Chiesa cattolica attraversava in Europa e in particolare in Italia, con il Papa obbligato a ritirarsi entro le mura vaticane, mentre tutte le proprietà ecclesiastiche erano state confiscate dal governo italiano. La sua corrispondenza mostra un uomo straordinariamente libero da ogni spirito nazionalistico. Commentando via via gli eventi italiani, che egli poteva seguire grazie ad un giornale locale che suo fratello gli inviava, Alberico si mostrava molto critico verso il governo italiano per le sue politiche anticristiane. Al fratello Luigi che, avendo letto nel 1892 alcune notizie allarmanti sulla Cina, temeva per la sua sicurezza, scrisse: "Del resto, credimi, io sono più impensierito del modo in cui si tratta

la religione in Italia, anziché di persecuzioni qui” (*Corrisp.* 20 apr. 1892, n. 170). In una lunga lettera a sua madre egli accusa il governo italiano di essere nelle mani dei massoni (*Corrisp.* 14 nov. 1893, n. 192). E in un'altra, l'anno seguente, non esita a dire: “Purtroppo devo constatare, e non esagero, che la religione è più perseguitata in Italia che in Cina. Qui vi potranno essere delle persecuzioni, dei fastidi di tanto in tanto, ma in generale siamo molto più liberi che nei paesi così detti di libertà” (*Corrisp.* 3 dic. 1894, n. 203).

Accennando ai dispiaceri che gli arrecava la condotta di certi suoi cristiani, Alberico ricorda che anche in Italia troppo spesso si rende “male per bene a tanti buoni sacerdoti! E poi si dà sempre torto a loro, e tutto è creduto di ciò che si dice contro di loro, ancorché poco verosimile. Almeno qui, se osservano minutamente senza interruzione la nostra vita per (...) commentarla, nessuno osa imputarci gravi mancanze, né tollera che ciò si faccia da altri” (*Corrisp.* 14 gen. 1895, n. 205). A proposito della prudenza che Alberico usava nel trattare con le donne, troviamo un accenno casuale nella lettera al cardinale Simeoni: una sera, essendo la moglie di un catechista corsa a chiamarlo per un caso urgente, “io, sentendo che veniva, dissi: sapete bene che di sera non permetto che le donne vengano qui...” (*Corrisp.* 7 giugno 1890, n. 135).

4. I primi anni in Cina

Quando, nell'ottobre del 1887, la Santa Sede costituì la parte meridionale della provincia dello Shaanxi come nuovo Vicariato apostolico, alcuni missionari del Seminario Romano dei Santi Apostoli Pietro e Paolo vi operavano già da qualche tempo. Alberico Crescitelli vi fu assegnato l'anno seguente con un compagno, padre Vincenzo Colli (1860-1905). Partirono da Marsiglia nell'aprile del 1888 facendo tappa ad Hong Kong e Shanghai, e raggiungendo dopo un mese l'enclave internazionale di Hankou. Ma per raggiungere la loro destinazione dovettero viaggiare ancora più di tre mesi risalendo il fiume Han su una lenta zattera carica di merci.

Scrivendo da Hankou nel 1888, Alberico racconta che ricevette un passaporto cinese (rilasciato probabilmente dal Consolato francese), con un nuovo nome (che egli traslittera come *Kouo Si Te* e spiega come “mura della città, occidente, virtù”) (*Corrisp.* 20 maggio 1888, n. 90). Un anno dopo, rassicurando il fratello Luigi circa una notizia riguardante una “concessione” britannica in cui 12 europei erano stati uccisi, scrisse: “Nelle province meridionali, dove tra i commercianti europei non mancano cattivi soggetti, gli europei si scontrano spesso con l’opposizione. Ma qui ci sono solo missionari (...). Nei nostri confronti, spererei che in Italia fossimo rispettati come lo siamo qui!” (*Corrisp.* 30 giugno 1889, n. 112).

Le lettere che Alberico scrisse durante il lungo viaggio e appena dopo l’arrivo mostrano la grande attenzione con cui osservava tutti gli aspetti della società cinese, e denotano un grande interesse per la natura. Continuò a scrivere lunghe lettere alla famiglia e ai confratelli fino a poco prima della morte prematura, presentando in maniera molto dettagliata sia i successi che le difficoltà del suo lavoro missionario.

Nella già citata biografia scritta da mons. Lorenzo M. Balconi per la beatificazione di Crescitelli, troviamo una estesa documentazione degli sforzi che egli fece per integrarsi nella realtà cinese onde rendere più efficace il suo apostolato. Dalla metà del 1889, Alberico fu assegnato dal superiore, che era allora mons. Gregorio Antonucci (1846-1902), ad iniziare con altri due colleghi il lavoro missionario nell’area del Sikiaying (Shijiyang) dove, disseminati in sette villaggi, c’erano più di mille cattolici, la cui conversione era stata opera di un santo gesuita del XVII secolo, Stefano Le Fèvre (1587-1657), conosciuto anche come padre Faber.

Padre Alberico mostra di interrogarsi continuamente sulla strategia che occorreva mettere in atto nel lavoro missionario. Dopo un anno dal suo arrivo scriveva una lunga relazione sulle sue prime esperienze al cardinale Giovanni Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide che lo conosceva personalmente e gli aveva chiesto di tenerlo aggiornato⁹. Nello scritto, che risente ovvia-

⁹ Trattandosi di un rapporto ufficiale inviato da padre Crescitelli alla Congregazione di Propaganda Fide, l’originale si trova nell’Archivio della Congregazio-

mente dell'approccio teologico e del vocabolario in uso a quei tempi, traspare tutta la sua anima. Ricorda come fin dagli anni della formazione "domandavo a me stesso se sarei veramente riuscito, col divino aiuto, a fare delle conversioni, se almeno sarei riuscito a trarre una sola persona dalle tenebre dell'idolatria, a salvare un'anima". E continua: "Quando venne il tempo di amministrare il mio distretto, certo bramavo più che mai la conversione degli idolatri. Vedere l'idolatria dominante, vedere il regno di Satana così esteso, vedere che gli idolatri sono così numerosi, vedere grandi (centri) abitati e sapere che neppure uno vi adora il vero Dio, tutti adorano il demonio..., mi affannava, mi abbatteva, mi addolorava il cuore, e ne rimanevo straziato, bramavo che adorassero il vero Dio; avrei voluto affaticarmi per la loro conversione; nell'interno del mio cuore io, benché indegnamente, pregavo il Padre delle misericordie a far sì che questo popolo vedesse quella gran luce che egli mandò al mondo. (...) Vedendo di non poter fare quasi nulla mi si stringeva il cuore".

Dopo aver raccontato vari episodi vissuti e vari tentativi fatti in quel distretto, osserva: "Se mi è lecito dire una parola intorno alle condizioni dell'evangelizzazione, nel nostro Vicariato, ed intorno ai bisogni che vi sono, devo premettere che purtroppo il popolo non è ancora disposto ad abbracciare il cristianesimo, come sarebbe a desiderarsi, e le conversioni sono difficilissime; quando io raccomando ai cristiani d'impegnarsi per esortare i loro conoscenti a farsi cristiani, tutti dicono: 'Padre, se Dio non apre il loro cuore non è possibile, è tutto inutile'. Mi sembra che ciò dipenda dall'estremo indifferentismo che qui regna, e del fatto che non tengono in alcun conto i beni spirituali".

Esprime la sua convinzione fondamentale, che occorre coinvolgere i cristiani stessi. "Cominciai ad inculcare continuamente ai cristiani di esortare i loro amici, i loro vicini, e altri dai quali si potesse sperare che si convertissero. Al sedicesimo giorno di missione vi fu un buon vecchio, affittuario di un cristiano, che venne a farsi cristiano. Poco dopo un altro vecchio si convertì pochi

ne, in "Scritti riferiti nei Congressi, Cina e regni adiacenti", a. 1890, vol. 34. È riportato pure nell'*Epistolario*.

giorni prima di morire. Seguirono alcuni altri; ma spettava alla SS.ma Vergine fare un colpo maestro su questi cuori abbindolati da Satana (...). Adunque, il giorno dedicato all'Immacolata Concezione, tre famiglie caddero ai piedi del Divino Redentore crocifisso, per adorarlo; erano in tutto quattordici persone, una delle quali non poté venire subito per malattia. Io non credeva a me stesso. La famiglia più numerosa era composta di nove persone”.

E racconta vari altri episodi. “Tra questi (nuovi convertiti) ve ne fu uno venuto il 18 febbraio. Suo zio lo dissuase dicendo: che utilità vi è a farsi cristiani? sta qui con me, non entrare in quella religione. Tuttavia quell'uomo venne, e io secondo il solito gli diedi un libro dicendogli: se alcuno ti domanda perché ti sei fatto cristiano fagli leggere questo libro. Però, egli mi disse: la domenica non posso venire, altrimenti i pagani non mi chiamano più a lavorare, ed io non ho di che mangiare. Allora io gli domandai: chi ti insegna le preghiere? Egli mi rispose che gliel'ebbe insegnate appunto suo zio. Ma se egli è pagano come può insegnare a te le preghiere? egli conosce le lettere e perciò può insegnarmele. Io non seppi che dire, e rimisi la cosa alla Provvidenza. Dopo poco tempo egli venne a dirmi che i pagani, saputo che egli si era fatto cristiano, non lo chiamavano più a lavorare; egli quindi poteva osservare le feste. Intanto suo zio leggeva il libro da me dato a quel catecumeno; e non passò molto tempo che egli pure pensò di convertirsi. I cristiani che sentirono dire che egli voleva convertirsi, non vollero prestargli fede, e nessuno si dette premura di istruirlo ed esortarlo, ma egli non tardò a venire spontaneamente con tutta la famiglia. Il suo bimbo fu poi colpito da vaiolo, e due giorni dopo che io lo battezzai, se ne volò al cielo. Fattosi cristiano egli si dette ad esortare altri pagani, e ne ha condotti una quindicina. Fra questi vi è un tale che era solito andare a casa sua. Un giorno egli gli disse: ora io sono cristiano, tu sei pagano; non venire più a giocare (i tradizionali giochi d'azzardo: ndr) in casa mia. Allora colui rispose: ed io domani vado a farmi cristiano. Difatti si fece istruire per un po', e dopo alcuni giorni venne a prostrarsi davanti al Crocifisso”.

Sebbene la maggior parte della gente fosse molto povera, Alberico affermava di non fare affidamento né su incentivi mate-

riali né sulla propria capacità di attirare la gente. Diceva: “Le conversioni non si fanno con argomenti filosofici, come da principio potrebbe credersi, bensì hanno fondamento (parlando di mezzi esterni) nella fede che si presta alle parole di colui che annunzia le verità cristiane. Ora il cinese, per sua indole, non presta fede a ciò che gli si dice se non è legato da amicizia verso la persona che gli parla. Altrimenti si dicano pure tutte le ragioni del mondo, a parole dice sì, sì, ma in cuore non la sente così. Ed è per questo che i buoni cristiani, e più ancora i nuovi convertiti possono far molto. Tuttavia se non vi è il sacerdote che spinge non fanno nulla”. Egli poteva affermare che nel distretto di Shijaying, da dove stava scrivendo, erano 182 i catecumeni che avevano abbracciato la fede cristiana in quell’ultimo periodo. E osservava: “Tra i cristiani, molti sono buoni, ma sfortunatamente ci sono anche dei cattivi. Quelli che fumano oppio sono circa il 2%, mentre tra i pagani la proporzione (dei fumatori) è circa il 50% o più. Poi (ci sono ancora dei) membri delle sette segrete, l’un per cento”. Fin qui la relazione al cardinale Simeoni (*Corrisp.* 7 giugno 1890, n. 135).

Alberico era pienamente consapevole che la sua missione non poteva essere compiuta senza sacrifici di ogni genere. In una lettera al cardinal Mariano Rampolla, Segretario di Stato del Papa, ricorda le particolari difficoltà incontrate in una zona periferica del suo Vicariato apostolico. Aveva tentato di costruirvi una chiesetta, ma aggiunge: “Mi sono mancati i mezzi per completarla. Detta chiesa, fabbricata nel luogo più centrale per quei pochi cristiani, ma in campagna, serve principalmente a disporre la strada per avanzarsi ad altri centri di popolazione, e specialmente a Hsinganfu (Xing’an), che è la seconda città del Vicariato, ove mancando un sufficiente nucleo di cristiani, non sarebbe prudente l’avanzarsi subito. Tuttavia, ove si consideri che per un raggio minimo di oltre duecento chilometri non vi è altra chiesa, si può asserire che la costruzione della chiesa suddetta costituisca un vero progresso di nostra santa religione in quelle parti. Se non altro fa conoscere che esiste la Chiesa cattolica”. Per questo, dopo aver insistito sui bisogni di quel distretto, che egli considera strategico per il futuro dell’evangelizzazione, aggiunge: “Del resto mi

sono persuaso che la propagazione della fede nelle parti di Xing'an non può avverarsi se non a costo di grandi sacrifici, maggiori ancora che altrove. Sacrifici da parte dei missionari, e sacrifici pecuniari" (*Corrisp.* 14 marzo 1893, n. 185).

5. Tradizioni religiose locali e problemi pratici

Come era comune tra i missionari cristiani del tempo, anche Alberico condannava come idolatria le espressioni religiose tradizionali del popolo cinese. Era convinto che la fede originale dei cinesi in un Signore onnipotente del Cielo, quella che aveva stupito Matteo Ricci tre secoli prima, fosse andata perduta a favore di una visione materialistica sviluppata ad opera di filosofi agnostici. Ai nuovi convertiti quindi veniva chiesto di disfarsi di tutte le immagini di idoli che erano soliti onorare e venerare; in genere le consegnavano al missionario e al loro posto si collocavano nella casa i segni della fede nel Signore del Cielo e in Gesù. Ma questo cambiamento, che comportava una pubblica professione di fede, richiedeva tempo, pazienza e continuo supporto. Alberico accenna alle principali difficoltà che presentano i pagani interessati alla nostra fede nella citata relazione al cardinal Simeoni: "Se mi faccio cristiano chi brucia (per me) le carte-moneta (dopo la mia morte)? e poi chi si prende cura degli antenati? (...) Voi cristiani non prestate culto agli *Scen* (Spiriti), che sono più grandi del vostro Dio. Voi non rispettate i genitori, non bruciate in loro onore le carte-moneta, non fate le prostrazioni ai loro sepolcri...". Si nota qui una eco della "Questione dei Riti cinesi", la cui pratica veniva proibita ai cristiani da circa due secoli. La Santa Sede avrebbe ammesso la liceità dei riti soltanto nel 1939. Il semplice missionario come padre Alberico doveva fare del suo meglio per spiegare al catecumeno il senso positivo della prassi ecclesiale di allora.

Un altro problema concreto era legato alla diffusa povertà in cui vivevano quelle popolazioni e alla scarsità di mezzi di cui disponevano i missionari nel loro sforzo di dare una solida istruzione ai catecumeni. Alberico non esita a condividere con il suo

superiore alcune preoccupazioni e proposte. In una lettera a mons. Antonucci, Alberico nota che vari vecchi cristiani si guardavano bene dal cercare catecumeni per paura di essere poi richiesti di sostenerne le spese per l'istruzione (*Corrisp.* 5 maggio 1890, n. 131). In un'altra lettera ipotizza delle soluzioni: "La scorsa settimana ho ricevuto la proposta di convocare i catecumeni alla domenica per spiegare la dottrina cristiana, offrendo loro anche un pasto frugale (così possono restare tutto il giorno). Non sarebbe un gravame eccessivo; io però ho preso tempo per riflettere, temendo che questo uso faccia cattiva impressione (quasi fosse un tentativo di approfittare della povertà dei catecumeni: *ndr*) e per evitare di creare un precedente". Con riferimento a questo cruciale problema dell'aiuto che non può essere negato ai catecumeni che si vogliono istruire e sono poveri, accenna alla prassi introdotta nel Sichuan, dove si dice che il Vicario apostolico ha acquistato estese proprietà per poi affittarle ai catecumeni (*Corrisp.* 31 marzo 1890, n. 126).

La povertà è prevalente anche tra i cristiani, che appartengono per lo più al proletariato contadino e sono costretti a disperdersi in cerca di terreni da coltivare, rendendo inefficace ogni impegno di formare buone comunità ecclesiali. Questo ha conseguenze negative sull'apostolato. Padre Alberico ne scrive anche al cardinale Miecislao Ledochowski, nuovo Prefetto di Propaganda Fide: "Mons. Antonucci già scrisse a Vostra Eminenza di un'opera che egli intendeva fare a favore di queste cristianità, e per favorire le conversioni mediante la costituzione di 'colonie' cristiane. Anche il suo successore mons. Passerini ha molto a cuore la medesima opera, ed io spero che il soccorso dell'Eminenza Vostra non ci verrà meno. Tutti, ed a ragione, encomiamo i missionari dell'Africa che hanno intrapresa la formazione di villaggi cristiani. Oh! se qui vi fossero mezzi per fare lo stesso!" (*Corrisp.* 21 nov. 1895, n. 214).

Tutto dedito alla sua missione, Alberico non si è mai lamentato delle condizioni miserabili in cui anch'egli è costretto a vivere e ad operare, specialmente quando è in visita ai cristiani sparsi lontano dalla residenza. Scrivendo all'amico Francesco Tommasini, ricorda che a causa di grosse difficoltà del Vicariato il con-

tributo di cui ciascun missionario poteva disporre era stato ridotto nel 1891 da 60 a 20 *tiao* (100 lire italiane) all'anno! (*Corrisp.* 25 giugno 1891, n. 159).

Eppure era felice del suo lavoro, come rassicura al fratello Luigi: “Io sto bene, e per di più, tutto va bene meno le finanze, condizione comune a tutti noi, non perché manchi ciò che qui ragionevolmente si può esigere, ma perché non si può contribuire come si vorrebbe a certe opere” (*Corrisp.* 29 maggio 1890, n. 134). Proprio in quell'anno infatti, a causa della scarsità di fondi, il vescovo era stato costretto a proibire che fossero accettate nell'orfanotrofio più bambine abbandonate. Si trattava dell'orfanotrofio aperto poco tempo prima dalle suore Canossiane nella missione centrale di Guluba. Purtroppo, i mezzi a disposizione erano pochissimi (sei mila lire all'anno per mantenere centinaia di bambine!). Quello delle bambine, abbandonate o lasciate al portone della chiesa, costituì sempre una grande angoscia per padre Alberico. Durante il suo viaggio dall'Italia era rimasto colpito dal grande lavoro realizzato dalle suore a Hong Kong, Shanghai, Hankou e Laohekou per salvare ed educare quelle creature abbandonate. Sovente, in varie lettere inviate a casa, presentava dei casi strazianti e non esitava a chiedere alla sua stessa famiglia di sostenere alcune iniziative di supporto al lavoro chiamato della “Santa infanzia”.

Scrivendo al fratello Luigi, lo ringrazia di avergli inviato “Lire 38 per le bambine abbandonate” e aggiunge: “Appena ricevuta la tua lettera, una nuova cristiana mi portò una bambina che era stata gettata per la strada non si sa da chi. La sua età sarà di un paio di mesi, e sembra mal nutrita. La neofita, che sa che ora non si possono accogliere bambine, cercava di muovermi a compassione, e si offrì essa stessa a darle il latte (veramente ha poco latte, ma come si fa...); le offersi una mesata molto meschina, essa fu contenta ed io tosto battezzai la bambina e le imposi il nome Luigia. (...) Non poche volte mi furono portate bambine delle quali mi si diceva che rifiutando sarebbero state uccise dai genitori; una volta mi si disse che se non ricevessi una bambina l'avrebbero buttata nel fiume, e pur non la ricevevi. Sembra una crudeltà, ma pure, quando sono troppe, come si fa? D'altra parte accogliendo

una bambina si prende la responsabilità di mantenerla finché vada a marito, o finché muore, e quindi non è cosa da nulla” (*Corrisp.* 30 maggio 1891, n. 157).

I limiti di questo modesto saggio non permettono di seguire gli sviluppi dell’attività missionaria di padre Alberico sotto la guida di mons. Gregorio Antonucci e (dopo il 1895) del nuovo vescovo Giuseppe Passerini. Né possiamo dare la dovuta attenzione alle preziose osservazioni scientifiche e agli studi da lui compiuti sulle tradizioni locali e sul modo di vivere e lavorare del popolo. Queste sono state pubblicate in parte sulla piccola rivista edita dal Seminario Missionario Romano a partire dal 1897, e mons. Balconi ne tratta ampiamente nella sua biografia¹⁰. Ne diamo un cenno anche noi in Appendice.

6. Lavoro missionario tra tensioni crescenti

Padre Alberico incontrò tragica morte nella contea di Ningqiang, all’estremo sud della provincia dello Shaanxi, ai confini col Sichuan¹¹. L’intricata situazione di quell’area remota deve essere vista nel contesto del clima generale sviluppatosi nell’im-

¹⁰ Cf. *Periodico Mensile delle Missioni Estere*: marzo 1898, p. 30 (sull’utilizzo del bambù); dicembre 1898, p. 172; e n. 12, gennaio 1899, p. 182 (sui bachi da seta). Mons. Balconi dedica ai vari studi di Crescitelli un intero capitolo nella sua biografia: *Vita del Beato Alberico*, pp. 67-79, e stampa in appendice (pp. 211-226) una relazione di Alberico sulla coltivazione del riso nello Shaanxi meridionale.

¹¹ Quella zona non godeva buona fama perché abitata da fuorusciti delle province limitrofe (Hunan, Hubei e Sichuan). Mons. Lorenzo M. Balconi, che fu Vicario apostolico di Hanzhong dal 1928 al 1933, ed ebbe modo di conoscere bene quell’area, ne traccia un quadro molto pesante: “Il popolo di Ningqiang aveva e conserva ancora oggi un carattere fiero, ardito, semiselvaggio, noncurante della morte, testardo, fatalista, superstizioso all’estremo, iracondo e superbo, alquanto pigro, truffatore, crudele e vendicativo”: *Vita del Beato Alberico*, p. 177. I “Documenti Ufficiali della Contea di Ningqiang” descrivono quegli abitanti come “diligenti, coraggiosi, diritti, onesti, valorosi e rivoluzionari”: cf. Anthony Lam, *The Study on Alberico Crescitelli*, p. 3.

pero cinese e nella provincia dello Shaanxi alla fine del XIX secolo. Dopo le “guerre dell’oppio” la dinastia Qing, sotto pressione, aveva concesso nuove libertà commerciali agli stranieri, e assicurazioni che i missionari cristiani potevano predicare il Vangelo nelle zone interne della Cina. Inoltre, alla Francia era stato riconosciuto il privilegio (più tardi esteso ad altre nazioni) di agire come protettrice delle missioni cristiane. Non fa meraviglia che in quei decenni una forte corrente culturale cinese che si opponeva alla penetrazione occidentale facesse di ogni erba un fascio, includendo fra i propri obiettivi anche l’opposizione all’espansione cristiana.

Ad ogni modo, la maggior parte dei missionari stranieri in Cina non percepiva l’ambiguità di queste nuove norme, che assicuravano loro una libertà religiosa ritenuta un diritto fondamentale. Considerando arbitraria la proibizione del cristianesimo precedentemente imposta dagli imperatori Qing, l’opinione pubblica occidentale guardava favorevolmente alle nuove libertà concesse, viste come un giusto superamento di ostacoli pregiudiziali e ingiustificati. Bisogna ricordare che la Chiesa non ha mai appoggiato iniziative espansioniste dei paesi occidentali in Cina. D’altra parte, era un’epoca in cui il fenomeno del colonialismo, largamente diffuso, non era condannato a priori neanche in ambienti cattolici. E si deve aggiungere che in Cina non si trattava di vere conquiste coloniali.

In seguito alle nuove concessioni imperiali, anche nella parte meridionale della provincia dello Shaanxi, così come in altre moderne missioni cinesi, si era potuta istituire e andava lentamente sviluppandosi la nuova missione, nella quale i missionari si sentivano pienamente legittimati ad esigere che fossero applicate le disposizioni della corte in favore della libertà religiosa. Se ne ha una chiara percezione osservando il modo con cui la situazione locale viene presentata dallo stesso Vicario apostolico mons. Pio Passerini nella relazione sul nostro Martire. E d’altra parte vi risulta chiaro che anche nell’ambito di quel Vicariato, come altrove in Cina, l’azione dei missionari era visceralmente combattuta da non pochi membri della borghesia locale.

Questo atteggiamento anti-cristiano veniva diffuso in tutto il

paese sotto varie forme letterarie. Il testo più noto tra i *litterati* era un opuscolo anonimo intitolato *Pi-hsieh chi-shih* (oggi trascritto come *Pixie Jishi*), cioè “Raccolta di Fatti per controbattere l’Eresia”, scritto nel 1861 nella provincia del Hunan. Lo studioso americano Paul A. Cohen, che ha fatto estese ricerche in merito, osserva che si tratta di una pubblicazione molto adatta a suscitare l’indignazione dei benpensanti e di quanti si preoccupavano di salvaguardare cultura e civiltà cinesi. Vi si accusano infatti i cristiani stranieri di molti crimini e in particolare di comportamenti sessuali aberranti. Le descrizioni erano molto dettagliate e convincenti, sebbene non si citasse alcun fatto concreto. È significativo che nel *Pixie Jishi* si ritrovi anche la specifica allegazione: “La sposa novella deve spendere la prima notte con il prete prima di sposarsi”, ovviamente ripresa dalla propaganda anticlericale occidentale¹².

Cohen sottolinea che quel *pamphlet* ebbe un grosso impatto in Cina e presenta 35 episodi di violenze verificatesi nel decennio 1860/70, frutto del movimento xenofobo e anti-cristiano. Nessuno di questi avvenne nella provincia dello Shaanxi, ma sicuramente le forze anti-cristiane operavano anche lì. Nell’estate del 1897 al padre Domenico Callerio (1860-1935), un missionario veterano del vicariato di Hanzhong, capitò un episodio che avrebbe potuto avere gravi conseguenze. Appena dopo l’apertura di una nuova stazione missionaria nella città di Xing’ an (o Ankan), la residenza del padre fu assalita e devastata da una folla vociferante. Il Callerio, assieme a un sacerdote cinese e ai catechisti che solitamente lo accompagnavano, a mala pena riuscì a fuggire per una porta sul retro della casa.

Le difficoltà incontrate dal vescovo Passerini per ottenere giustizia dopo il grave incidente mostrano quanto seria fosse la situazione. In seguito alle proteste del vescovo presso le locali autorità e il console francese di Hankou, il *Dao Tai* o magistrato provinciale inviò da Xi’an un ufficiale per investigare e risolvere il

¹² Paul A. Cohen, *China and Christianity – The Missionary Movement and the Growth of Chinese Antiforeignism, 1860-1870*, Cambridge - Mass., 1963 (Taipei, 1967), p. 49.

caso. Ma intanto la questione era giunta fino al Tribunale di Pechino, dove da Xing'an era stata presentata una versione differente dei fatti. Dietro ordine del viceré fu inviato un nuovo alto ufficiale. Questo mandarino, dopo aver discusso il caso con le autorità di Xing'an, di fronte alla chiara evidenza che era stata perpetrata una violenza gratuita contro i padri, confermò le conclusioni precedentemente raggiunte: alle autorità locali fu imposto di riparare i danni materiali e di restituire l'onore dei missionari emanando una pubblica dichiarazione che confermasse il loro diritto a predicare e diffondere la religione cristiana. Commentando i fatti, il vescovo Passerini si dice consapevole che la soluzione raggiunta non indica "una genuina, sincera e spontanea benevolenza delle autorità e della gente"; al contrario, dice, le autorità locali avevano semplicemente compreso che "noi siamo forti e che possiamo contare sul supporto di Pechino". Il vescovo concludeva: "Non mi illudo, se domani l'avessero vinta, faranno sicuramente peggio di prima". L'episodio fu ampiamente descritto sul bollettino del Seminario Romano¹³. Siamo a meno di un anno dalla tragedia di Yanzibian.

L'anno seguente, lo stesso vescovo inviava una nuova corrispondenza al giornale del Seminario Romano. Dopo aver citato dichiarazioni firmate dagli accusati e quelle di un gruppo di garanti ufficiali che ne assicuravano la sottomissione, riportava anche la minacciosa lettera scritta da uno degli imputati che era sfuggito alla detenzione; questi si riprometteva di uccidere il vescovo e di usarne il cranio come vaso da notte. Allo stesso tempo, il vescovo Passerini sottolineava la buona volontà mostrata dal *Dao Tai* di Xi'an, che gli aveva reso omaggio con una visita nella principale stazione missionaria, a Guluba, vicino ad Hanzhong¹⁴.

¹³ Sull'episodio ci sono relazioni di padre Callerio e di mons. Passerini nel *Periodico Mensile*, ottobre 1897, p. 105; novembre p. 115; dicembre p. 130. E poi nel 1898 luglio, pp. 80 ss.

¹⁴ *Periodico Mensile*, agosto 1899, p. 97.

7. Verso il turbolento anno 1900

Scrivendo al confratello Giovanni Bonzano (1867-1927) da poco ritornato a Roma e divenuto poi cardinale, Alberico dice tra l'altro: "L'argomento del giorno è la miseria. Già le scrisse delle interminabili piogge dello scorso anno. Tali piogge produssero una gran diminuzione nella raccolta dei cereali. Di qui il loro prezzo elevato. A ciò si aggiunga che le provviste degli anni scorsi sono tutte esaurite. Viene poi la seminazione dell'oppio, per cui si consuma tanto concime. L'uso delle sapeche piccole e finalmente la mancanza di lavoro. Sa bene che la generosità non è la virtù prediletta dei pagani, si figuri che miseria vi è! Mi dicono che in certe località i morti di fame sono moltissimi, e poco giova stendere la mano". Dopo aver raccontato drammatici episodi di quell'emergenza, Alberico continua: "Ed i mandarini cosa fanno per alleviare le miserie del popolo? Vi è del riso di pubblica proprietà, lo distribuiranno in elemosina, voi mi direte? No, lo hanno messo in vendita, a un prezzo più mite, sì, ma doppio del prezzo normale, e per giunta è di cattiva qualità e così male sbucciato che non c'è poi alcuna convenienza a comprarlo". E commenta: "È uno di quegli innumerevoli fatti che dimostrano, se ve ne fosse ancora bisogno, come sia male amministrata la giustizia in Cina" (*Corrisp.* 5 aprile 1899, n. 258).

Un movimento riformista di poca durata promosso dal giovane imperatore Guang-Xu (1871-1908) a metà del 1898 aveva provocato un'ondata di reazioni contrapposte in tutto l'impero. Scrivendo all'amico Tommasini a Roma, Alberico riferisce che nell'ottobre del 1898 si era diffusa la voce di un ordine imperiale che ingiungeva di distruggere gli idoli e convertire i templi in scuole all'europea; addirittura si diceva che l'imperatore si fosse convertito al cristianesimo e fosse diventato europeo! Voci che suscitano, ovviamente, grande sdegno fra il popolo e arroventarono le tensioni anti-europee e anti-cristiane. Alberico ammette: "Siamo stati in qualche modo in pericolo", e aggiunge che c'era anche timore di un'incursione contro la loro missione da parte del famoso ribelle *Iu-Man-tse* e dei membri di una setta della provincia di Sichuan. Il pericolo appariva tanto reale che l'autorità provincia-

le inviò un contingente militare per proteggere la residenza centrale della missione, dato che non era lontana dal Sichuan (*Corrisp.* 2 maggio 1899, n. 260).

Successivamente il *Periodico* del Seminario ristampò una relazione del vescovo francese Favier di Pechino, che dava particolari sulle gesta di *Iu-Man-tse* nel Sichuan. Il vescovo riportava anche il testo di un decreto emanato il 6 ottobre 1898 dall'imperatrice madre Cixi (1833-1908), che intanto aveva riconquistato il potere destituendo l'erede Guang-Xu. In esso si chiedeva a tutte le autorità provinciali di garantire "assoluta ed effettiva protezione, senza limitazioni, a tutti i missionari di qualsivoglia nazione". Il 15 marzo 1899 veniva emanata una nuova ordinanza in favore della religione cattolica, dove ai vescovi si riconosceva addirittura una dignità eguale a quella dei viceré e dei governatori provinciali. Ma il direttore del *Periodico* mostra poco ottimismo. Mentre in un primo tempo aveva espresso fiducia nella potente Cixi, egli metteva ora in guardia sul deterioramento del clima politico e su una possibile rivolta causati dai contrasti fra gruppi di potere presenti a corte. "Non è dunque lontano il giorno in cui l'anarchia penetrerà nella Casa dei Figli del Cielo. Chi saprà trarre vantaggio dal caos non è necessario dirlo"¹⁵.

All'inizio del 1900 giungeva al *Periodico* una relazione inviata il 26 novembre 1899 dal padre Desiderio Vicario (1869-1933) con la traduzione di un oscuro decreto imperiale datato 28 settembre 1899, che richiamava le 16 norme emanate due secoli prima dall'imperatore Kangxi (1662-1722) in difesa dell'ortodossia, e che ordinava a viceré, governatori e a tutte le autorità di "conformarsi scrupolosamente ai numerosi decreti degli imperatori nostri antecessori...". Padre Desiderio ricorda che la settima di queste norme dice: "Annientate ogni setta straniera, affine di mettere in fiore le dottrine ortodosse". E aggiunge un commento del successore Yongzheng (1723-1736): "Quanto alla dottrina di occidentale che esalta il Signore del Cielo, essa è pure contraria all'ortodossia; solo perché i suoi apostoli conoscono a fondo le scienze mate-

¹⁵ *Periodico*, agosto 1899, p. 97.

matiche, vengono impiegati nello Stato. Guardatevi bene dall'ignorare questo. Ogni falsa dottrina che inganna il popolo è cosa che la legge non scusa, e per punire questi ciarlatani lo Stato ha delle pene stabilite". Successivamente, una corrispondenza del padre Domenico Callerio datata 1° dicembre 1899 informava che anche nell'area remota di Hanzhong, "negli ultimi tempi venivano liberamente venduti opuscoli in cui, con note sprezzanti sulla nostra religione, si approvavano le azioni di *Iu-Man-tse*"¹⁶.

Quanto a padre Alberico, egli non mostrava di far gran conto dell'apprezzamento espresso dalla corte imperiale per i capi della Chiesa; scriveva infatti al fratello Luigi: "Riconoscere un certo onore per i missionari e per il cattolicesimo non è una novità. Si deve soltanto aggiungere che in passato non c'è stata sincerità" (*Corrisp.* 31 agosto 1899, n. 268). Per rassicurare sua madre, egli preferì raccontarle la straordinaria visita fatta al vescovo Passerini nella sua residenza dalla più alta autorità della capitale Xi'an, il *Dao Tai*, che molto impressionò la gente di Hanzhong (*Corrisp.* 8 agosto 1899, n. 267). Non scoraggiato dai pericoli incombenti, Alberico continuava a lavorare con la solita determinazione.

Scrivendo al fratello Luigi all'inizio del 1899, sottolineava di nuovo la grande povertà diffusa nella sua zona e le molte bimbe abbandonate: "Quanto alle bambine che si raccolgono qui, ti dico che il loro numero è relativo alle elemosine che si ricevono all'uopo, perciò il mio merito è ben limitato, tanto limitato che se ve ne fossero i mezzi, senza di me se ne potrebbe raccogliere un numero molto maggiore, per lo meno cento all'anno di più. Ma i mezzi mancano, e non si può salvar la vita del corpo e dell'anima a tante bambine innocenti. Per me, come puoi immaginarti, costa poco raccogliere bambine, ciò che rincesce è il doverle rifiutare" (*Cor-*

¹⁶ Si vedano i vari numeri del *Periodico Mensile*, per l'annata 1900, in cui successivi aggiornamenti politici danno un'idea del clima di apprensione che si respirava ad Hanzhong in quel delicato periodo. Significativamente, le due lettere di Vicario e di Callerio non furono pubblicate che in giugno 1900 (nel n. 4-5, a pp. 49-61), dopo che era già esplosa la follia dei Boxer: non si voleva infatti allarmare le famiglie dei missionari.

risp. 17 genn. 1899, n. 254). Qualche mese più tardi, ricordò che anche mons. Antonucci era stato costretto a non permettere che si accogliessero troppe trovatelle: “A quest’ora se ne sarebbero raccolte forse mille di più; figurati che spesa! Mentre l’assegno (che ci viene) dalla Santa Infanzia è di sole lire sei mila annue”. (...) Ma alla fin fine, “se le buttano, in generale la misericordia la vince, e si finisce con raccoglierle”. Alberico non si nasconde che occorre anche evitare i facili sospetti dei pagani sulle motivazioni di questa carità. Egli condivide comunque la comune opinione teologica sulla necessità del battesimo per assicurare anche ai bimbi la felicità eterna, e dice: “Quanto ai battesimi si cerca di amministrarne più che si può. Ma la Chiesa proibisce di battezzare bambini senza il consenso dei genitori, a meno che siano moribondi; e che non si abbia fondata speranza che la persona battezzata sia educata nella religione cattolica” (*Corrisp.* 25 luglio 1899, n. 264).

Mentre il secolo volgeva al termine, sebbene le notizie provenienti dalla capitale fossero tutt’altro che rassicuranti, la situazione complessiva nel sud dello Shaanxi pareva tranquilla, e il lavoro dei missionari proseguiva normale. Il gregge di Alberico negli anni 1898-99 era costituito da 1711 cattolici, suddivisi in 307 famiglie che vivevano in 12 diversi luoghi a nord ovest di Hanzhong. Negli 11 anni precedenti egli aveva lavorato nelle più antiche comunità della diocesi, sia nelle zone montuose che in pianura, tanto a nord che a sud del fiume Han; era stato a Yanhsien (Yang Xian) nel distretto orientale della prefettura di Hanzhong e a Mienhsien (Mianxian), spingendosi ad oriente fino alla prefettura di Xing’an, dove aveva eretto una chiesa a Hanyangpin (Hajiaping). L’esperto mons. Lorenzo Balconi sottolinea la prontezza di padre Alberico ad accettare incarichi così diversi e ad adattarsi alle più disparate situazioni, e conclude: “Credo che difficilmente si possano trovare nelle lettere di missionari che sono assillati dal lavoro e disturbati dall’importunità del pubblico che li assedia, tanta calma e pazienza come in padre Alberico, per cui vuole sempre (tenere) bene informato il suo vescovo e protesta di volerne ad ogni costo seguire le direttive”¹⁷.

¹⁷ Balconi, *Vita del Beato Alberico*, p. 172.

8. L'ultima missione di padre Alberico

All'inizio del 1900, dopo l'annuale ritiro che riuniva tutti i missionari in occasione del Capodanno lunare, mons. Passerini chiese a padre Alberico di continuare a provvedere alle antiche comunità di Mianxian e Lioyang (Lueyang) e di prendersi cura anche del nuovo e difficile distretto di Ningqiang, all'estremo sud-ovest del Vicariato, dove non esisteva ancora alcuna comunità cattolica. Il vescovo Passerini aveva sognato fin dall'inizio di raggiungere "quella metà del Vicariato dove il Vangelo non era ancora stato annunciato a causa della scarsità di mezzi e in parte anche di personale; (...) ci sono intere città dove il missionario non è mai arrivato; (...) pensavo a quei due o tre milioni di pagani abbandonati"¹⁸. Padre Crescitelli, che condivideva il sogno del suo vescovo, non esitò ad accettare la sfida. Ma era pienamente cosciente del pesante fardello, come lui stesso spiega in una relazione che apparve sulla rivista del Seminario Romano solo dopo la sua morte. In essa, chiedeva agli amici italiani "che avessero pietà, od orrore, del mio troppo vagabondaggio" e che lo aiutassero con la preghiera: "Sicuro, pregate il buon Dio che renda fruttuosa la mia povera parola, che faccia molte conversioni in questo nuovo distretto, dove i suoi adoratori si contano sulle dita"¹⁹.

Informando sua madre del nuovo incarico, dice di non sapere cosa l'aspetti, ma sdrammatizza la situazione: "Se mi domandate se si stia meglio qui o altrove, devo rispondere che non saprei dirlo, tanto più che non sono ancora andato nelle nuove località. Senza dubbio questo distretto essendo composto di molte, piccole e lontane cristianità, obbliga a star continuamente in viaggio, cosa poco comoda. Però siccome si sta sempre fra i monti, l'aria è migliore, ed anche l'acqua. Del resto mi pare di scorgere che il Signore mi dà più forza quando ne ho più bisogno". E aggiunge: "State di buon animo e non vi prendete pensiero per

¹⁸ *Periodico*, luglio 1897, p. 62.

¹⁹ *Periodico*, novembre-dicembre 1900, p. 162.

me. Io sono nelle mani di Dio, e sono contento; solo spero di fare la sua volontà, e null'altro desidero. C'è il mio buon angelo custode che ha cura di me. Qual dubbio vi può essere che Dio, che mi vuole qui, non permetterà che caschi anche un capello dalla mia testa senza il suo beneplacito? Credetemi: altrove potrei avere più comodità, o meno incomodi; ma non potrei star meglio nel vero senso della parola, non potrei avere più pace, e contentezza... Se Dio vorrà che avversità mi accadano, ciò avverrà affinché in me si verifichi il detto: *beati coloro che piangono, perché saranno consolati*" (*Corrisp.* 11 marzo 1900, n. 275).

Questa è una delle ultime lettere indirizzate alla madre. Aveva qualche presentimento di quanto sarebbe successo poco più tardi? Solo quattro mesi dopo, un telegramma da Hankou annunciava: "Padre Crescitelli assassinato, l'intera missione è in serio pericolo". Il *Periodico* del Seminario Romano riportò la tragedia sul numero di agosto (la notizia era stata portata ad Hankou da un corriere speciale, dato che ad Hanzhong non esisteva servizio telegrafico). Il direttore della rivista, dopo aver espresso la profonda partecipazione sua e dei confratelli alla famiglia e specialmente alla mamma, non esitava a commentare: "Non ci sembra di dover circondare di lutto le venerate sembianze del padre Alberico Crescitelli; egli è morto martire della Fede, ed i martiri sono santi"²⁰. Sul significato religioso della morte di Alberico, ucciso con 11 neofiti e catecumeni, le comunità locali furono unanimi fin dall'inizio. Il vescovo Passerini, già nella prima relazione inviata a Roma il 28 luglio 1900, non esitava a definirlo un martire e ripeteva questa affermazione nel rapporto ufficiale mandato alla Congregazione di Propaganda Fide il 12 novembre 1900²¹.

Il primo anniversario della morte fu celebrato in maniera solenne ad Altavilla Irpina, sua città natale, con la partecipazione delle autorità ecclesiastiche della diocesi di Benevento. Particolarmente significativa la testimonianza di un anziano missionario francescano, padre Pierbattista Galea, che aveva guidato l'inseri-

²⁰ *Periodico*, agosto 1900, p. 99.

²¹ *Periodico*, settembre-ottobre 1900, p. 115; gennaio 1901, pp. 177-185.

mento di padre Alberico nella missione, dove egli già lavorava prima dell'arrivo dei sacerdoti del Seminario Romano. Galea, che seguì per 9 anni Alberico fino al 1897, e fu suo consigliere e professore, afferma di provare per lui un senso di riverenza, riconoscendo la sua "vita esemplare e pura", il suo carattere generoso e modesto, e le sue "virtù nascoste". Galea sottolinea che il "grande sogno della sua anima zelante" era la conversione dei "poveri pagani"²².

Come intendeva padre Crescitelli la sua missione rispetto a quei "poveri pagani"? E come vedeva il suo ministero in relazione alla società civile? Dall'inizio, lo scopo della sua vita è stato quello di rispondere nel miglior modo al comando di Cristo: "Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature..." (Mc 16,15). Ecco alcune convinzioni fondamentali e idee guida della sua azione missionaria, espresse da lui stesso in una lunga lettera scritta un anno prima della morte all'amico Francesco Tommasini, che fu poi responsabile del Seminario missionario di Roma. In essa Alberico esprime ammirazione per un articolo apparso sul *Periodico*, in gennaio 1899, che presentava alcuni motivi "Perché la Cina non si converte". Secondo Alberico, c'è un'altra domanda più importante che dovremmo fare a noi stessi: "Che cosa possiamo fare per la conversione della Cina? Che cosa possono fare i missionari, che cosa possono fare tutte le persone che hanno a cuore la salute delle anime?" (*Corrisp.* senza data, del 1899, n. 273).

Egli è convinto che "quel che si può fare è veramente molto, e moltissime le anime che si possono salvare, se non difettano i mezzi. Purtroppo, il Vangelo qui non trova il terreno adatto per produrre i suoi frutti di salute. Come può germogliare la semenza evangelica, quando cade in cuori talmente attaccati alle cose terrene, che neppure vogliono prendersi la briga di rivolgere un pensiero a ciò che non arrechi loro un vantaggio materiale? Aggiungete l'atmosfera viziata d'idolatria, l'impressione che fa sul

²² Varie testimonianze sono raccolte nel *Periodico*: luglio 1902, pp. 83-85; agosto, pp. 97-99; settembre, pp. 113-117.

popolo il modo di agire dei mandarini, nessuno dei quali è dispensato da pratiche idolatriche. (...) Di fronte a tali difficoltà le altre, in generale, sono poca cosa, e si vincerebbero se vi fosse un po' di energia ed un po' di buona volontà. Al cinese va quindi applicato quel detto del Salvatore: *compelle intrare* (spingili perché entrino) (Lc 14,23). Ma fate che il cristianesimo riesca in qualche modo a correggere l'atmosfera viziata, e ad esercitare la sua influenza nell'amministrazione della cosa pubblica, ad avere un numero di seguaci che costituisca una minoranza della popolazione e non una parte minima di essa, ed allora il resto verrebbe da sé. Ma per fare tutte queste cose ci vuole il numero; ed è il numero che, con l'aiuto di Dio, a poco a poco bisogna fare dove non esiste, e accrescere dove esiste”.

Alberico insiste con Tommasini sull'importanza del numero dei cristiani, che lo assilla non tanto per vanagloria, ma perché convinto che per risanare la società occorre che i cristiani raggiungano una certa consistenza numerica. Anche tenendo conto che una parte dei convertiti non persevererà, egli ha grande fiducia nei cristiani confermati nella fede: “darebbero edificazione ai cristiani di Europa”. Egli ammira la fede dei suoi neofiti: anche quando vivono accanto a famiglie pagane, l'intera famiglia recita ad alta voce le preghiere del mattino, della sera e prima dei pasti. Tuttavia non si fa illusioni: “Per ciò che riguarda la conversione della Cina, noi siamo ancora in via di preparazione, e siamo ben lungi dalla meta”. In questa fase preparatoria “bisogna avanzarsi poco a poco per mezzo degli indigeni” (*Corrisp.* senza data, del 1899, n. 273).

Alberico confida nel potere rigenerante insito nel Vangelo per influire sulla società pagana circostante, ma non si fa illusioni sulle difficoltà da superare. “In Europa, osserva egli, nell'immobilità cinese non vedono se non un'ostinazione contro il progresso, invece ci sono tante altre ragioni, e ragioni che in concreto hanno il loro valore. Certo, chi è al governo ha il dovere di provvedere specialmente all'amministrazione della giustizia. Ma anche egli è cinese, e la pensa alla cinese. Egli pure pensa al proprio tornaconto. Chi pensa mai al bene pubblico più che al privato qui in Cina? (...) E poi un cinese non ha l'energia di superare certe

difficoltà, e quindi per quanto di buona volontà, finisce per dire: 'lasciamo andare'. (...) La Cina è un vecchio edificio, e per restaurarlo si corre pericolo di vederselo cadere sulle spalle" (*Corrisp.* 30 dic. 1894, n. 204). Aveva scritto queste amare considerazioni alla fine del 1894, quando erano corse voci allarmanti sulla guerra con il Giappone e sul pericolo di un'invasione da parte di cinque potenze europee. Questo aveva causato una corsa ad arruolare nuove truppe, che erano poi state licenziate senza compenso, per cui si ribellarono. "Qui il guaio, commenta, è che la forza pubblica non solo è scarsissima, composta di oziosi e indisciplinati, ma i mandarini militari per fare un maggior guadagno tengono un numero di soldati inferiore a quello per cui ricevono la paga e, in caso di bisogno, devono lì per lì cercare dei volontari per arruolarli. (...) Qui tutti sono convinti che per i mandarini, come qualunque altra persona, basta che il denaro pubblico o privato possa giungere nelle loro mani ed è finita. Ora, se la corruzione è così generale, e tale è la convinzione nel popolo, come è possibile attuare certe riforme? È questione di moralità. La moralità in Cina è apparente, non reale. (Ma) la civiltà europea può forse dare la moralità reale?" (*Corrisp.* 30 dic. 1894, n. 204).

È ingiusto accusare Alberico di connivenza con le potenze occidentali. Secondo lui, la loro presenza non potrà migliorare la società cinese. D'altra parte la visione così realistica che egli ha della realtà che lo circonda non lo scoraggia. Egli crede profondamente nella forza intrinseca della missione evangelizzatrice, e per questo insiste sull'importanza di inviare missionari in tutto il paese, fornendo loro i mezzi necessari. Sfortunatamente, egli constatò, essi sono ancora assenti nella maggior parte delle città, per non parlare delle campagne. E alla loro presenza si frappongono ostacoli di ogni genere, inclusa a volte la persecuzione. Sfogandosi con l'amico padre Tommasini, scrive: "Per poter dire che l'opera della conversione della Cina sia in qualche modo preparata, non mi pare di esigere molto se dico che bisognerebbe che i missionari fossero in tal numero, e talmente distribuiti, che in tutti i punti del celeste impero, ad una giornata di cammino si potesse trovare un missionario. Ma in nessun Vicariato della Cina si è giunti a tanto, anzi siamo ancora ben lontani da un tale stato di

cose, ed è poco probabile che in pochi anni si possa arrivare a tanto” (*Corrisp.* già citata, del 1899, n. 273). Tale è anche la situazione del Vicariato di Hanzhong, dove Alberico vede l’urgenza di “aprire nuove stazioni nei punti principali del Vicariato”. Per questo egli non misura i sacrifici per poter stabilire un avamposto anche nel nuovo distretto di Ningqiang affidato alle sue cure.

9. Come è sorto “l’incidente di Yanzibian”

Durante gli ultimi mesi di vita, da marzo a luglio 1900, Alberico scrisse una ventina di lettere al suo vescovo e alla famiglia. L’amico Tommasini, che dirigeva il *Periodico*, gli chiese di raccontare come si sviluppava il suo lavoro nel nuovo distretto, e Alberico gli mandò una lunga relazione, una specie di diario, che si riservava di rivedere prima della pubblicazione, ma che rimase incompiuta (*Corrisp.* 10 luglio 1900, n. 290). Apparve sulla piccola rivista del Seminario Romano dopo la sua morte²³. Nei vari scritti di queste settimane, egli offre un quadro vivace dei suoi sforzi di introdurre il cristianesimo nel nuovo distretto di Ningqiang e della sua reazione ai contrasti che incontrava e che dovevano risultargli fatali. Vi sottolinea la drammatica carestia che devastava il sud dello Shaanxi, il piccolo aiuto che egli poteva dare alle persone che lo supplicavano, gli ostacoli che incontrava, le opportunità inaspettate che si aprivano per il Vangelo: “Mi avevano detto che avrei trovato grande miseria, ma il veder riuniti insieme tanti scheletri semoventi superò qualunque mia dolorosa aspettativa, e mi impressionò assai profondamente”. Questo creava grossi disagi personali anche per lui. Accennando ai miseri alloggi offertigli a Nganluoho (Anlehe) sulla strada per Yanzibian, (“un retrobottega divenuto inservibile... dormire qui era lo stesso che dormire sul mercato”), commenta: “Ma, cosa fare? Il missionario deve essere pronto a tutto pur di ottenere il suo scopo, la

²³ *Periodico*, novembre-dicembre 1900, pp. 161-164; aprile-maggio 1901, pp. 47-51; giugno 1901, pp. 69-71.

conversione degli infedeli. Coraggio dunque ed all'opera, senza punto guardare alle comodità personali"²⁴.

Il 5 aprile scrisse al vescovo da Talanhuo (oggi forse Dalenghe) dove era ospite del sindaco Uan: "Fin'ora abbiamo 34 famiglie di nuovi catecumeni, di cui soli 52 membri sono venuti alla mia presenza; ma che si possono contare come intieramente catecumeni; e ne mancherà circa una metà. Da qui faccio conto di andare alla località detta Li-z-iuen (Liziyuan) presso un certo Ly-se *ho ie* che pare voglia convertirsi insieme a diverse famiglie. Qui muoiono tutti di fame, ed i vecchi (cristiani) non si distinguono dai nuovi convertiti. Questi ultimi sono piuttosto buona gente, agricoltori, che hanno terreni, ma generalmente dati in pegno in cambio di denaro. In altri tempi stavano bene, ma ormai qui la fame è generale. Per quanto (poco) si faccia, bisogna aiutarli; ma occorre che io faccia i conti colle mie tasche. Ben poco mi avanza di quello che Ella mi diede. Mi è giunto quel po' d'argento che avevo a Si-p'in (Xiping), sono altre 30 once, ma..." (*Corrisp.* 5 aprile 1900, n. 278).

Era il 6 aprile quando Alberico ebbe sentore dell'opposizione di un certo Ten *cun ie* da Yanzibian, (un letterato che Criveller identifica come Teng Shang-xian, uno dei cospiratori): egli "si rifiuta di scrivere i nomi dei cristiani nella lista dei poveri che devono percepire parte del denaro dato dall'imperatore in occasione della siccità. Non è gran che, ma mostra una certa odiosità, perché nega i soccorsi unicamente perché si sono fatti cristiani, anche a coloro che furono soccorsi ultimamente, prima di farsi cristiani. Penso di mandare un mio biglietto da visita a questo Ten *cun ie*, e se occorre bisognerà avvertire il mandarino" (*Corrisp.* 6 aprile 1900, n. 279).

In una lettera successiva scritta due settimane dopo da quel luogo chiamato Liziyuan, spiegava: "Venni qui presso il così detto Ly-se *ho ie*. Si chiama così perché suo padre era un *cun ie*, e fu maestro di 20 *globulati*²⁵. È un buon uomo. Fuma un po' di

²⁴ *Periodico*, giugno 1901, p. 69.

²⁵ Mons. Balconi spiega che l'espressione *globulati* veniva usata dai missionari per indicare persone insignite di uno dei 9 gradi di onorificenze imperiali, che si

oppio; ma vuole emendarsi, e lo può facilmente. Solo si è rovinato perché ha comprato dei terreni che ha dovuto lasciare ad altri in pegno per mancanza di denaro. (...) In questa località, in otto giorni si sono convertiti i capi di trenta famiglie che constano di 109 persone, delle quali solo 48 sinora sono venuti a far l'adorazione". Egli aggiungeva: "Spero che il Signore diriga tutto a maggior sua gloria, e Vostra Eccellenza potrà anche illuminarmi su ciò che è più espediente (fare). Non ho accettato fra i catecumeni persone di fama cattiva. Generalmente non sono né fumatori d'oppio, né giocatori di *sapeche*, ma buoni contadini". Nella stessa lettera spiega meglio anche l'ostinata opposizione del sunnominato Ten *cun ie*, che aveva escluso persino una famiglia cristiana dove già quattro persone erano morte di fame: "Siccome il Ten *cun ie*, ricco avaro e pessimo cinese, nemico accanito dei cristiani, si rifiuta di scrivere nel catalogo di coloro che devono essere sovvenuti per cagione della cattiva annata, i nomi dei catecumeni, gli mandai un biglietto da visita per sapere se fosse vero, o falso. Egli non restituì il biglietto, e rispose che per dare la loro parte ai cristiani bisogna ch'io dia 200 onces di argento ricevuto dall'Europa ai soli pagani. Quindi mercoledì scorso mandai ad avvertirne il mandarino" (*Corrisp.* 16 aprile 1900, n. 281).

Scrivendo nuovamente al vescovo da Liziyuan, Alberico ricorda che da parte sua egli non negava ai pagani il poco aiuto che poteva dare, e lo informa delle notizie preoccupanti riferitegli dal catechista di Yanzibian, che aveva lasciato il villaggio il 14 aprile (era il Sabato Santo, e giorno di mercato a Yanzibian). Al suono del tam tam fu fatto il seguente proclama da tre *globulati* del mercato: "Si informa l'intera popolazione: c'è un europeo a Liziyuan che diffonde la religione. È proibito a tutti di appartenere a quella religione; (se qualcuno volesse) non conformarsi a questo e caparbiamente abbraccia la religione, sarà cacciato a bastonate dal circondario; i suoi terreni e le sue case saranno

distinguevano appunto con bottoni o *globuli* di varie forme e colori che ornavano la sommità del copricapo. Le espressioni *o ie*, *cun ie*, ecc. erano il titolo corrispondente ai vari gradi di questi notabili: *Vita del Beato Alberico*, pp. 177 ss.

espropriati in favore del pubblico; in eterno non gli si permetterà di appartenere al circondario”. Alberico può precisare i nomi degli autori del proclama, che sono tutti dei *globulati*, riunitisi nella sala da tè di un certo Scen ien-tsin, che aveva convocato gli altri. Alberico aggiunge: “Appena sentii la notizia non ci credetti, ma il 17 mi fu data conferma di tutto, e così il dì seguente inviai il mio aiutante a sporgere denuncia” (*Corrisp.* 20 aprile 1900, n. 282).

Anche in tutte queste lettere l’attenzione di Alberico si focalizza principalmente su molti casi penosi e sul suo lavoro, ma ovviamente è preoccupato anche per questi foschi sviluppi. La situazione è aggrovigliata e Alberico ne sente il peso, specialmente per la solitudine in cui si trova. All’inizio di maggio da Liziyuan scrive al vescovo che il suo aiutante “è un po’ impaurito: I *ciu jen* stanno a confabulare non più nella bottega del tè, ma in casa di un medico detto Tcen sien-jen, in soffitta. (...) Il progetto sarebbe niente meno di ammazzare me, il pedissequo (aiutante), e il Se lao-je. Non osano *ts’i tuan* (riunire la milizia territoriale), ma hanno mandato il *tzuan t’iez* (l’invito) ai settari” (*Corrisp.* 3 maggio 1900, n. 284).

Un mese più tardi lo troviamo a Yanzibian, e al vescovo che lo esortava a lasciare il luogo scrive: “Desidero molto di andarmene; ma se Ella non me lo comanda, con questi pasticci io dubito che la gloria di Dio richieda altrimenti. Basta; vedremo fra giorni se potrò andarmene”. Aggiunge che era venuto a Yanzibian “perché mi fu detto che molti vogliono convertirsi, e di fatto mi si dice ancora che sono molti...”. Osserva che ci vanno piano per paura di venir coinvolti, visto l’esito ancora incerto del caso in sospeso presso il magistrato locale. Richiesto di incontrare una delegazione di mercanti del luogo (e tra loro c’erano tutti gli accusati), Alberico li accolse, invitandoli pure a cena, a condizione che non si discutesse sul caso” (*Corrisp.* 11 giugno 1900, n. 288).

Il 10 luglio Alberico scrisse, sempre da Yanzibian, una lunga lettera, l’ultima, al vescovo Passerini: “Sa bene, le speranze spesso riescono vane, ma è certo che in queste parti finora hanno superata l’aspettativa. Ecco il numero delle conversioni: catecumeni 560 e più. (Ci sono) persone appartenenti alle medesime

famiglie, specialmente donne e fanciulli (che) non sono ancora venute, ma che in generale consentono a convertirsi, ed è logico credere che verranno a poco a poco: 740 circa”.

“Le donne hanno una certa vergogna, speriamo che passi presto. Del resto pochi sono i capi di famiglia che mancano, ed i medesimi mi hanno fatto dire che verranno. Non è da aspettarsi che siano fervorosi, ci vorrà del tempo, e confidare che la grazia finisca l’opera incominciata; ma di quelli venuti qui specialmente possiamo essere contenti. Ed appartengono a 168 famiglie diverse (venute) in 38 giorni. Vengono, fanno l’adorazione e se ne vanno. Non mi chiedono quattrini, né mi mangiano sopra come fanno altri. Vero è che molti vengono pure per non essere ingiustamente molestati dai loro... oppressori. Ma sono buona gente, e neppure sono i più poveri del popolo. Molti hanno il torto di essere troppo buoni, e di possedere qualche cosa che fa gola ad altri”.

Con riferimento alla controversia portata in tribunale, informa il vescovo che per alcuni imputati minori si era conclusa la cosa senza difficoltà, e che agli altri il mandarino aveva detto che, se non avessero raggiunto un accordo, egli avrebbe deferito il caso al tribunale provinciale di Hanzhong. “Allora mandarono un *globulato* da me, cui si aggiunse il doganiere come mezzano. Feci scrivere la lista delle condizioni per finire (la questione): *li pì (li bi)*²⁶, dieci *tan* (misure) di riso ai poveri; battere il tam tam in quattro giorni di mercato per disdire ciò che prima fu detto (è stato battuto); accomodare la strada fino a Yan Pinkoan; sottoscrivere un documento; (offrire) 50 pasti, spari (di mortaretti); chiedere scusa. Su richiesta dei mediatori, condonai 20 banchetti, e commutai 10 *tan* di riso in 20 di grano. Dovettero finire con l’acceptare; però non potevano procurarsi il denaro se non verso il 20 della sesta luna (cioè verso il 20 di quel mese di luglio). Che siano disperati è vero, e bisognò attendere. Così coloro che avrebbero voluto scacciarmi mi trattengono, non inutilmente, e vedo-

²⁶ Col termine *Li bi*, si intendeva la stele commemorativa di un incidente o di un fatto, eretta spesso per riparare un torto.

no man mano scappar loro quei poveri merlotti che formavano la loro rendita, i loro incerti. Così a Yanzibian regna una pace giammai vista, e i litigi sono finiti come per incanto”.

Purtroppo, era soltanto la calma prima della tempesta. Nel frattempo infatti, era giunto nelle capitali delle province il decreto imperiale promulgato il 1° luglio per ordine dell'imperatrice Cixi. Oltre ad esprimere piena approvazione e sostegno per il movimento xenofobo e anti-cristiano dei Boxer, il decreto stabiliva che i cittadini cinesi che avevano abbracciato il cristianesimo dovevano rinunciare alla loro fede per avere salva la vita, e che tutti i missionari stranieri dovevano essere espulsi; se rifiutando trovano la morte saranno essi stessi responsabili di tale sorte. Il governatore della provincia della Shaanxi e viceré Duan Fang decise di non renderlo operativo. Ma intanto copia del decreto era giunta anche ad Hanzhong. Secondo la ricostruzione fatta da mons. Balconi, “tutti i mandarini della provincia (che comprendeva 91 città), anche i più fanatici non avevano osato pubblicarlo (visto l'ordine del governatore); giaceva quindi in tribunale, ma gli impiegati ne erano informati”. Intanto, “buona parte del grano che i mediatori si erano impegnati a restituire ai defraudati (a Yanzibian) era ormai pronto per la consegna, quando un *globulato* di Yanzibian, che insegnava nelle scuole di Hanzhong, un certo Ly c'iao-tun (Li Chao-dong), mandò ad avvertire il fratello Ly iun-tun (Li Rong-dong) a Yanzibian di sospendere la consegna dei grani perché sarebbe lui stesso ritornato fra poco a spiegare ogni cosa. Da Hanzhong a Yanzibian non ci vogliono meno di sei giorni di viaggio e i pacieri attesero il ritorno di quel signore, prevedendo tuttavia che qualche notizia di importanza fosse sorta a modificare la situazione”²⁷. Era quello che da sempre essi speravano. Oramai sicuri del sostegno della corte imperiale, essi non videro motivo per attendere oltre, e nel giorno in cui avrebbero dovuto onorare l'accordo scritto, realizzarono baldanzosi il loro piano.

²⁷ Balconi, *Vita del Beato Alberico*, pp. 216 ss.

10. Il difficile compito degli storici

Non intendo ripercorrere la successione dei drammatici eventi, narrata nel rapporto di mons. Pio Passerini che riportiamo per intero, né ricercare le varie responsabilità nell'ambito dei conflitti locali. L'intera vicenda è stata approfondita, come già accennato, dallo studioso Anthony Lam Shui-kei di Hong Kong, che ha riprodotto e illustrato i "Documenti Ufficiali del Distretto di Ningqiang"²⁸. Anche padre Gianni Criveller nella sua relazione ha offerto vari elementi di analisi.

Ma il modo con cui questa pagina controversa della recente storia cinese è stata finora trattata merita un aperto dibattito, perché è l'intera presenza del cristianesimo nell'impero cinese dalla metà dell'800 che viene criminalizzata, come parte della "aggressione" perpetrata dagli "imperialisti occidentali"²⁹. Quanto alle pesanti accuse fatte ad Alberico Crescitelli e diffuse in tutta la Cina dall'agenzia ufficiale *Xinhua* nel settembre-ottobre del 2000, risulta che esse si basano su un voluminoso lavoro pubblicato nel 1987 a Chengdu presso l'Accademia delle Scienze Sociali del Sichuan da due studiosi, Zhang Li e Liu Jian-tang. Questa opera (in cinese) porta il titolo *Storia dei casi missionari in Cina*, e dedica due pagine appunto all'*incidente Guo Xide* (Crescitelli). L'agenzia governativa *Xinhua* riprende quasi alla lettera certe affermazioni di quel libro, calcando la mano sull'accusa di cupidigia e strozzinaggio e sulla presunta immoralità di padre Alberico. La sua uccisione viene così presentata e giustificata come l'esplosione spontanea del risentimento popolare e patriottico. Ma è doveroso chiedersi: che consistenza hanno le fonti usate dall'agenzia di Stato per lanciare queste accuse infamanti?

²⁸ Anthony Lam, *The Study on Alberico Crescitelli in the Official Records of Ningqiang County*, citato, pp. 3 ss.

²⁹ Si veda a questo proposito la recensione che lo studioso francese Jean Charbonnier ha fatto di una "Storia del Cristianesimo", pubblicata a Pechino nel 1979 da Yang Zhen (pp. 537), in *Ateismo e Dialogo*, Roma n. 2, giugno 1981, pp. 136-139. Si veda anche "L'Histoire Marxiste du Christianisme dans les Historiens Chinois", in *Circulaire* del China Catholic Communication, Singapore, n. 4, marzo 1982.

He Guichun, professore a Fuzhou (sulla costa meridionale della Cina) nella Fujian Normal University, che nel 1991 scrisse una rassegna degli studi recentemente apparsi in Cina sulla storia del cristianesimo, osserva che “in passato il mondo accademico (cinese) ha sottolineato troppo, e con una visione troppo angusta, l’uso che della religione hanno fatto le grandi potenze occidentali per invadere la Cina. Negli ultimi dieci anni – aggiunge – c’è stato un evidente allargamento di orizzonti nell’affrontare questi temi, con particolare riguardo ai rapporti dei missionari con la gente di ogni classe e rango nella società cinese”³⁰. He Guichun aggiunge che “in passato, la ricerca sulle attività dei missionari partiva piuttosto da un punto di vista politico; solo in tempi più recenti essa ha tenuto conto anche del contrasto culturale (esistente) fra Oriente e Occidente”. Egli cita specificamente la “resistenza che ha caratterizzato nei tempi moderni la classe intellettuale cinese nei confronti del cristianesimo”, dicendo che è un fattore di cui occorre tener conto.

Riferendosi alla *Storia dei Casi Missionari in Cina* di Zhang Li e Liu Jian-tang, pur apprezzando l’abbondanza del materiale raccolto, He Guichun mette in dubbio il valore della ricerca fatta: “Alcuni colleghi, dice, lo giudicano un centone di fatti trasformato in un libro”. Già tre anni prima, quel grosso volume era stato stroncato da una recensione assai più severa scritta sempre in Cina da Mei Chuan, secondo cui il contenuto del volume “non è fedele ai fatti storici”. Oltre ad osservare che molte pagine (fino a 9 alla volta) erano state copiate da vari libri (senza citare la fonte), vi si sottolinea la superficialità dei due autori, che non si preoccupano di verificare i fatti, per cui “usano false affermazioni per ripetere false affermazioni”, dimostrando “una tendenza di estrema sinistra”³¹.

³⁰ He Guichun, “A Summary of Research in the last Ten Years into the History of Christianity in China”, in *China Study Journal*, (Londra), aprile 1993, pp. 23-36.

³¹ Mei Chuan scriveva su *Tian Feng*, la rivista ufficiale del Consiglio Cristiano Cinese (dei Protestanti), n. 9, 1988. Tra le opere saccheggiate dai due autori sono state identificati un libro di Wang Zhixin e uno di Gu Changxing.

Sembra che la qualità della ricerca storica in Cina stia oggi lentamente migliorando. Lo dimostrerebbe lo stesso fatto che nel 1995 la Shaanxi Normal University rese di pubblica ragione i *Documenti Ufficiali della Contea di Ningqiang*. È ben vero che in questa voluminosa pubblicazione (700 pagine!) “la prospettiva storica coincide ancora con quella del governo”, come osserva Anthony Lam. Si tratta infatti di un lavoro eseguito sotto la guida di un Comitato locale del Partito Comunista Cinese. Non c’è quindi da meravigliarsi se anche in questa raccolta di *Documenti Ufficiali* “vengono attaccate con ostilità le iniziative dei preti”, come nota Anthony Lam. Pure, ironicamente, proprio l’ostilità con cui sono presentati questi *Documenti Ufficiali* finisce per dimostrare l’innocenza di Alberico Crescitelli a proposito dei crimini odiosi attribuitigli dalla *Xinhua*. Non si trova infatti alcuna accusa riguardante l’integrità morale di padre Alberico. È pienamente giustificata pertanto la conclusione che tira Anthony Lam: “il fatto che (nei *Documenti Ufficiali* riportati) non risulti alcuna accusa del genere può essere ritenuto come prova dell’innocenza del sacerdote”.

Oltre alle accuse di abusi morali, la *Xinhua* ne aggiunge altre non meno pesanti contro Alberico Crescitelli: “Egli (*Guo Xide*) rubava terreni e proprietà della gente e arraffava i loro beni. Si preoccupava di convertire dei prepotenti locali, dei banditi e teppisti per servirsene imponendo ‘tasse’ e lavori vari. Nel 1898, dopo che in quell’area si era verificata una grave alluvione, Alberico Crescitelli era stato ‘autorizzato’ a distribuire aiuti pubblici da parte del governo della dinastia Qing. Ma egli diceva ai contadini disagiati che dovevano entrare nella Chiesa per ricevere più aiuti. Egli inoltre prestava denaro ai contadini a tassi di interesse esorbitanti. La gente del luogo decise che non potevano sopportare più a lungo le sue nefandezze e lo uccisero una notte nel 1900”³².

In questi *Documenti Ufficiali* si citano come parti in causa vari “letterati” di Yanzhibian e della contea, oltre a tre gruppi princi-

³² Dall’articolo *Smascherare i cosiddetti santi*, dell’Agenzia *Xinhua* pubblicato sul *China Daily* (Ediz. di Hong Kong), il 2 ottobre 2000, p. 4.

pali denominati “Le sei Tigri”, “I quattro Tori” e “I cinque Dragoni”, di cui si identificano i componenti. Gli avvenimenti sono così ricostruiti: “Durante gli anni 24° e 25° di Guang-xu (1898-99), Yanzibian ebbe a patire per gravi siccità e inondazioni. La gente viveva nella miseria. Il governo distrettuale di Hanzhong concesse alle zone colpite degli aiuti per l'emergenza. E Pio Passerini, vescovo della diocesi di Hanzhong, fu incaricato di distribuire i sussidi. Egli comprò cibo e sale con questo denaro. Parte degli aiuti fu mandato a Yanzibian. Un prete italiano, Crescitelli, approfittò della situazione per attrarre la gente a far parte della Chiesa. Decise che quelli che si convertivano avrebbero avuto più cibo e più sale. La Chiesa ha anche fatto dei prestiti usurari sulla gente in miseria. E il popolo si arrabiò per questo. Il 26° anno di Guang-xu (1900) fu un anno di buon raccolto. Appena prima della mietitura, Crescitelli pretese la restituzione dei prestiti. Diede istruzione ai suoi servi e a dei facinorosi di strappare ai contadini i loro raccolti. La rabbia del popolo, che si aggiungeva all'influsso della ribellione dei Boxer, causò il Caso Religioso di Yanzibian”³³.

Questa descrizione dei *Documenti Ufficiali della Contea di Ningqiang* rappresenta ovviamente la difesa dei maggiorenti locali, che dopo la sconfitta delle truppe imperiali furono processati per ordine della stessa corte imperiale e condannati per l'assassinio di padre Alberico. Essi mirano pertanto a spiegare in loro favore la contesa sulla distribuzione degli aiuti destinati ai poveri in quella emergenza per la carestia. Anche padre Alberico nei suoi scritti denuncia un aspro contrasto in materia, insistendo sul fatto che non erano discriminati i cristiani e quanti volevano convertirsi. Non rifiutiamo il confronto su questa intricata questione. Ma voler attribuire l'uccisione di padre Alberico al “giusto risentimento e all'indignazione popolare” contro ipotetici abusi morali e gravi ingiustizie e ruberie perpetrate da questo “infame missionario” straniero, come vorrebbe l'Agenzia Nuova Cina, è un grosso-

³³ Anthony Lam, *The Study on Alberico Crescitelli in the Official Records of Ningqiang County*, cit., pp. 3-4.

lano tentativo di diffamazione e un esercizio di propaganda politica di bassa qualità, che certo non fa onore alle autorità che lo hanno avallato.

Nel valutare le cause che hanno portato all'uccisione di Crescitelli, uno studio obiettivo non può ignorare "l'opposizione (al cristianesimo) da parte degli intellettuali cinesi", ricordata giustamente da He Guichun. La ricostruzione fatta dall'Agenzia *Xinhua* sembra ignorare completamente il fatto che alla fine del XX secolo era largamente diffusa una propaganda specificamente anti-cristiana cara a certi settori della società cinese. Come abbiamo visto, si trattava di una opposizione che era viva anche nel distretto di Ningqiang e a Yanzibian, anche se in quelle zone non era diffuso il fenomeno specifico conosciuto come Movimento dei Boxer³⁴. Anthony Lam ricorda anche un altro studio del prof. Gu Changxing, apparso a Shanghai nel 1980 col titolo *Prete e Cina Moderna*, molto critico del lavoro della Chiesa. Nella terza edizione apparsa nel 1995, il prof. Gu aggiunse due volumi, in cui parla tra l'altro del contrasto esistente fra la cultura tradizionale cinese e la cultura dell'Occidente. Da parte loro, "i preti erano motivati dalla loro fede religiosa e convinti che il cristianesimo avrebbe sconfitto il paganesimo cinese. Cercavano quindi di riformare la Cina secondo il modello occidentale con la loro scienza e tecnologia. Lo scambio culturale porta benefici ad entrambe le parti. (...) La capacità di fare da ponte e il contributo dato dai preti allo scambio culturale della Cina con i paesi dell'Occidente nei tempi moderni dovrebbe essere riconosciuto"³⁵.

Quanto ai fatti specifici che hanno portato all'uccisione, pur trovandoci di fronte a spiegazioni opposte, sia *I Documenti Ufficiali* che le fonti ecclesiastiche indicano come un elemento fondamentale l'utilizzo delle limitate risorse disponibili per le vittime

³⁴ Lo studioso Paul Cohen ricorda che molti cinesi anche colti non vedevano nel movimento dei Boxer una società segreta basata sulla superstizione, ma lo idealizzavano come una realtà anti-imperialista e patriottica, le cui mitiche gesta erano accolte come fatti storicamente appurati: Paul A. Cohen, *The History in Three Keys*, Columbia University Press, New York 1997, p. 286.

³⁵ Anthony Lam, *The Study on Alberico Crescitelli...*, pp. 6-7.

della grave carestia. Occorrerà pertanto verificare e mettere a confronto, in modo sereno e comparato, *I Documenti Ufficiali* e i resoconti raccolti dalle autorità ecclesiastiche durante il lungo e serio Processo Canonico. Penso che questa ulteriore ricerca sia molto importante, perché non si tratta di una questione puramente accademica riguardante un episodio del passato. He Guichun conclude la sua rassegna sui lavori storici cinesi raccomandando di “guardare al futuro” e dicendo: “Dobbiamo sviluppare ulteriormente la politica di ‘lasciar sbocciare cento scuole di pensiero’ e la formula ‘ricercare la verità dai fatti’”. E per facilitare il raggiungimento di questi obiettivi, egli suggerisce che in Cina si incrementino gli scambi accademici (con l'estero) e che vi si traducano e pubblichino anche libri scritti in lingue estere”.

Come sottolinea anche il vescovo Pio Passerini nella testimonianza ufficiale presentata alle autorità romane nel 1908, la preoccupazione predominante che emerge chiara dagli scritti di Alberico è quella di onorare Dio “salvando anime a costo anche di pesanti sacrifici personali”. Lo abbiamo ampiamente rilevato nella corrispondenza personale del martire. Il vescovo ricorda che, lasciando l'episcopio per l'ultima volta per recarsi a Yanzi-bian, padre Alberico gli aveva detto, riferendosi alla difficile missione: “Non so cosa mi aspetta. Ad ogni modo, vita e morte sono nelle mani di Dio (...)”. È questa la vera figura di Alberico Crescitelli, quale emerge integra dalla sua vita e dai suoi scritti. Chi è determinato a “cercare la verità dai fatti” non può non riconoscerlo onestamente.

Sono incoraggianti le parole di Papa Giovanni Paolo II, che nel contesto della controversia suscitata dalle canonizzazioni ha raccomandato agli storici di “offrire un aiuto perché si possa ricostruire nel miglior modo possibile come si sono svolti i fatti, oltre a conoscere i costumi e la mentalità del tempo, alla luce del contesto storico di quell'epoca”. Gli studiosi di storia, sinceramente impegnati a chiarire le incomprensioni attraverso una sincera ricerca della verità, possono dare un contributo notevole perché si possa instaurare una più pacifica cooperazione anche fra popoli con esperienze culturali diverse.

Capitolo III

IL MARTIRE ALBERICO VERSO LA GLORIA

1. Il processo canonico: un impegno durato mezzo secolo

Nota storica di padre Angelo S. Lazzarotto

Si può ben immaginare il dolore e lo sconcerto provocati nel Vicariato apostolico di Hanzhong e specialmente fra i confratelli dall'efferata uccisione del padre Alberico Crescitelli, avvenuta il 21 luglio 1900. Come si sa, nell'anno 1900 avvenne una violenta rottura dei rapporti di carattere commerciale e politico che le potenze coloniali dell'Occidente avevano imposto, dopo le cosiddette "guerre dell'oppio", al governo imperiale cinese. La decadente dinastia mancese dei Qing (1644-1911) ricorse ad un disperato tentativo di liberarsi con le armi della presenza delle potenze occidentali appoggiandosi a società segrete, e specialmente alla setta detta dei Boxer, a forte tendenza xenofoba e anti-cristiana. I combattimenti che ne seguirono causarono stragi e distruzioni anche alle missioni cristiane, specialmente nelle province del nord-est della Cina. Fu in quel clima di diffusa ostilità da parte di certi ambienti cinesi che maturò la decisione di uccidere padre Alberico, anche se la provincia dello Shaanxi non era stata investita direttamente dalla bufera dei Boxer.

Il Vicario apostolico Pio Giuseppe Passerini (1866-1918) non mancò di avviare subito accurate indagini sulle circostanze della uccisione del suo missionario padre Alberico. Intanto, in seguito alla sconfitta della Cina, la corte imperiale veniva costretta a pagare forti indennità ai singoli paesi occidentali e alle missioni che avevano subito danni materiali o uccisioni, e anche mons. Passerini fu coinvolto nelle difficili trattative miranti a stabilire le responsabilità civili e penali degli incidenti avvenuti nel suo Vica-

riato. Nel corso di queste ricerche, il vescovo Passerini si confermò nella convinzione che padre Alberico era morto per la causa del Vangelo, da vero martire della fede. La sua straordinaria testimonianza fu completata e inviata a Roma l'11 gennaio 1908, con una relazione ufficiale che pubblichiamo qui appresso.

Inviando a Roma quella sua documentata relazione, mons. Passerini aveva chiesto istruzioni alla S. Congregazione dei Riti su come procedere. Questa, con un decreto del 5 marzo 1910, autorizzava lo stesso Vicario apostolico a costituire un tribunale per avviare il Processo ordinario previsto dalle leggi ecclesiastiche. Purtroppo, la Cina viveva allora nuovamente tempi turbolenti per i moti rivoluzionari che avrebbero portato al rovesciamento della dinastia Qing e alla instaurazione della prima Repubblica Cinese (1911). Anche la provincia dello Shaanxi e la città di Hanzhong ne furono scosse e il Vicario apostolico era pressato da tanti problemi pratici, date le continue agitazioni di soldati e di briganti che mettevano in pericolo varie missioni. Soltanto alcuni anni dopo egli riusciva ad avviare il tribunale per la causa del martirio di Alberico Crescitelli, avendo dovuto superare, come spiega il suo successore mons. Lorenzo Maria Balconi (1878-1969), “non piccole difficoltà, per le distanze e scomode comunicazioni e per lo scarso numero dei missionari”. Così il 17 febbraio 1918 erano convocati 13 testimoni; e le loro testimonianze venivano debitamente raccolte e vagliate. Tra questi, c'erano quattro sacerdoti, mentre nove erano laici cinesi. Purtroppo, due mesi dopo, lo stesso mons. Passerini passava a miglior vita, all'età di 52 anni, dei quali 29 passati in Cina come missionario e vescovo. Gli succedeva come Vicario apostolico mons. Antonio Maria Capettini (1877-1958), dello stesso Seminario Romano delle Missioni Esterne. Su autorizzazione della Congregazione dei Riti, mons. Capettini riprendeva il processo e il 4 agosto 1921 ne trasmetteva tutti gli atti alla Congregazione dei Riti a Roma.

Intanto, anche in Italia cresceva la convinzione che si dovesse procedere con l'inchiesta formale per la beatificazione di padre Alberico. Tra l'inizio di febbraio 1926 e la fine di marzo 1927 vari cardinali, vescovi, superiori di istituti e congregazioni religiose scrissero al Papa Pio XI per sollecitare una sua decisione in meri-

to. Apre questa serie di “Lettere Postulatorie” la richiesta firmata da cinque cardinali romani, che affermano tra l’altro che “la Cina, straordinariamente popolata, ma ancora quasi tutta pagana, avrà in Cielo un protettore in più, che pregherà per la sua conversione; ed ai giovani di Europa chiamati all’apostolato sarà proposta ad imitazione una nobile figura di Missionario santo dei nostri tempi che, con spirito di vero apostolo, ha sacrificato la vita stessa per la salute dei poveri idolatri”. Particolarmente rilevante è la lettera del cardinale Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, Guglielmo M. Van Rossum (11 marzo 1927): “Sono persuaso che il Servo di Dio padre Crescitelli si è meritato una morte così gloriosa per la sua vita esemplare e per il suo grande zelo per l’estensione del Regno di Nostro Signore, di maniera che una sua eventuale glorificazione servirebbe di sprone ai missionari... Ma anche ai semplici cristiani la sua vita e la sua morte sarebbero un esempio luminoso...”.

Il 21 dicembre 1927, Pio XI costituiva la Commissione per l’introduzione della causa di beatificazione del padre Alberico. Poco più tardi, su preghiera del Postulatore della Causa, furono date disposizioni perché si istituisse ufficialmente il Processo apostolico, “sul martirio, sulle cause, sui segni e miracoli del Servo di Dio, sull’esame dei suoi scritti e sull’indagine del non-culto prestatogli”.

Questo comportava un riesame e un completamento delle testimonianze già raccolte o segnalate. Mons. Lorenzo M. Balconi, che nel frattempo era stato nominato Vicario apostolico di Hanzhong (1928), scrive: “Il processo apostolico nel Vicariato l’avrei dovuto fare io mentre ero Vicario apostolico di Hanzhong, ma non mi fu però possibile causa un brigantaggio così esteso che rendeva assolutamente impossibile il viaggiare. Quando la situazione divenne più calma, la mia nomina a Superiore Generale dell’Istituto (1934) mi impedì senz’altro di occuparmene e dovetti rimettere l’incarico al mio successore, mons. Mario Civelli (1890-1966). Che lo cominciò il 5 aprile 1937, terminandolo il 30 dello stesso mese. Furono esaminati undici testimoni, di cui sette a Yanzibian, tre a Hanzhong e uno a Guluba; due dei detti testimoni erano pagani. Tutti si dicevano veritieri e le loro piccole diver-

genze nei particolari, come è notato negli stessi processi, o sono naturali in simili cose dato anche il lungo tempo trascorso, o si completano a vicenda. Tutti gli atti venivano quindi spediti a Roma sotto sigillo”.

Contemporaneamente, si lavorava anche a Roma, dove furono interrogate come testimoni varie persone che avevano conosciuto bene padre Alberico. Particolarmente intense furono le fasi di lavoro svoltesi a Roma dal 25 novembre 1937 al 24 novembre 1938 davanti allo stesso Promotore generale della Fede. Come annota in proposito mons. Balconi, “il Censore non obiettò nulla contro gli atti del medesimo Processo”. In seguito (il 21 aprile 1941), “la S. Congregazione dei Riti dichiarava validi i processi sia ordinario che apostolico”. Dal 13 luglio 1948 al 28 febbraio 1950 si tennero importanti Congregazioni sul martirio, l’ultima davanti al S. Padre Pio XII. Questi finalmente, il 5 marzo 1950, davanti al cardinale Prefetto Clemente Micara, al Promotore generale della Fede mons. Salvatore Natucci e al Segretario mons. Alfonso Carinci, dichiarò che constava così evidentemente del martirio e della causa del martirio di Alberico Crescitelli che, concessa dispensa dai segni e dai miracoli e ogni altra dispensa necessaria e opportuna, si poteva procedere oltre. Il 3 settembre seguente veniva emanato il decreto per la sua beatificazione, che veniva fissata per il 18 febbraio 1951. Le fasi del lungo e tormentato lavoro della Postulazione sono ben ricordate nella ricca biografia che sul nostro Martire pubblicò mons. Lorenzo M. Balconi nel 1950, in vista della beatificazione, arricchendola di nuovi documenti in due successive edizioni l’anno seguente.

I Postulatori impegnati nel lungo percorso della Causa di Beatificazione furono dapprima p. Luigi Riso (1927-1947); dopo la sua elezione a Superiore Generale del PIME, la Causa fu affidata al P. Mario Parodi, che ebbe la fortuna di assistere, con il predecessore, alla Beatificazione.

Le testimonianze raccolte sia in missione che a Roma furono dalla Congregazione dei Riti condensate in un *Summarium*, di cui si è servito poi l’avvocato mons. Giuseppe Stella, incaricato dalla Congregazione stessa (con Giovanni Romagnoli), per stendere il 12 dicembre 1942 un breve ritratto morale di Alberico. Lo ripor-

tiamo qui di seguito, data la sua autorevolezza, dopo la relazione ufficiale del Vicario apostolico di Hanzhong.

2. Apostolato e martirio del padre Alberico¹

*Relazione ufficiale di mons. Pio Giuseppe Passerini
Vicario apostolico di Hanzhong (Sbaanxi, Cina)*

Premessa

A confessione di tutti, giammai v'è stata nell'Impero Cinese persecuzione così sanguinosa quanto quella dell'anno 1900.

Quante illustri vittime tra i reverendissimi vescovi Vicari apostolici, tra i reverendi missionari europei, sacerdoti indigeni e tra le reverende suore! Quante migliaia di cristiani cinesi hanno sigillato con il loro sangue la nostra Santa Fede!

Gli strazi, i tormenti adoperati contro gli intrepidi confessori della Fede, sia per numero che per qualità, emulano senza dubbio, se non sorpassano, le pene già prima usate nelle ben note atroci persecuzioni dei primi secoli della Chiesa.

Veramente il demonio, invidioso del continuo, e ben rimarchevole dilatarsi del Regno di Gesù Cristo in questo sì vasto impero, sinora a lui specialmente soggetto, vi tentò lo sterminio generale non solo della Chiesa, ma pur anche del nome europeo.

Quali trepidazioni invero non ebbero a patire non solo tutti gli stranieri residenti nella Cina, specialmente nelle Province settentrionali dove più acerba ferveva la persecuzione, ma ben anche tutta l'Europa, tutto il mondo per tale sì atroce rivoluzione diretta altresì contro tutti i rappresentanti delle varie nazioni! [...]

Se non proprio unico, è stato questo uno dei rarissimi fatti negli annali della storia universale, il quale perciò a piena ragione, così disponendo Iddio nella sua sempre ammirevole provvi-

¹ Proponiamo quasi integralmente questa relazione, con qualche piccolo aggiornamento linguistico, convinti che il lettore saprà apprezzarne la sincerità e validità, nonostante il tono un po' aulico. Si tratta di un documento inedito.

denza, commosse tutto il mondo e fu sprone alla collettiva azione delle varie potenze a frenare tale rivoluzione, ed a sopire tanta insania. Fra lo stuolo glorioso di tanti Eroi della Fede, che hanno fecondato col proprio sangue gli ultimi scorci del XIX secolo, anche la piccola e recente missione dello Shaanxi meridionale ha il vanto di annoverare parecchi suoi figli, tra i quali però primeggia il padre Alberico Crescitelli.

Avendo io goduto della sua fraterna compagnia e benevola sorveglianza dall'ottobre 1886 al marzo 1888, durante il mio soggiorno al Pontificio Seminario dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Roma; avendolo poi avuto per guida al mio arrivo in questa Missione dalla metà di giugno, sino alla fine di agosto del 1890 nel fare presso di lui un po' di pratica nella lingua cinese, e nell'esercizio del Santo Ministero, avendo infine dall'ottobre 1895 sino all'inaspettata sua gloriosa morte nel 1900 trovato sempre in lui uno dei più zelanti miei cari confratelli cooperatori nel regime di questo Vicariato, dal 1895 in poi alla mia pochezza affidato, con vivo piacere, ed anche per gratitudine intraprendo questo breve lavoro indicato nello stesso titolo di questo mio povero scritto.

Per maggiore chiarezza, seguendo la norma sapientissima stabilita dalla Santa Madre Chiesa nelle Cause dei Martiri esporrò in distinti capitoli anzitutto uno sguardo sulla condotta esemplare dell'illustre nostro campione, in secondo luogo esporrò i vari generi di martirio; venendo poi al martirio, nello stretto senso della parola, esporrò il martirio materiale, e poi il formale, cioè da un lato la causa per la quale i ribaldi lo condannarono a morte così spietata e dall'altro lato la causa per la quale il nostro Eroe subì morte sì atroce, e con quali disposizioni d'animo la subì; infine accenno a qualche segno o fatto che ha alcunché di straordinario, avvenuto nella morte, e dopo la medesima.

Oh fortunato campione di Cristo, dal celeste Trono, ove regni Beato, deh m'assisti in questo breve, ma pure interessante lavoro ch'io intraprendo per la maggior Gloria di Dio, ed a perpetuare, come è ben giusto, la tua sempre cara e santa memoria.

Una vita esemplare

Questo primo capitolo dovrebbe naturalmente abbracciare almeno una succinta biografia del nostro Eroe: ma, come ho sopra accennato, tale non è il mio intento, essendo qui privo di tanti documenti indispensabili a tale scopo. D'altra parte, anche secondo la norma della Chiesa nelle Cause dei Martiri, non è necessario investigare sulla fama della santità della vita, sulle virtù e sui miracoli, ma basta indagare sulla fama del martirio, sulla causa del martirio e sui miracoli, o segni prodigiosi con i quali Iddio ha voluto illustrare nella stessa morte, o dopo, i suoi invitati Campioni.

L'indagare quindi sulle virtù del nostro Eroe è cosa di sola utilità, e perciò credo ben sufficiente dare un semplice sguardo generale all'esemplare condotta da lui tenuta. Tale disposizione della Chiesa è fondata sulle memorande parole di Gesù Cristo riferite da s. Giovanni al Capo XV, ver. 13: «Nessuno ha carità più grande che quella di colui che dà la sua vita per i suoi amici».

Queste consolanti parole sono la base di quel celebre epifonema: «Hai detto Martire, hai predicato abbastanza». Sì, provando che uno è vero Martire, si viene con ciò stesso a provare che egli è Santo, poichè, come dice bene s. Gregorio, «la santità del corpo sta nella purezza, la santità dell'anima nella carità e nell'umiltà consiste».

Il martirio, al dire di s. Cipriano, è il padrone del cielo, è battesimo di fuoco, più fecondo che non quello di acqua, di grazia non solo; ma d'ordine più elevato, d'onore più splendido: i martirii sono penne che trasportano in cielo. Dalle parole di questi due Santi, con i quali concordano tutti gli altri, spontanea ne deriva l'altra luminosa conferma del nostro asserto, che «Martire è sinonimo di Santo», e che per conseguenza le ragioni che in appresso saranno addotte per il vero martirio del caro padre Alberico Crescitelli sono altrettante prove della sua virtù, della sua santità.

Ciò nonostante, eccomi a proporre, come ho sopra indicato, un piccolo quadro di lui, dal quale anche con semplice sguardo generale, spiccheranno l'esemplare sua condotta, e le speciali vir-

tù da lui più coltivate e nelle quali s'è ben distinto a confessione di tutti.

Dall'ottobre del 1886 al marzo del 1888 tempo nel quale, durante il mio soggiorno nel nostro Seminario a Roma, ho avuto il bene di conoscerlo, d'averlo compagno di studio all'illustre Università Gregoriana, e di fruire della sua fraterna vigilanza, essendo egli allora il Prefetto, ho sempre scorto ed ammirato in lui un bel modello di regolare osservanza in tutto, spinta perfino talvolta quasi allo scrupolo.

Esattezza esemplare anzitutto nei doveri di pietà, puntuale obbedienza a qualunque ordine dei superiori, solerzia indefessa nello studio, vigilanza sopra se stesso quasi scrupolosa, e più indulgente verso i subalterni; pazienza non rara negli scontri e nelle difficoltà purtroppo inevitabili in ogni luogo; singolare carità verso i poveri e sofferenti; sono queste le virtù che egli nascostamente, per così dire, senza nulla lasciar trasparire di singolare, andava con speciale diligenza coltivando nel giardino del suo bel'animo.

La sua esimia carità verso i poveri e sofferenti apparve ben luminosa allorquando nell'anno 1887, nel tempo concessogli di rivedere la cara famiglia prima di partire per la missione, trovandosi nel paese nativo, allora funestato dal colera, anziché ritirarsi dal pericolo di tale infezione, con animo intrepido e veramente apostolico intraprese liberamente, dietro il permesso dei Superiori del Seminario, la caritativa assistenza di quei poveri infetti nella quale con abnegazione e disinteresse tanto si distinse da meritarsi un pubblico elogio dal Cittadino Consesso dell'illustre Altavilla, ed una onorificenza dallo stesso governo. Il suo pensiero però, la sua brama erano sempre per questa Missione, e tutto anelante sospirava il giorno fortunato di poter quanto prima, lasciata la patria terrena, volarsene a queste remotissime popolazioni a predicarvi la buona novella, ed a fare copiosa preda di anime.

Con industriosa insistenza presso i Superiori poté alla fine partire da Roma insieme al Molto Reverendo padre Vincenzo Colli (ora pur egli defunto in patria) al 1° aprile del 1888, e dopo lungo e penoso viaggio, specialmente nell'ultimo tratto da Hankou a

questo Vicariato, fatto tutto sulla barca, e nella stagione estiva, la più penosa, arrivò alla meta il 18 agosto dell'anno stesso.

Dal 15 gennaio 1890, data del mio arrivo in questa missione, sino al 21 luglio 1900, data della sua morte, sia nei primi sei anni nei quali ho sempre goduto in lui un ben caro ed esemplare compagno, sia negli ultimi cinque, nei quali ho sempre trovato in lui uno zelante cooperatore, le sopraccennate virtù, da lui così ben coltivate nel sacro recinto del Seminario, hanno sempre più illustrato e fecondato il vasto campo del suo apostolato, cioè nei vari successivi distretti affidati alla solerte sua cura.

Quantunque libero e solo il più delle volte, nel giro delle missioni seguiva per quanto gli era possibile un orario, prassi assai lodevole e desiderabile in tutti i missionari, ma non sempre da tutti tenuta, per le sue occupazioni giornaliere, quasi a modo di Seminario. Infallantemente i doveri di pietà anzitutto, cioè le orazioni del mattino e della sera, la meditazione, la recita del Divino Ufficio; la Santa Messa con la devota preparazione e col dovuto ringraziamento, il Santo Rosario, la lettura spirituale, erano tutti provvidamente distribuiti e fedelmente eseguiti al tempo più opportuno. La confessione settimanale quando ne aveva la comodità, trovandosi cioè insieme ad un altro, od avendolo vicino; nel caso contrario ogni qualvolta gli si porgeva l'occasione era per Lui come di dovere e così la frequentava. Lo studio, secondo il più o meno tempo che gli rimaneva libero dall'esercizio del Santo Ministero, era per lui come il pane quotidiano per aver pronte le prediche, le istruzioni ed i catechismi che egli doveva fare.

Pronto, assiduo ad ascoltare le confessioni, ad amministrare gli ultimi Sacramenti agli infermi di qualunque sorta, vicini o lontani che essi fossero. Con paterna sollecitudine istruiva i cristiani, li correggeva, componeva per quanto gli era possibile i loro dissidi, le loro questioni, e cercava, ora con dolci ammonizioni, ora con qualche pur necessario rimprovero, di rimettere tutti quanti in pace. La compassione e misericordia predominava in lui; e perciò ben di rado si determinava a qualche punizione, la quale poi veniva da lui inflitta, sempre secondo la disposizione del superiore. Verso di sé era piuttosto ristretto; vestito sempre modesto; così la lettiga da lui usata quando v'era bisogno e la comodità; così la

cavalcatura necessariamente adoperata nei distretti montuosi: tale era la sua economia perché nemico del fasto, ed anche a fine di poter mettere insieme qualche gruzzolo col quale poter più generosamente sovvenire ai tanti poveri che per ogni dove lo circondavano, e per concorrere più abbondantemente al culto divino nell'erezione di qualche chiesa da se stesso fabbricata, e prestare altresì qualche sussidio alle chiese da altri erette.

La sua generosa carità ebbe maggior campo a sfogarsi nel suo secondo e terzo anno di missione, ed alla fine nell'ultimo distretto da lui fecondato col proprio sangue, a motivo della carestia che infieriva su quelle contrade, facendovi pur anche tante vittime. Il suo continuo e precipuo ideale, e per modo di dire la sua passione predominante, sia che si trovasse negli antichi distretti tra i vecchi cristiani, sia nei nuovi tra i neofiti e catecumeni, era sempre di guadagnare quante più anime poteva a Dio strappandole dagli artigli del demonio, che le teneva incatenate con ogni sorta di superstizione.

Questo era il suo fine, e per ottenerlo sempre più abbondante oh quanto era industriosa la sua sollecitudine immediata, personale, o almeno per mezzo di altre fidate persone. Tutte le sue lettere, quelle specialmente scritte negli ultimi mesi di sua vita laboriosa, ne sono la prova più evidente. A questo proposito pur mi sovviene che egli prima di partire per l'ultimo suo distretto di Gnin-tchan (Ningqiang) a lui affidato, nel quale per circa quattro mesi ha singolarmente spiegato la sua carità, il suo zelo e lo spirito di sacrificio, così tra le altre cose mi diceva: «Chissà come l'andrà in quel lontano distretto; comunque sia, la vita e la morte stanno in mano di Dio, non cade foglia che Dio non voglia; nel caso che accadesse qualche cosa, è mio desiderio che il piccolo gruzzolo dei miei risparmi, che sta in deposito nella cassa del Vicariato, venga usato per raccogliere ed educare bambini pagani». Mi veniva quasi da ridere a tale sua dichiarazione (che appariva) come disposizione testamentaria, mentr'egli stava in florida salute, e godevamo allora piena pace; ma il fatto poi avvenuto è prova sicura che egli probabilmente presentiva qualche cosa.

La sua obbedienza a qualunque disposizione dei Superiori, per quanto difficile si fosse, era sempre inalterabile anche a costo

di non lievi sacrifici, ed ancorché egli fosse talora di veduta diversa. In questo caso non mancava qualche volta di proporre al Superiore le sue osservazioni, ma rimettendosi poi sempre in tutto alla decisione di chi teneva per lui le veci di Dio. Buona conferma di tale obbedienza si ha dall'aver egli accettato con animo ilare la nuova sua destinazione di dover mutare i distretti della pianura, molto più comodi, con quelli dei monti, più faticosi, specialmente per lui, piuttosto corpulento, non uso a battere le vie dei monti, e poco esperto nel cavalcare. Sì, giova ripeterlo, la virtù del nostro invitto campione, come già prima nel sacro recinto del Seminario, così nella missione è stata una virtù nascosta, senza corteggio di grazie, di doni, di carismi particolari, una virtù che nulla lasciava trasparire di singolare; ma che perciò non è meno degna di venerazione e di essere da tutti bene imitata.

Tante altre particolarità della sua vita esemplare, in specie verso il suo tramonto, potrei sovvenire e descrivere; ma dovendo nei seguenti capitoli espressamente trattare qualche punto, come ho detto da principio, stimo sufficiente questo piccolo quadro, sino qui brevemente esposto, dal quale anche con uno sguardo generale risulta ad evidenza che, ancorché non si ammirino nel nostro eroe grandi gesta, grandi miracoli da rapire gli animi in estasi di ammirazione, la sua soda e costante virtù è tutta dentro: *Omnis gloria ejus ab intus* (Ps. 44 v. 13).

Il vero martirio²

Dopo aver descritto nel precedente capitolo i vari generi di martirio, parecchi dei quali (...) ben si rinvengono nel nostro Eroe, passo ad esporre il vero martirio nello stretto significato. A tale proposito però la prassi sapientissima della Chiesa esige rigorosamente l'esame sul martirio e sulla causa del martirio, facendo per tale guisa vedere ben chiare le altre necessarie suddivisioni

² In un capitoletto che abbiamo eliminato venivano esaminati i vari generi di martirio tradizionalmente riconosciuti dalla Chiesa.

ch'essa v'impone, quali sono appunto le distinzioni del martirio materiale e formale, e del formale poi anche da parte del martire.

Secondo tale norma, ecco anzitutto la narrazione fedele del martirio materiale, secondo le ripetute investigazioni fatte e le informazioni avute da testimoni oculari. Come nel tirocinio di parecchi anni di seminario, e nel corso di ben dodici anni d'apostolato la virtù del nostro Eroe è stata sempre una virtù nascosta, che nulla lasciava trasparire di singolare, così il suo martirio, benché di sangue e dei più atroci, non è stato solenne, glorioso, e trionfante: ma bensì modesto e, come a dire, oscuro, nascosto, come sto per narrare.

Sull'esordire dell'anno santo 1900 dovendo io, come è qui costume, fare la distribuzione dei vari distretti di questo Vicariato ai singoli missionari, ed assegnare loro i rispettivi uffici, conoscendo per vari anni d'esperienza la tattica speciale del padre Alberico Crescitelli nel fare catecumeni, risolvetti davanti a Dio di assegnargli uno dei più vasti distretti, che realmente ne comprendeva tre, cioè quello di Mianxian, Lueyangxian e di Ningqiang. Ricevuta tale decisione, quantunque dovesse egli fare un cambio ben costoso, lasciare cioè la pianura e la maggiore comodità di vitto e di viaggio per recarsi sino al confine del Vicariato tra monti alti e scoscesi, da percorrersi ora a cavallo, ora a piedi, il nostro invitto campione, sereno e contento, sbriga presto la consegna del vecchio distretto al suo successore, e dopo cinque giorni di viaggio giunge felicemente alla nuova piccola cristianità di Ta-lan-huo il 24 marzo.

Durante questa breve missione, notata tra quegli infedeli qualche buona disposizione ad abbracciare la nostra santa religione, pensò di trattarsi più a lungo in quei luoghi dove veniva pressantemente invitato e dove meglio si manifestavano le disposizioni alla conversione. Trascorsa ivi una settimana, il 31 di marzo si recò al vicino mercato di Ngan-lu-huo (Anlehe), e successivamente il 9 aprile a Liziyuan, il 2 giugno a Yanzibian, dove infine il 21 luglio coronava il suo indefesso apostolato con la gloriosa palma del martirio.

Come mai ciò avveniva? Da Ta-lan-huo in data 29 marzo tra le altre cose mi scriveva: "Sono venuti sette nuovi catecumeni, e

verranno pure le loro famiglie”. Dalla seconda stazione di Anlehe m’annunciava la conversione di ben 34 famiglie; dalla terza tappa di Liziyuan in data 16 aprile mi scriveva: “In questa località in otto giorni si sono convertiti i capi di 30 famiglie, che costano di 109 persone”.

In altra lettera dallo stesso luogo in data 20 aprile diceva: “Le conversioni continuano”; il 28 aprile m’annunciava: “I catecumeni ormai arrivano a 90 famiglie”. Il 3 di maggio mi notificava tra l’altro: “Ormai sono venuti i catecumeni di oltre 100 famiglie...”. In fine, il 10 di luglio mi scriveva: “Ecco il numero delle conversioni, 560 e più catecumeni, appartengono a 168 famiglie: è logico credere che verranno a poco a poco 740 circa”.

Mentre il nostro campione con tale progressivo e rapido movimento di conversioni andava strappando tante anime dalle fauci del demonio, che le teneva schiave nella più dura servitù di mille superstizioni, il nemico infernale, non potendo sopportare silenzioso tanta perdita, prese anch’egli mediante i suoi adepti più fidi a muovergli contro una guerra la più accanita, sorda e progressiva, che si concluse con la tragica fine della morte più spietata.

I prodromi del fatale uragano, che poi scoppiò con lo scroscio del sangue di tante vittime, incominciarono subito ai primi di aprile, mentre il nostro prode si trovava ad Anlehe, col rifiuto da parte dei maggiorenti del luogo del sussidio imperiale, concesso a sollievo di tanti poveri affamati e ai catecumeni. A Liziyuan oltre al reiterato rifiuto della carità imperiale s’incominciarono varie questioni contro i catecumeni e vennero successivamente stracciate le nostre sacre iscrizioni a varie famiglie di loro. A tali questioni, a tali sfregi contro i catecumeni e contro la nostra santa religione venne in seguito sparsa la voce di voler riunire il «*tuan*», una specie di guardia territoriale, per discacciare il Missionario.

Progredendo così di male in peggio, rincrudendo ancora più la guerra infernale, il 14 aprile nel vicino mercato di Yanzhiban venne dai soliti nemici maggiorenti proclamato solennemente col suono del tam-tam il bando a tutti i catecumeni con minaccia di bastonature, e dell’espropriazione dei loro beni. Dal primo esor-

dire di tali diaboliche ostilità sino al manifesto del bando non s'era mancato, sia da parte del nostro caro prode, che dal canto mio di fare ufficialmente i passi necessari a tempo opportuno presso le autorità per smorzare quel fuoco sul primo suo nascere, col reprimere i delinquenti e concedere piena libertà a chi voleva entrare nella religione.

Grazie a Dio, sebbene non senza qualche insistenza dal canto nostro, il mandarino a varie riprese, riconosciute le nostre ragioni, giudicò in nostro favore imponendo venisse egualmente distribuita anche ai catecumeni l'elargizione imperiale, punendo parecchi colpevoli, e inculcando ai maggiorenti, sobillatori di tutto l'accaduto e veri autori del suddetto bando, d'incaricare persone influenti per chiedere scusa al missionario, implorare grazia e d'accordarsi quanto prima col medesimo per la dovuta riparazione da farsi per tanta loro audacia, altrimenti li avrebbe egli consegnati alle Autorità superiori.

A tale ingiunzione, a tale minaccia del mandarino, i maggiorenti e tutti gli altri colpevoli per evitare futuri guai più gravi e dispendiosi mandarono ripetutamente al p. Alberico Crescitelli un'ambasciata per fare le dovute scuse, e combinare l'esemplare punizione da subire in riparazione dei loro misfatti.

Il nostro Eroe, sempre amante della concordia, facendo prevalere la sua ben nota misericordia alla giustizia, di pieno accordo con i mediatori, stabilì le varie condizioni, che vennero concordemente accettate, e così, dopo tante ambascie, nell'ultima sua lettera del 10 luglio esultante mi scriveva: "A Yanzibian regna una pace giammai vista e i litigi sono finiti come per incanto".

Così egli s'immaginava: ma oh! dolci illusioni! Oh vane speranze! Tale calma non era che una semplice momentanea tregua, che il Signore gli concedeva a breve sollievo e riposo per meglio ritemperarlo all'ultimo attacco infernale; purtroppo era la calma foriera della vicina tempesta.

Incominciavano a giungere fino a queste lontane regioni le dolorose notizie dei disordini di Pechino, di Tianjin, di parecchie Province e la voce della presa di Ta-cou da parte degli europei insieme con un sacco di fandonie circa i combattimenti immaginari nei quali i cinesi avevano fiaccata completamente la forza

degli alleati. Le gesta dei Boxer venivano magnificate come di eroi resi invulnerabili dalle divinità ch'essi difendevano.

A tali notizie si accendevano le fantasie, i nostri nemici, pigliando più ansa, soffiavano nel braciere che stava per divampare, e per guadagnare tempo furbamente ottennero dal missionario ripetuti rinvii sul giorno prima stabilito per eseguire la dovuta riparazione, speranzosi e felici di potere ben presto coinvolgere nell'imminente incendio il sacerdote e tutti i suoi seguaci. Qual fulmine decisivo arrivò il proclama imperiale che ordinava lo sterminio degli europei e dei cristiani loro seguaci, ed allora l'incendio divampò. Gli appena incominciati *alleluia* di pochi giorni innanzi pel convenuto accomodamento, a somiglianza di quelli dei giudei, venivano susseguiti dai crudeli *crucifige*.

Non solo i maggiorenti, ma anche il mandarino, smentendo quanto pochi giorni avanti avevano promesso, come fatta lega tra di loro, l'uno benché fatto avvertire delle sorde minacce e delle trame che contro il missionario si ordivano, anziché prendere, com'era in dovere, i dovuti provvedimenti, novello Pilato, se ne lavò le mani, e quantunque non a parole ma col fatto disse: prendetelo, vedetela un po' voi. Gli altri, consigliatisi di prendere la favorevole occasione di poter realizzare i primi loro progetti sul missionario e sui catecumeni, stabiliscono d'usufruire del prossimo giorno, fissato per la dovuta riparazione, per eseguire invece il generale sterminio.

I cristiani, vedendo la situazione disperata, fanno ripetuta pressione al p. Crescitelli a rifugiarsi in altro luogo più sicuro; ma egli con l'animo trepidante più per le sue pecorelle, che per sé, non seppe risolversi a lasciare quella casa se non verso sera nella persuasione che la sua permanenza in tale procchia, anziché di giovamento, sarebbe stata piuttosto occasione di maggiori danni a quei poveri catecumeni.

Memore dunque del «*fugite in aliam civitatem*», fatta l'opportuna raccomandazione ai catecumeni, messo insieme il poco bagaglio occorrente, e fatto quietamente allestire il proprio cavallo, accompagnato da un catechista, e da alcuni catecumeni, lascia quel suo alloggio, attraversa il fiume vicino, e per una viuzza al di sotto del mercato di Yanzibian cerca di rifugiarsi alla vicina città-

della di Yan-pin-koan (Yangpingguang), che distava solo 30 *ly*. Aveva ormai oltrepassato Yanzibian, quando il mandarinetto della dogana, già prima inviatogli come paciere, accortosi del suo passaggio, gli si fa incontro, e con tale insistenza lo prega a discendere, dimostrandogli i pericoli ai quali sarebbe andato incontro. Il padre Crescitelli, vinto dalla cortesia, dall'evidenza delle ragioni addotte e dalla maggiore sicurezza che presentava la dogana, accettò l'offerta di ospitalità. Quasi all'imbrunire però, assalito come da tristi presentimenti, conoscendo pure per esperienza quale fosse la fede cinese, certo peggiore della greca, risolse di riprendere anche di notte il suo viaggio; ma il capo doganiere di nuovo tanto disse e fece, assicurandolo che per la via già v'erano appostati centinaia di uomini per assassinarlo, mentre rimanendo nella dogana nessuno avrebbe osato di molestarlo, egli, sebbene a malincuore, accettò definitivamente l'asilo offertogli... Ma ohimè! quanto furono bugiarde quelle promesse, quanto traditore quell'asilo!... Appena s'annotta si odono ripetuti forti spari, dati si vede come segnali di richiamo, dopo i quali, gran folla di gente sbocca da ogni via, si concentra nel mercato, si rivolge alla dogana, la circonda completamente e con grida rabbiose e con urla spaventevoli, chiama e reclama l'europeo. Il mandarinetto, capo doganiere, con faccia ipocritamente composta a dolore, si presenta allora al missionario, e gli dice: "Vedi quanta gente s'è qui radunata contro di te? Mi è impossibile difenderti contro tanti; l'unica via di scampo, se pur ti riesce, è quella retroporta secreta, là in fondo e mette immediatamente sul monte". Ciò detto ve lo indirizza e lo lascia.

Il padre Crescitelli comprende subito di essere stato vittima d'un infame tradimento, ma lieto di poter soffrire per Gesù, pronto anche a dar la vita per suo amore, s'avvia impavido, esce dalla porta, fa pochi passi su quell'erto monte e scorgendo al fioco barlume di lanterne che dalla vetta scendevano numerosi assalitori fieramente vociferando, vedendo l'impossibilità di sfuggire dalle loro mani, memore del divin Redentore nell'orto di Getsemani, egli pure si prostra in un piccolo ripiano, e con le mani giunte in devota orazione raccomanda l'anima sua nelle mani di Dio, e così si prepara all'imminente atroce diabolica tenzone.

Avanzandosi quella turba d'assassini, appena scorto il mansuetto agnello, quali lupi feroci con urla selvagge gli piombano addosso e chi lo afferra per la treccia, chi per le vesti, chi per le braccia e chi da una parte, chi dall'altra lo vuol trascinare. Il povero missionario, imperterrito tra quei lupi voraci, accenna a parlare, alza le braccia, e così, pare, a loro si rivolgesse: «Perché fate voi così? che male v'ho io fatto? che volete da me? Se avete qualche cosa da dire, qualche accusa da farmi, parlate, conducetemi dalle Autorità». Mentre egli così parlava, uno dei più furibondi e sanguinari gli cala un fendente sul braccio sinistro, e quasi glielo stacca dal tronco. A questo primo segnale del massacro, tutti gli altri, quali iene, con coltelli e bastoni lo crivellano di ferite ed uno più rabbioso solleva una grossa spada e gli cala sul capo un colpo per spaccarglielo netto. Tale tiro però venne studiosamente deviato da un vicino più calmo, e così la punta della spada gli sfiorò la faccia ferendolo al naso ed alle labbra. A tale aggressione, a tante ferite, grondante sangue per ogni parte, perde le forze e cade quasi esanime a terra. Stante la calda stagione vestiva egli molto leggero, ma quei feroci assassini, per ingordigia e per maggior sfregio, lo derubano di una veste e talmente gli strappano l'altro sott'abito, che più non basta a riparargli la nudità, e resta così esposto a quegli sguardi licenziosi e beffardi poco meno che come il divin Maestro.

Impotente a camminare, non potendo il povero paziente reggersi in piedi, viene imposto ad uno dei circostanti di prenderselo sulle spalle e di trasportarlo da quel ripiano del monte alla sotto via di quel mercato. Alla fuga ingegnosa di quell'individuo, inorridito di prestare tale servizio, legate le mani e i piedi dell'ambita vittima, passatovi tramezzo un lungo e forte palo, viene così da altri due della combriccola sollevato e trasportato, quale animale immondo, alla pubblica via del sottostante mercato.

Col numeroso e feroce corteo, su qualche punto peggiore di quello del divin Redentore dal Getsemani al Calvario, la nostra cara vittima venne trasportata in quello stato così miserando e compassionevole a quella pubblica via per la quale pochi giorni prima erano risuonate a suo riguardo se non veri osanna, voci almeno d'encomio e di entusiasmo per le varie questioni sciolte e cessate, come per incanto.

Quei ribaldi sitibondi di sangue ed avidi ad un tempo di danaro, avendo trovata presso il missionario ben piccola somma invece del tesoro da essi sognato, con un ingiusto ritrovato pensano d'operare un buon ricatto a danno di un catecumeno commerciante, che passava per denaroso. Trasportano quindi l'ambita preda nella bottega di quello, ve la distendono sul banco e dietro minaccia di farvelo colà morire, riescono ad estorcere ben 300 *tiao*, circa 1.000 franchi.

Assicurato questo primo bottino, ripreso il caro paziente, nella stessa maniera di prima lo trasportano fuori e lo depongono in quello stato sì compassionevole su di un'area di casa caduta a fianco della via, ed essi frattanto si spargono nelle varie vicine trattorie a gozzovigliare.

Lasciato così solo, disteso a terra, pare che quel poco di quiete giovasse alquanto al nostro campione di guisa che ripresi un po' i sensi, si mise a pregare con lieve e tardo movimento di labbra e con fiocchi accenti. Non sfuggono quei movimenti a quei feroci, che, lasciato il vino, attorniano nuovamente l'Eroe, e sghignazzando si dicono: "Certamente egli prega, dobbiamo quindi accendergli le candele". Detto fatto ne accendono parecchie, le accostano al martire esanime e così gli abbruciano i capelli, la barba ed i peli del corpo. A tali bruciature avvengono naturalmente nel caro moribondo delle contrazioni, ma non un lamento si ode uscire dalle sue labbra.

Terminato quell'atroce nefando supplizio, gli assassini rientrano nelle osterie a proseguire le gozzoviglie, e frattanto simile alle pie donne verso il divin Maestro, un vecchio della città di Hanzhong s'avvicina al moribondo missionario e benché pagano, siccome amico dei cristiani così gli parla: "Grand'uomo, io sono un mercantello ambulante e conosco voi e i vostri cristiani. Sono inorridito a quanto vi fanno soffrire; ma se io posso esservi utile in qualche cosa, ditemelo, che io sono pronto a prestarvi il mio servizio". Al suono di quella voce amica, parve che ritornassero un po' di forze in quel povero corpo dilaniato, e, certo correndo col pensiero al divin Maestro, il p. Crescitelli non a sé pensando, ma a quelli assassini, volto un debole sguardo al buon vecchio, amico, gli disse: "Iddio ti rimeriti del tuo buon cuore; a me nul-

la occorre, la vita mi sfugge, né sapienza d'uomo me la potrà più ridare. Ma a questi poveri ciechi bisogna pur che si provveda; se io qui morissi, dopo i maltrattamenti avuti, quale condanna, quale pena non dovrebbero essi scontare! Va' quindi, cerca di un medico che possa curarmi le ferite, che mi porti lontano di qui, che mi faccia vivere ancora qualche giorno, onde della mia morte nessuno abbia a rispondere”.

Ma ah! Ancora non aveva finito di così parlare che, tra gli assassini accortisi del vecchio, s'alzano alcuni più feroci, e gl'intimano d'allontanarsi immediatamente e voltisi al paziente con tono beffardo gli dicono: “Presto sarà giorno, attendi dunque ancora un po', e poi vedrai che ti cureremo bene”. Ciò detto rientrano senz'altro nell'osteria a crapulare. Allo spuntare dell'alba quelli che ancora erano in grado di ragionare si riuniscono a consiglio per decidere sul da farsi, e messo come caposaldo che bisognava compiere l'eccidio dello straniero e dei suoi seguaci, nascondendo peraltro le prove del delitto, si concluse di decapitarli tutti, farne a pezzi i cadaveri, e buttarli nel fiume. Il cavallo del missionario era proposto in premio all'esecutore della sentenza capitale. L'idea non dispiacque e già si accingevano a metterla in esecuzione, quando rapida come il baleno, si diffonde la voce dell'arrivo da Yangpingguang d'un mandarino militare. Verrà forse per punirci del nostro delitto? Si chiedono tremanti, più con lo sguardo che con le parole i vili carnefici.

Ma ben tosto vengono rassicurati. Il mandarino è degno di loro. Egli finge di non accorgersi dell'odiato europeo; per mostrare che qualche cosa pure ha fatto, libera il pedissequo, rilasciato però poco dopo in loro balia, e se ne ritorna dond'era venuto senza punto curarsi degli altri.

Gli assassini ritornano subito all'opera: s'accostano alla vittima e la scuotono per assicurarsi che sia ancora in vita. A quel rozzo scuotimento, il povero Martire, come ridestato, senza punto aprir gli occhi, con leggero soffio di voce chiede un po' d'acqua per refrigerare l'arsura che lo divorava per il dissanguamento subito. Quei vili, ignari certo della passione del Nostro Divin Redentore, vollero dimostrare che la genia dei persecutori è sempre uguale in ogni tempo ed in ogni paese, e più maligni anzi e

spudorati degli ebrei, alla ferocia aggiungendo l'insulto più atroce, fanno avvicinare al morente dei monelli, e orribile a dirsi, gli fanno spruzzare l'acqua fetida in bocca.

Il sole già bene inoltrato annunzia vicino il mezzodì, ed i capi sobillatori spingono ad affrettare l'esecuzione ferale. Il Martire è ormai ridotto ad una massa sanguinolenta, a stento si riconosce in lui l'umana forma; ma la sua forza vitale è certamente meravigliosa, perché la morte ancora non ha potuto ghermire quell'anima grande, nonostante i supplizi sofferti. Quei sanguinari, per nulla commossi al miserando spettacolo che presentava la loro vittima, per tormentarla fino all'ultimo, la legano, e anziché portarla come prima, la trascinano per buon tratto di via tra le grida più atroci giù per la china sino alla riva del fiume.

È più facile immaginare che descrivere i tormenti sofferti in quegli ultimi istanti di vita nell'essere così trascinato, qual vile animale, per quella scabrosa via e per quel roccioso declivio. Giunto alla riva del fiume davvero più morto che vivo, gli viene sollevata la testa sopra una pietra e si fa largo all'ubriaco carnefice, che con la mannaia deve compiere l'opera assassina.

Ma oh quale mannaia venne scelta per la decapitazione! Uno strumento da belva, un grosso coltellaccio senza filo da taglio, che qui si usa per tritare la paglia alle bestie. Ripetuti colpi cadono tra capo e collo senza però staccarglielo dal busto; finché stanchi, prendendo in due lo strumento per ambo l'estremità, usandolo a modo di sega finiscono di far rotolare a terra la testa.

Il sacrificio è ormai compiuto; l'anima dell'Eroe, del Martire di Cristo, dell'araldo della civiltà, è salita al cielo a raccogliere la ben meritata corona, tanto più fulgida, quanto più atroci sono stati i tormenti. Il sangue dell'unto del Signore non ha però ancora saziato quelle belve sanguinarie; s'era decretato di fare scomparire quei sacri resti, e perciò a consumarne l'orrido scempio, ne staccano le braccia e le gambe, ed esaurito finalmente su quel povero corpo quanto poteva loro suggerire l'istinto più felino e malvagio, con sentenza degli altri compagni, gettano quelle venerate membra tra le onde per fare così scomparire ogni traccia di tanto eccidio.

Le onde però, quasi inorridite di contribuire ad occultare tan-

to delitto, rigettano quasi quelle spoglie sulla sponda; e quei sanguinari con lunghe canne di bambù le ricacciano con più forza nelle acque sino a che travolte dall'impeto della corrente scompaiono nei gorgghi della fiumana, privandoci in tal guisa perfino del conforto di poter dare onorata sepoltura al nostro Eroe. Questa veridica esposizione del fatto è la prova più lampante sul vero martirio materiale subito dal nostro glorioso Atleta.

La causa del martirio

Provato ad evidenza il martirio materiale, terribile, atroce quanto altro mai, inflitto al nostro Eroe, siccome la pena, per quanto crudele esser possa ed inaudita, non basta a formare il vero Martire, ma è giustamente richiesta la causa per la quale risulta il vero martirio formale, conviene anzitutto studiare bene quale sia stata la causa di tale e tanto crudele martirio da parte di quei ribaldi assassini. Secondo i Dottori della Chiesa e la prassi sapientissima adottata a tale proposito, la causa formale da parte del tiranno, o degli assassini, deve essere l'odio contro la nostra santa religione, o la Fede, od anche contro qualche virtù.

Nel caso nostro trattandosi, come ho già sopra accennato, non già d'un martirio solenne ma bensì d'un modesto, e per così dire oscuro, quantunque nella ferale sentenza ed esecuzione non vi sia stato alcun interrogatorio, alcuna ingiunzione d'apostasia sotto grave minaccia, da tutto il complesso risulta più che a sufficienza quale sia stata la causa, quale il movente principale da parte di quegli assassini. Ed in vero, come è mai incominciata, progredita e consumata la crudele persecuzione?

Le stesse lettere dal nostro Eroe, confermate dalla relazione dei testimoni, ci espongono chiaramente tutto quanto. Da Ngang-lu-huo (Anlehe), in data 6 aprile 1900 Alberico mi scriveva tra le altre cose: "Vengo ora a sapere che un certo Ten kun-ie si rifiuta d'inserire i nomi dei cristiani nella lista dei poveri che devono percepire parte del danaro dato dall'imperatore in occasione della siccità. Non è gran ché ma mostra una certa odiosità, perché nega soccorsi unicamente perché si sono fatti cristiani,

anche a coloro che furono soccorsi ultimamente prima di farsi cristiani”.

Con lettera del 16 aprile 1900 da Liziyuan mi scriveva: “Siccome il Ten kun-ie, ricco avaro, e pessimo arnese, nemico accanito dei cristiani, si rifiuta d’inscrivere nel catalogo di coloro che devono essere sovvenuti per cagione della cattiva annata i nomi dei catecumeni, gli mandai un biglietto da visita per sapere se fosse vero o falso. Egli non restituì il biglietto, e rispose che per dare la loro parte ai cristiani bisogna che io dia 200 once (1000 franchi circa) ai soli pagani. Quindi mercoledì scorso mandai ad avvertire il mandarino pregandolo di metter fuori un *kao se* (editto), e di agire bene l’affare di un certo Uan-tz’ai-koei, che insieme a Uan-in-ciò andò a questionare col catecumeno Uan-in-ien suo parente per essersi fatto cristiano³ e gli stracciarono gli *tsu p’ai* (sacre iscrizioni)”.

Egli continua: “Il mandarino acconsentì riguardo al *san-lean* (distribuzione del sussidio imperiale), ed al *kao se* (editto); ma a malincuore rispose che avrebbe mandato a vedere quanto all’affare, che può considerarsi il più grave, della famiglia Wang. Per la seconda distribuzione (del sussidio) il Ten kun-ie, cui è affidata, si informò accuratamente dei catecumeni, e non volle affatto includerli nella lista, benché una di tali famiglie abbia avuto ‘quattro morti di fame’”. E più sotto soggiungeva: “Stando a ciò che tutti dicono, egli sparse la voce che voleva riunire il *tuan*, specie di guardia territoriale, per venire a scacciarmi”; in appresso aggiungeva: “In quel mercato di Yanzibian, non bastava negare la beneficenza ai nuovi convertiti, al suono del tam tam fu proclamato questo bando: ‘I *Globulati*, Ciu-jen, Scian uo, e Pao kià del mercato, (vale a dire tutti i maggiori) fanno battere il tam tam per avvertire tutti affinché sappiano che vi è uno straniero europeo a Liziyuan che sparge la religione. A tutto il popolo è proibito appartenere a tale religione; chi non lo crede e caparbiamente va a far parte della religione sarà bastonato e cacciato dal circondario. I suoi terreni, la

³ Probabilmente la famiglia Uan (cioè Wang), in cui si era verificato questo episodio di intolleranza, godeva di un certo prestigio. Questo spiegherebbe l’esitazione del mandarino, come si dice più avanti.

sua casa saranno espropriati in favore del pubblico. In eterno non (gli) si permetterà di appartenere al circondario”.

Nella lettera del 3 maggio 1900 tra le altre mi scriveva: “...Il progetto (dei maggiorenti) sarebbe nientemeno di ammazzare me, il pedissequo, il Lyse-laoje, nuovo Catecumeno”. In quella del 30 maggio 1900 così m’informava: “Il catecumeno Hoan-tsun-é fu battuto da un tale Lysientsun, che strappò gli *tsu p’ai* da noi messi in sua casa”. Più sotto aggiungeva: “Il giorno 15 della 4a luna si convertì un certo Ciao ta tsun; lo stesso giorno fu battuto da Ciao Nan jen; gli dissero che, essendosi egli fatto cristiano, volevano scacciarlo”.

Riportati alla lettera i vari passi della corrispondenza che egli meco teneva, e che servono allo scopo nostro, ragionandovi un poco sopra, che cosa manifestano essi mai? Che cosa ci dicono? Che vuol dire il replicato rifiuto di condividere quel magro sussidio imperiale ai catecumeni per null’altro motivo che d’essersi fatti cristiani? Che vuol dire l’insorgere del parentado e dei maggiorenti contro i nuovi convertiti? Strappare loro le nostre sacre iscrizioni e batterli? Che significano il conciliabolo tenuto da quei malevoli ed il consiglio preso dapprima di scacciare il missionario, e poi di volerlo uccidere?

La risposta è ben lampante di per se stessa; dal principio delle contrarietà sino a tutto il corso della guerra spietata diretta contro il missionario e contro i nuovi convertiti, tutto ci predica ad alta voce l’odio contro la nostra religione, contro la Fede, dal quale erano spinti quei barbari idolatri a perseguitare non solo l’europeo, ma anche gl’indigeni, quando questi si convertivano a Dio. A conferma infatti di questa conclusione segue il sopra-citato bando non da altro ispirato che dall’odio contro la religione e la Fede, non per altro solennemente pubblicato che per lo stesso odio satanico.

Da quanto detto sopra, resta provato ad evidenza il martirio formale da parte di quei facinorosi, ma vi è ancora di più a tale proposito. Ed in vero, che vuol dire, che mentre il nostro Eroe in data 10 luglio 1900 mi scriveva : «...a Yanzibian regna una pace giammai vista, e tutti i litigi sono cessati come per incanto», mentre quei ribaldi avevano accettata la dovuta riparazione da farsi

per tutti gli sfregi precedenti, al primo annunzio dei disordini di Pechino, e di varie province, alla prima notizia dei Boxer, e sopra tutto al primo sentore del Proclama Imperiale, ordinante lo sterminio degli europei e dei cristiani loro seguaci, tutti ad un tratto si consigliarono nuovamente alla perdizione del Pastore, e di quel nuovo ovile? Se tale ordine imperiale emanato per istigazione di un forte partito del governo d'allora, ma poi non eseguito da altri membri più assennati, includeva senza alcun dubbio anche l'odio alla religione e alla Fede, molto più lo stesso odio è stato il movente principale della nuova determinazione di quei sanguinari, di eseguire cioè senz'altro quel proclama di sterminio.

Che significa l'atroce martirio usatogli, mentre egli pregava con lieve e tardo movimento delle labbra, di accendere cioè delle candele ed abbruciarlo per ogni dove? Che vogliono dire infine tutte quelle sevizie adoperate contro di lui sino a ridurlo a pezzi e a buttarlo nel fiume?

È ben probabile che per le precedenti questioni, e punizioni avute, abbiano quei sanguinari maggiormente inferocito contro di lui; ma senza alcun dubbio il motore primario è stato l'odio satanico che covavano nell'animo loro di annientare, se fosse stato in loro potere, la religione di recente introdotta e propagata in quel distretto. Come la riprensione del santo Precursore (Giovanni Battista) non ha punto diminuita la fulgida palma del martirio inflittagli dal disonesto Erode, così le precedenti questioni, e punizioni inflitte a quei ribaldi, o direttamente dall'autorità competente, o dietro suo accordo, nulla possono togliere all'aureola del martirio del nostro Eroe.

Come l'atroce morte inflitta dai barbari della penisola di Salsete, poco lungi da Goa, ai gloriosi B. Rodolfo Acquaviva e Compagni, per la distruzione dei templi pagani poc'anzi colà operata da altri missionari con l'aiuto dei portoghesi, non ha punto ostacolata la loro solenne beatificazione; altrettanto, anzi con più ragione, ben si può dire del nostro campione, che cioè le questioni e punizioni precedenti non sono affatto d'ostacolo alla sua causa, alla sua aureola di vero Martire. Se tali, o somiglianti incidenti fossero davvero ostacolo alla palma del martirio, oh quanti martiri anche tra quelli già canonizzati dalla Chiesa terrebbero dubbia tale palma!

Con tutta sicurezza, si può dunque concludere che, nulla mancando dei requisiti necessari a provare il vero martirio formale da parte del tiranno o degli assassini, il nostro Eroe vanta meritamente la gloriosa palma di Martire, e quindi ch'egli è davvero il nostro Protomartire.

Le predisposizioni al martirio

Provata ad evidenza la prima parte del martirio formale, resta a dimostrarne la seconda parte, cioè a dire, secondo la prassi stabilita dalla Chiesa, resta ad esaminare la causa per la quale il nostro Eroe ha subito morte sì atroce; se l'abbia subita volentoso, con pazienza, per fine soprannaturale, non incitato da umane ragioni, ad esempio per cattivarsi la lode presso gli uomini, e se abbia perseverato sino alla fine nella buona volontà di morire piuttosto che peccare. Infine se questa perseveranza (risulta) manifestata da segni esterni dello stesso Campione, e se tutto fu confermato da testimoni, cristiani o pagani che fossero.

A ciò provare ecco pronte due sorta di argomenti, alcuni precedenti, altri concomitanti la sua gloriosa morte. Fra i precedenti troviamo molto opportuni alcuni brani di sue lettere dalle quali ben chiaro appare l'animo suo, la sua brama, il suo ideale nell'abbracciare la santa vocazione alle missioni estere.

Ancora giovinetto, proprio nel secondo anno di Seminario, così scriveva da Roma alla madre in data 22 dicembre 1881: "Pregate per la mia buona riuscita, affidandomi al divino beneplacito, e dicendo non come madre spartana: 'torna o con questo scudo, o su questo scudo', ma da vera madre cristiana: 'figlio, ove Dio ti vuole, ed il tuo scudo, la tua spada, il tuo vessillo sarà la Croce. Essa ti gioverà, come la più formidabile armatura e difesa nei tuoi pericoli, negli ostacoli, e nelle avversità: persevera o con la Croce o sulla Croce; che se al pensar ciò la misera umanità ne trepida, confida che avrai ogni possanza in Colui, che fin da tutti i secoli il tuo destino di quaggiù dispose'".

In data 29 aprile 1887 riferendosi all'ordinazione del diaconato così scriveva al fratello Luigi: "Godo che la mia ordinazione

abbia fatto piacere a tutti; ciò mi fa argomentare sempre più che io non mi sono intruso nella gerarchia ecclesiastica, ma tutto seguì per divina volontà. Spero quindi di adempiere gli obblighi presi con l'ordinazione anche a costo della vita, e poter condurre anime a salvezza sia con le parole, che con l'esempio".

Nel maggio 1888 scrivendo da Hankou allo stesso fratello sul suo nuovo costume, sulla foggia cinese, dice tra le altre: "La cosa era veramente ripugnante, sottomettere la propria testa ad un barbiere cinese, che poi la lascia mezzo pelata, lasciarsi così trasformare. Ma *Omnia omnibus factus sum, ut omnes Christo lucrifacerem* (Mi sono fatto tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo), al dire dell'Apostolo delle genti S. Paolo".

In data 24 agosto 1888 da Xiaozhai scriveva tra le altre allo stesso fratello: "Fuori di nostra Santa Religione non v'è che egoismo! Voglia Iddio che noi possiamo condurre questi infelici alla verità e con essa ogni bene". Nella lettera del 10 febbraio 1892 intrattenendosi col fratello Luigi sulla nuova chiesa edificata a Hajiaping così s'esprimeva: "Voglia Iddio che sia il principio di grandi conquiste per la Fede". In data 3 ottobre 1894 così scriveva da Nien-pan-sce, al sullodato fratello: "Se io sia fortunatissimo si vedrà alla mia morte! mentre per ora auguro di sì a me, ed agli altri".

Durante i pericoli della persecuzione per la guerra cino-giapponese così ripeteva: "Stiamo nelle mani di Dio e basta!... Quando si faccia la volontà di Dio, basta. Purché il Signore mi dia forza, qualunque cosa avvenga è il meglio per me". In data 8 settembre 1896 scriveva: "Certo non sono in Paradiso terrestre, né esente da disgrazie, ed è certo pure che morirò; su ciò non mi sono mai illuso, né ho illuso altri. Confidiamo in Dio, il quale solo può salvarci da ogni disgrazia, o permetterle pel nostro meglio, dandoci la pazienza ed il merito che ne deriva, e può salvarci nell'ora estrema! La Provvidenza proporziona i nostri patimenti alle nostre forze. Si sta bene sempre che si sta dove Dio ci vuole".

Finalmente in data 11 marzo 1900 scriveva alla madre: "Stare di buon animo, e non vi prendete pensiero di me. Io sono nelle mani di Dio, e sono contento! Solo spero di fare sempre la sua volontà e null'altro desidero. C'è il mio buon Angelo custode che

ha cura di me. Qual dubbio vi può essere che Dio, il quale mi vuole qui, non permetterà che caschi anche un capello dalla mia testa, senza il suo beneplacito? Se Dio vorrà che avversità mi accadano, ciò avverrà perché in me si verifichi il detto: *Beati coloro che piangono, perché saranno consolati!*”.

Da molte altre sue lettere ritrovate qui nell'archivio del Vicariato si vede ben chiaro l'animo, lo spirito del nostro atleta tutto zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime anche a costo di non lievi sacrifici; spirito fermo e costante da essere per sé solo (a meno di un argomento positivo in contrario, che però non si ritrova) ben sufficiente prova ad attestare che per certo il martirio formale da parte sua lascia nulla a desiderare.

Esposti brevemente gli argomenti precedenti la sua gloriosa morte, e che, a mio vedere, mettono chiaramente in mostra i vari requisiti per il vero martirio formale *ex parte Martiris*, passo a proporre i secondi argomenti, quasi concomitanti la sua ultima passione, dai quali con tutta evidenza apparirà com'egli abbia abbracciata volenteroso la morte, con tutta pazienza, e per fine soprannaturale, senza alcun incitamento di sorta d'umane ragioni.

All'ultimo suo accomiarsi da questa residenza l'avermi confidato la sua, per così dire, disposizione testamentaria, cioè l'uso che egli bramava venisse fatto del suo piccolo peculio personale, frutto dei suoi risparmi, vale a dire di raccogliere bambini pagani, è senza dubbio un argomento, ch'egli forse prevedeva, o presentiva qualche cosa della sua fine e che ciò nonostante, volentieri e contento si recava al nuovo campo delle ultime sue battaglie.

Il mio scopo nell'inviarlo a quel nuovo distretto era da principio di visitare quelle poche famiglie di cristiani, passati da Guangyuanxian (città dipendente dal Vicario apostolico di Chengdu, metropoli della provincia Sichuan), dentro i confini di questo Vicariato, e nello stesso tempo, fermandosi colà qualche settimana di più, tastare un poco il terreno, se fosse stato suscettibile di conversioni. Secondo tale accordo, in data 5 aprile 1900, così mi scriveva tra le altre da Anlehe: “Vorrei andare a Lueyang nella settimana ventura, ma non so se sarà bene. Che il Signore mi faccia conoscere la sua volontà”. In data 16 aprile 1900, dopo avermi esposte le prime ostilità colà insorte, mi scriveva: “In que-

ste circostanze però non posso partire, sia perché vi saranno forse altre conversioni, sia per assistere ed incoraggiare i nuovi catecumeni contro i pagani. In ogni caso, spero che il Signore diriga tutto a maggior sua gloria, e Vostra Eccellenza potrà anche illuminarmi su ciò che è più spedito”.

In data 30 maggio 1900, avendolo io ripetutamente sollecitato, senza però fargliene espresso comando, a sbrigarsi per visitare le altre cristianità a lui affidate, dopo avermi intrattenuto sugli affari pendenti, pei quali anche io avevo scritto ufficialmente al mandarino, e ne avevo ricevuto risposta favorevole, così soggiungeva: “È importante che tale affare sia agito bene; non si può sapere, da ciò può dipendere la conversione di 100 e più famiglie, che danno speranza. Penso di andare per alcuni giorni a Yanzi-bian e poi andare a Xiping”. In data 11 giugno 1900 mi scriveva tra le altre cose: “Desidero molto di andarmene; ma se Ella non me lo comanda, con questi pasticci io dubito che la gloria di Dio richieda altrimenti. Basta, vedremo fra giorni se potrò andarmene”. Più sotto soggiungeva: “Per me sono perfettamente indifferente, solo mi rincresce di non poter trovarmi da per tutto”.

Nell’ultima sua lettera del 10 luglio 1900 mi scriveva: “Ella mi scrisse che, fra qualche anno, Ninqiang poteva dar lavoro ad un missionario. Devo dirle che lavoro ce n’è già fin d’ora abbastanza, e secondo il mio modo di vedere bisognerebbe profittare dell’aura benigna che spira ora e fare più catecumeni che si possono perché potrebbe mutar vento. Qui neppure un giorno sono mancati catecumeni. Ve ne sono anche nel Gansu. Come vede non ho potuto partire...”. Più avanti nella stessa lettera aggiungeva: “Non si può sapere a qual numero si arriverebbe nelle conversioni se potessi star qui tutto l’anno. Non è meglio far mille catecumeni, anziché non farli per visitare mille cristiani vecchi con puntualità? Non le direi simili cose se a me piacesse di star qui; ma siccome mi farebbe più comodo l’andarmene, mi pare dover parlar chiaro, giacché, altrimenti ella, che non ha altro modo di sapere come stanno le cose, potrebbe aver ragione di lamentarsi di chi non gliene ha parlato. Le devo confessare che sto un po’ in pena, da una parte vorrei andar via, e lei mi dice che procuri andare, dall’altra le circostanze si oppongono: come fare?”. In fine, qua-

si alla chiusura ripeteva: “Di nuovo desidero sapere se dovrò andar via ancorché preveda debbano esservi catecumeni anche a centinaia”.

A corona di questi argomenti sono pur molto a proposito gli ultimi tratti di sua mortale carriera. Anzitutto minacciato, come s'è veduto sopra, piuttosto che seguire l'avviso datogli da me pure ripetutamente, di sbrigarsi, ciò che sarebbe stato più comodo anche per lui, senza tema delle crescenti contrarietà, temendo solo che ne venisse compromessa la gloria di Dio, e la salute di quel suo nuovo gregge, quale buon pastore, preferì restare sul campo per la difesa delle sue pecorelle.

Stando qui noi tutti all'oscuro di quel terribile uragano di quell'anno, che stava per scoppiare anche in questo piuttosto pacifico Vicariato, e non stimando io quindi opportuno dargli ordine perentorio di ritirarsi, egli stette costante sul luogo della tenzone, e solo allora si decise di seguire l'avviso del Divin Maestro “*quando vi perseguiteranno in questa città fuggite in un'altra*”, allorquando conobbe che la sua permanenza anziché di vantaggio al novello gregge era piuttosto occasione forse di maggiori ostilità. Ben lungi dunque da veruna umana ragione, la gloria di Dio, la salute delle anime furono le gloriose catene che unicamente colà vincolarono il nostro Atleta.

A ciò aggiungi ch'egli, sull'esempio di Gesù Cristo all'approssimarsi di quella feroce masnada, come risulta da informazioni abbastanza fondate, prostrato a terra con fervida prece, come è ben certo presumibile, raccomandò l'anima sua nelle mani di Dio, raccomandò quelle sue pecorelle, e pur anche i suoi persecutori. Al furibondo atroce arresto non oppose alcuna resistenza; non un lamento, non un rimprovero uscì dalle sue labbra dal principio della sua ben dolorosa passione, sino all'ultimo respiro. Con la preghiera si preparò alla terribile ultima tenzone, e con la preghiera si sostenne, come risulta dalla testimonianza delle candele accese appositamente, ma poi usate per vieppiù tormentarlo.

Da tutto l'insieme dunque mi pare che a piena ragione si possa, anche senz'altra esplicita testimonianza, concludere che le ultime sillabe da lui profferite siano state: “Nelle tue mani, o Signo-

re, raccomandando il mio spirito, e perdona loro poiché non sanno ciò che fanno”.

Da tutti i suddetti argomenti precedenti e concomitanti, mi pare risulti ad evidenza che nella gloriosa morte del nostro Eroe, come più sopra s'è constatato il martirio materiale, e poi il martirio formale da parte dei persecutori, così non c'è altro da desiderare dei vari requisiti costituenti il martirio formale *ex parte Martiris*. E quindi penso che si possa asserire come la più legittima conseguenza che il nostro Campione sia vero Martire nello stretto e pieno senso di tale parola, e perciò sia davvero l'inclito Protomartire del Pontificio Seminario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Roma.

Segni prodigiosi dopo il martirio

Esposto nei precedenti capitoli un piccolo quadro sulla vita del nostro Eroe, il suo martirio materiale, e sopra tutto, quello formale, sia da parte di quei sanguinari che da parte sua, secondo la prassi sapientissima della Chiesa nelle Cause dei Martiri, a compimento di questo breve lavoro resta a dirsi qualche cosa su miracoli o segni. Sotto il nome di segni sono qui intesi eventi prodigiosi, o portentosi coi quali Iddio abbia illustrato il Martire nella stessa morte, o dopo la medesima, per esempio: se luce prodigiosa abbia illustrato il corpo del martire, se alcun odore sia emanato dalle ferite, ecc.

A questo proposito, come nel secondo capitolo, nell'enumerazione dei vari generi di martirio, secondo il parere dei dotti e la prassi pure adottata dalla Chiesa, si è distinto il martirio solenne da quello modesto, come per dire oscuro, così trattandosi di miracoli o segni, è pur giusta la distinzione in solenni, che di per sé stessi sono immediatamente la prova più evidente richiesta a coronare alcuno dell'aureola di martire, ed in modesti per così dire, e quasi oscuri. Come nel martirio modesto, quantunque vi manchi la poesia del martirio, cioè la solennità, la gloria, il trionfo sopra descritti, e ciò nonostante (ve ne sia) tutta la realtà, così credo possa pur dirsi che anche i miracoli, o segni modesti, o quasi oscuri, nulla tolgano alla causa di un martire, specialmente allorquando abbondanti concorrono gli altri requisiti.

Riguardo al nostro Campione, come il suo martirio è stato modesto e quasi oscuro, così non vi sono stati che alcuni pochi miracoli o segni ben modesti e quasi oscuri. Il primo è stato somigliante, per non dire identico, a quello avvenuto riguardo al Papa s. Giovanni I, martire nel suo viaggio a Costantinopoli. Come il cavallo offerto dal gentiluomo di Corinto al suddetto Papa per uso del viaggio, mansueto com'era dapprima, rimandato poi al padrone si fece tanto feroce, che con fremiti ed agitazioni non permise più che la padrona mai oltre si servisse di lui, dopo che il Vicario di Gesù Cristo se n'era servito: così il cavalluccio del nostro Campione, proposto a premio per chi l'avesse decapitato, mentre per l'avanti era di indole tanto mansueto, appena fatta l'esecuzione sul suo padrone, come inferocito con morsi e calci, quasi volesse vendicarne in qualche modo l'atroce morte, si mostrò così terribile che venne ben presto rimandato e poi ufficialmente a noi riconsegnato.

Come secondo segno viene tutt'ora raccontato che le membra del nostro eroe gettate nel fiume, anziché venir trasportate via dalla corrente, quasi da nuovo spirito rianimate, cercassero di ricomporsi insieme, e che solo per forza, mediante lunghe canne di bambù, spinte nel bel mezzo della forte corrente, vennero alla fine trasportate via dalla piena.

Per terzo segno venne sul principio, cioè poco dopo l'atroce morte, narrata da alcuni l'apparizione di tante fiammelle sul luogo del massacro.

Per quarto segno viene da molti narrato che nel 1905, mentre appunto si trattava ufficialmente con le autorità per l'erezione pattuita d'una lapide commemorativa in onore del nostro eroe, proprio là sul mercato di Yanzibian, luogo della dolorosa tragedia, in pieno giorno sia apparso un forestiero a cavallo perfettamente simile al missionario nostro Atleta, seguito da una persona, e che attraversato un tratto della via, arrivato poi al fiume sul posto del massacro di cinque anni addietro sia scomparso. Catecumeni e pagani attestano d'aver ciò veduto, e tutti interpretano tale apparizione come vera, del nostro Eroe, per stimolare l'adempimento dell'erigenda lapide. Venne questa, alla fine, eretta ufficialmente, con l'intervento di tutte le autorità e di grande folla non solo di catecumeni ma pur di pagani.

In quinto luogo viene riferito che nella vetusta città di Altavilla, luogo natio del nostro Campione della Fede, mercé la di lui invocazione si sia ottenuta qualche grazia, che cioè qualcuno sia stato scampato da evidente pericolo della vita.

Secondo le investigazioni del p. Antonio M. Capettini, pagani e catecumeni asseriscono che al momento della decapitazione del p. Crescitelli, mentre il cielo era tutto nuvoloso, d'improvviso si squarciarono le nubi, ed apparve un po' di bel sereno, e che poi si rannuolasse, ed alla notte avvenisse il temporale.

Cinque anni dopo, in occasione dell'erigenda lapide, i soliti mestatori s'erano accordati di fare nuova rivoluzione e massacri; ma pagani e cristiani attestano che vennero distolti da tale nefandezza (perché) impauriti dall'apparire di fiammelle sul luogo della decapitazione, e come di soldati pronti alla difesa della causa del missionario.

Sono questi sette ben modesti miracoli o segni, quasi oscuri, giunti a mia conoscenza in favore della causa del nostro atleta e che, se non integralmente, almeno in parte, dietro un esame giuridico, possono valere ufficialmente a comprovare che egli gode pure in piccola parte di quest'ultimo requisito dei segni.

Facendo voti affinché Iddio nella sua infinita bontà e misericordia con altri segni e favori, in questo Vicariato, nel paese natio, o altrove voglia illustrare il nostro eroe, così convalidare quest'ultimo requisito, ora esposto e confermato, pongo fine a questo mio meschino lavoro, non per altro intrapreso che per glorificare Iddio anche nella persona di questo nuovo Campione della Fede, del nostro caro illustre Protomartire p. Alberico Crescitelli, ed a perpetuarne la venerata memoria ad esempio e sprone per tutti per imitarne la fede, lo zelo, la carità giunta all'apice da dare l'anima propria non solo per i suoi amici ma pur anche per i suoi nemici.

Conclusione

Esposti brevemente con tutta sincerità, senza voli di poesia e senza veruna esagerazione, i vari requisiti sapientissimamente richiesti dalla prassi della Santa Madre Chiesa nelle Cause dei

Martiri, e tutti verificati a proposito del nostro Eroe, se non integralmente almeno in parte ne deriva, come la più legittima conseguenza, che egli realmente ha subito il vero martirio nello stretto significato della parola, e che quindi merita a tutto rigore il glorioso titolo di Protomartire del Pontificio Seminario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere.

È questa la conclusione ch'io tiro dal presente breve studio fatto sulla morte del nostro Atleta, conclusione che io peraltro rimetto e sottometto pienamente al supremo infallibile giudizio della Santa Sede.

Guluba, 11 gennaio 1908

† Pio Giuseppe Passerini
*Vescovo tit. d'Achanton e Vicario apostolico
dello Shaanxi meridionale (Cina)*

3. Vita e virtù di padre Alberico⁴

Relazione dell'avvocato della Congregazione dei Riti, mons. Giuseppe Stella

“Era di ben dolce consolazione per il padre (Beniamino) e per il maestro (don Giovanni Fischetti), il vedere Alberico corrispondere alle loro cure con pronta obbedienza, purezza di costumi, e con vita intemerata e pia... Il fanciulletto, spinto dal suo pio animo, trovava la sua gioia nell'udire giornalmente la S. Messa... nel frequentare fervorosamente i Sacramenti della Confessione e Comunione. In questo pascolo di vita spirituale il tenero animo di Alberico s'infiammava d'amor divino, così che già sentiva un impulso a far conoscere ed amare Iddio. Perciò amava insegnare il catechismo ai suoi compagni, inducendo con bei modi e con atte parole anche i più riottosi ad imparare la dottrina cristiana e

⁴ Abbiamo apportato a questo documento ufficiale, che viene pubblicato per la prima volta, solo qualche ritocco di forma, per rendere la lettura più agevole e facilitare la comprensione al lettore di oggi.

stare devotamente alla presenza di Dio in chiesa. Parco di parole e ricco di buone opere, era sempre pronto ad adempiere il suo dovere o fare un'opera buona ad imitazione del suo Divino Maestro Gesù" (Cfr. *Summarium*, p. 12).

Sentendosi chiamato al sacerdozio missionario, nel 1880 Alberico chiede di entrare nel Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (aperto a Roma nel 1871 da mons. Pietro Avanzini, per volontà di Pio IX). In quel Seminario Alberico fu ben presto esempio di pietà, obbedienza e diligenza nell'adempimento dei suoi doveri, fino a meritarsi la lode del suo rettore Giuseppe Pennacchi, e attirarsi sempre più la stima e la benevolenza dei suoi compagni, nonché dei missionari, i padri Luigi Pettinelli e Cherubino De Romanis"⁵.

Completato il corso degli studi nelle Università romane di S. Apollinare e Gregoriana, il 4 giugno 1887 fu ordinato sacerdote e celebrò la prima Messa a Roma "con grande devozione e fervore", come ben l'attestarono il rettore mons. Giuseppe Pennacchi (1831-1910) e il primo Vicario apostolico di Hanzhong, mons. Gregorio Antonucci (1846-1902).

Già assegnato dai Superiori alla missione della Cina, don Alberico chiese di tornare ad Altavilla per salutare, l'ultima volta, i suoi familiari. Ma essendo ivi scoppiato il morbo asiatico (colera) chiese ai superiori di prolungare il suo soggiorno nel paese natio per assistere e confortare i colerosi.

"Alberico era giovane e come un altro Luigi Gonzaga ardeva di carità verso i colpiti dal morbo. Ed eccolo con due altri sacerdoti (don Giovanni Fischetti e don Cosimo Lombardi), noncurante di sé, correre giorno e notte in cerca d'infelici per aiutarli amorosamente nei loro bisogni sia spirituali che corporali. E furono così tante ed amoroze le cure prestate, da meritarsi grande lode dalle autorità concittadine ed un diploma di benemerenzza dello stesso governo italiano. E in seguito a tale eroismo di carità cristiana il suo superiore, il rettore Pennacchi, non dubitò di asse-

⁵ Per ciascun paragrafo, l'avvocato Stella indica il corrispondente punto del *Summarium* a cui attinge, cioè della sintesi ufficiale delle testimonianze raccolte dalla Congregazione dei Riti. Tralasciamo di riportare questi riferimenti.

rire che Alberico diede prova di *virtù eroiche* in Altavilla Irpina durante l'epidemia colerica”.

Cessato il grave morbo epidemico che afflisse Altavilla Irpina e tanti lutti lasciò nelle famiglie, don Alberico il 2 aprile 1888 tornò a Roma, dopo aver rifiutato la proposta di un comodo ufficio nel Collegio dei Cinesi a Napoli⁶.

Poi il giorno 8 aprile assieme ad un altro missionario novello, don Vincenzo Colli, raggiunse Marsiglia per proseguire, via mare, verso il Vicariato apostolico dello Shaanxi meridionale, in Cina, a lui assegnato dai superiori.

Nel villaggio di Xiaozhai, che raggiunse il 18 agosto, si fermò per lo studio della lingua cinese e la conoscenza delle consuetudini locali, in attesa di poter iniziare il suo ministero apostolico.

Da allora e fino al 1900, don Alberico si dedicò totalmente alla conversione degli infedeli. “In 12 anni di sacro ministero e di apostoliche peregrinazioni fu sempre zelante della gloria di Dio e della salute delle anime, così che in sì breve tempo fu carico di molti e tanti meriti, e raccolse non pochi frutti e conversioni. Onde come in Seminario a Roma dai superiori e compagni, così in Cina, era venerato dai cristiani, benedetto dai poveri, amato dai compagni e carissimo ai superiori, per cui il Vicario apostolico mons. Gregorio Antonucci lo descrisse come “un missionario d'intemerata condotta, pio e zelante”; e mons. Pio Passerini diceva che era un “ottimo missionario di radicate virtù, benché non molto appariscenti, ardente della salute delle anime”.

“Appena giunto nel suo distretto, sua prima cura era d'informarsi del numero dei cristiani e catecumeni a lui affidati, dell'estensione del suo distretto, degli abusi e dei bisogni, a fine di

⁶ Quell'ufficio gli era stato proposto dallo zio Francesco Landolfi, che era sostituto procuratore del Re a Napoli. Il Collegio dei Cinesi, fondato da p. Matteo Ripa (1682-1746) a Napoli nel 1732, mirava a formare sacerdoti di origine cinese per la Cina. Fu soppresso nel 1888 dal governo italiano e trasformato in Regio Istituto Orientale di Napoli. Per quanto riguarda il rifiuto di p. Alberico di accettare l'ufficio di insegnante nel Collegio dei Cinesi a Napoli, si confronta Lorenzo M. Balconi, *Vita del Beato Alberico*, pp. 26-27, e Gennaro Nardi, *Cinesi a Napoli*, PIME Napoli, 1976, pp. 290, 296.

miglio provvedere alla salute delle anime. Frutto quindi di sì buona disposizione fu la conversione dei pagani, specie su quel di Ningqiang, in quei giorni di grande carestia. Non lasciò forse egli vestigi del suo zelo per la salute delle anime e per la gloria di Dio in ogni sua missione? Quella sollecitudine nel ricercare i cristiani inosservanti e indurli con sante industrie a confessarsi, quella diuturna visita agli ammalati anche lontani, quell'ardore nell'adornare le povere chiese cinesi, dimostrano quanto gli stesse a cuore il decoro della casa di Dio e la maestà del culto cattolico. Generoso poi in aiutare i degenti, dando spesso tutto ciò che aveva di denaro alla mano per sollevare i poveri, a Caobali e a Xingyuancun molti pagani attirati dalla sua generosa carità e pie esortazioni si convertivano alla nostra santa religione. Questo suo caritatevole animo ben si dimostrò, allorché nel partire per Ningqiang, faceva consegna del suo piccolo peculio al Vicario apostolico mons. Passerini, con queste memorande parole: "Chissà come l'andrà a finire in quel lontano distretto, comunque sia, la vita e la morte stanno in mano di Dio; nel caso che accadesse qualche cosa è mio desiderio che il piccolo gruzzolo dei miei risparmi venga usato per raccogliere ed educare bambini pagani".

"Fidente in Dio e nel suo Angelo custode, come scriveva alla madre sua, partiva per quelle terre, ove il demonio regnava sovrano. E quel popolo attirato dalla generosa carità e benevolenza di uno straniero accorreva ad udire le parole di vita eterna e a ricevere col pane materiale la vita dell'anima. Perciò in quattro mesi erano più di 700 i convertiti alla religione di Cristo".

È particolarmente degno di memoria lo zelo apostolico del p. Alberico dimostrato nell'anno 1900, quando lavorò indefessamente per la salvezza delle anime nel villaggio di Yanzibian, ove "a centinaia si contarono le conversioni". Il 24 marzo 1900, a Talan-huo, cominciarono ad affluire da lui molte persone, per le sue elargizioni e la carità che indussero molti a convertirsi.

Il 31 marzo 1900, nel villaggio di Lizibian, ebbe in breve numerosissime conversioni di tutte le vallate circostanti tanto da raggiungere il numero di circa 500 persone".

Infine, 2 giugno 1900, si recò a Yanzibian, mercato principale dove cominciò una conversione in massa. Attratti dalla sua cari-

tà e dalla bontà della religione che cominciavano a comprendere e gustare molte persone con tutte le loro famiglie e aderenti, andarono da lui perché li iscrivesse nell'albo dei catecumeni e li ammettesse all'atto di adorazione del Dio vero, dopo aver abolito nelle loro case le iscrizioni e le immagini delle divinità". "Si ritiene che nel periodo di quattro mesi nelle peregrinazioni di questo Distretto abbia avvicinato un migliaio di catecumeni".

E mentre lavorava per la salvezza delle anime, progrediva pure nell'esercizio delle virtù cristiane, specialmente della pietà, dell'obbedienza, della povertà e della fermezza, come si può rilevare da quest'altra testimonianza: "Il suo spirito di fede era semplice, fermo e costante. Era semplice non lasciandosi intimorire dalle difficoltà e dalle contraddizioni per la propagazione della Fede. Era costante e fermo, non lasciandosi smuovere da esempi di missionari, e neppure dal suo compagno di viaggio, ritornato in patria, nonostante i sacrifici, le abnegazioni e le contraddizioni che doveva sopportare".

"Si vedeva in lui lo spirito di sacrificio, andando sempre in qualunque distretto benché difficile ed incomodo che lo mandasse il vescovo ed anche per vari anni continui vincendo ogni ripugnanza e con prontezza, senza aver mai ricorso per avere qualche cambiamento, memore che Gesù Cristo *non sibi placuit* (Rom. XV, 3), *quae placita sunt ei, facio semper* (Ioh. VII, 29)... Era assiduo alla predicazione e si preparava. Le sue pratiche di pietà erano quelle del sacerdote fervente; lungi dalla fretta, recitava l'ufficio divino, e celebrava la S. Messa adagio, faceva ogni mattina, prima o dopo la S. Messa, la meditazione. Recitava ogni giorno il S. Rosario. Praticava l'esame particolare; al segno dell'*Angelus* troncava ogni discorso e recitava col compagno l'*Angelus*. Cercava sempre la retta intenzione in tutte le cose: praticava la Confessione frequente. Memore che il vescovo tiene il luogo di Gesù Cristo, la sua obbedienza agli ordini del vescovo era pronta ed illare. Il suo zelo era noto. In vista del suo zelo speciale per la Propagazione della Fede, fu scelto per il nuovo Distretto di Ningqiang; comprese egli la difficoltà di quel Distretto posto sul confine del Vicariato, fra gente difficile a trattarsi anche dai mandarini, tuttavia fiducioso nelle ispirate parole: *In Te, Domine, spera-*

vi, non confundar in aeternum, partì con un pedissequo. Iddio benedisse tosto le sue fatiche apostoliche”.

Non c'è perciò da meravigliarsi che egli andasse qua e là, per ordine del Vicario apostolico mons. Pio Passerini, anche sui monti, per l'amministrazione dei Sacramenti sia nella chiesa da lui costruita a Han-ian-pin, sia nella regione di Sui-ne-nam nel tempo della carestia, per dar cibo agli affamati e per consolare gli afflitti, spinto dalla carità di Cristo e specialmente nell'educare i fanciulli e le bambine nati da genitori pagani, che ben volentieri gli venivano affidati.

Tutto questo ci viene confermato da mons. Antonio Capettini (1877-1958), terzo Vicario apostolico di Hanzhong e testimone principale nel Processo di beatificazione: “Oltre allo spirito di fede, alla carità eroica verso Dio e il prossimo e, almeno implicitamente la speranza, come lo provò la sua vocazione e la sua vita breve ma piena di frutti di missionario e la sua corrispondenza diretta ai Superiori, alla mamma e al fratello Luigi, egli fu veramente prudente perché studiò i mezzi adatti per raggiungere il suo santo fine proposti della salute delle anime, fu forte di animo nell'affrontare i pericoli ed esporre la vita per compiere il suo dovere. E questo spirito dà il valore di eroismo alla morte subita, fu osservante di tutte le regole, fedele alla distribuzione dell'orario, obbedientissimo tanto che i Superiori facevano di lui quel che volevano”.

“Tutte le virtù di p. Crescitelli, come un fascio di fiori, risplendono soprattutto nella sua ardentissima carità, quella carità che specialmente inclina al martirio, secondo s. Tommaso d'Aquino. Infatti egli non solo amava sovvenire e aiutare i poverelli, ma soprattutto desiderava offrire la sua vita per le anime, a gloria di Dio”. Dopo questa solenne dichiarazione, non fa meraviglia sentire le lodi del suo zelo apostolico che gli attribuivano i suoi superiori e compagni di studio: “Sia a Roma che in Cina, p. Alberico era venerato dai cristiani, benedetto dai poveri, amato dai compagni e carissimo ai superiori; per cui mons. Antonucci lo dichiarò “un missionario d'intemerata condotta, pio e zelante”; e mons. Passerini diceva che era “un ottimo missionario di radicate virtù, benché non molto appariscenti; ardente della salute delle anime”.

Infine sembra opportuno accennare anche allo studio degli usi e costumi del popolo cinese; nonché dell'interesse dimostrato per l'ambiente che lo circondava. Difatti, a lui che aveva speciale predilezione per le scienze naturali, bastarono i piccoli ritagli di tempo (appena consentiti dalle fatiche dell'apostolato) per arricchirle di nuovi e utili ritrovati, quali: le Marmitte dei Giganti, il bambù, i bachi da seta, l'ailanto e i funghi, da lui descritti nelle relazioni che inviava a Roma per il Bollettino pubblicato dal suo Istituto missionario.

Durante l'Esposizione dell'arte sacra nelle missioni, avvenuta a Torino nel 1898, fu assegnato un Diploma d'onore al Vicariato apostolico dello Shaanxi meridionale, perché tra le altre cose figurava una "copiosa e quasi unica nel suo genere la raccolta scientifica pazientemente ordinata e classificata dal p. Alberico, in cui la fauna era principalmente rappresentata dai più belli e variopinti uccelli, la flora da arbusti e foglie le une più curiose delle altre, e la mineralogia da un'intera collezione di minerali dello Shaanxi". Abbondanti pure sono gli scritti di p. Alberico nel *Periodico* missionario romano sia sulla Santa Infanzia che sulle superstizioni cinesi⁷.

Concludiamo questa documentazione sulla vita e le virtù di p. Alberico con un'altra testimonianza di mons. Antonio Maria Capettini: "Apparentemente fu così bonario e calmo da potersi sospettare che egli non avesse molta sensibilità e perspicacia. Il card. Lauri, che fu compagno suo nella scuola di ebraico all'Istituto di S. Apollinare, mi disse che i compagni lo chiamavano il "bue muto" ed anche "il giudeo" perché attendeva molto ad apprendere l'ebraico. A tutte le provocazioni egli rispondeva con un sorriso e con calma. La verità invece è questa. Egli ebbe un discreto ingegno, come lo provano i suoi studi coronati dai titoli accademici.

"Questa calma non era naturale in lui che ebbe un carattere naturalmente irascibile, ma egli si prefisse di vincerlo e dominar-

⁷ Ecco i titoli dei suoi articoli (di cui si riparlerà in Appendice): "Bonzi bruciati", "Riproduzione dei cavalli", "Tuti", "Tsao-ie", "Il vecchio e il nuovo Janan", "Per ottenere la pioggia".

lo fin da quando era fanciullo e specialmente da quando concepì il disegno di farsi missionario. Il capitano Caruso, suo cugino, che gli fu compagno di adolescenza, scrisse al fratello ingegnere di sapere che il Servo di Dio si era prefisso di imitare s. Francesco di Sales nel dominare il suo carattere. Ricordo bene anche quanto mons. Passerini, Vicario apostolico nello Shaanxi meridionale, ripetutamente ci ha raccontato: che cioè, nell'occasione in cui il Servo di Dio trovava nei suoi rapporti coi cristiani delle contrarietà o se qualche missionario contrastava con lui per diversità di vedute, si era notato che egli interiormente reagiva, ma che si comprimeva per abito di virtù e riacquistava la calma. Quanto all'obbedienza egli aveva acquistato oramai un abito inalterabile e mai può dirsi che non abbia dominato il suo carattere”.

Roma, 12 dicembre 1942

4. 18 febbraio 1951: giorno di festa

Testimonianza del Vice Postulatore, padre Ferdinando Germani

Il 18 febbraio 1951, nella Basilica Vaticana di S. Pietro, il Santo Padre Pio XII, per mezzo del Card. Clemente Micara, dichiarava Beato padre Alberico Crescitelli, martire per la fede.

In quel giorno radioso, tra i tanti, c'ero anch'io, incantato davanti all'immagine del nuovo Beato esposta tra schiere di angeli, nella “gloria” del Bernini, mentre mille luci riflesse davano alla Basilica il colore e il calore delle grandi solennità. Per lunghi anni, poi, ho ripensato al meraviglioso discorso tenuto da Pio XII il giorno seguente nella Sala Clementina, e specialmente a quel brano in cui descriveva le fasi del martirio di padre Alberico: “Il suo fu, umanamente parlando, orribile, uno forse dei più atroci che la storia ricordi. Nulla è mancato, né la crudeltà dei tormenti, né la loro durata, le umiliazioni più barbare né le sofferenze del cuore, né i tradimenti ipocriti di falsi amici, né i clamori ostili e minacciosi di sicari, né l'oscurità dell'abbandono”.

Quasi cinquant'anni dopo quel fausto giorno, il 1° ottobre

2000, per dono e grazia di Dio, mi ritrovavo ancora a Roma, non nella Basilica Vaticana, ma in piazza S. Pietro, durante una giornata piovosa, in cui il Santo Padre Giovanni Paolo II dichiarava santi 120 martiri della Chiesa di Cina, 87 dei quali cinesi e 33 missionari stranieri. Per quel caso specifico, il Papa aveva dispensato dalla “conferma” del miracolo prevista dal Regolamento per le canonizzazioni dei beati.

Mai, in vita mia, ero rimasto sotto gli scrosci della pioggia per tanto tempo. Mi trovavo con altri nove Postulatori ad ascoltare il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il Cardinale José Saraiva Martins, mentre leggeva davanti al Santo Padre la motivata richiesta di proclamare santi i 120 martiri della Cina, oltre a tre religiose (Katharine Drexel, Giuseppina Bakhita, Maria Josefa del Corazòn de Jesùs Sancho de Guerra).

In quell’importante occasione, piazza S. Pietro era gremita di fedeli arrivati dall’Asia, dall’Africa, dal Nord America e da diversi paesi europei. Verso mezzogiorno ci furono anche sprazzi radiosi di sole, che asciugarono gli abiti inzuppati e diedero a molti la consolazione di avvicinare il Santo Padre per il bacio della mano. Anche a me fu concesso questo privilegio, dato che in quel momento rappresentavo il Postulatore generale del PIME, l’Istituto missionario al quale apparteneva il Santo Alberico.

A questi ricordi “gaudiosi” si aggiunge inevitabilmente anche un senso di sorpresa, e direi pure di vero dolore, per aver appreso che vari dispacci dell’Agenzia ufficiale di Pechino Nuova Cina avevano pesantemente contestato quella canonizzazione dei 120 martiri della Cina. E che erano state espresse pesanti critiche contro i missionari sia prima che dopo quel 1° ottobre dell’anno 2000, chiamandoli “collaboratori degli invasori occidentali” e accusando alcuni di loro di complicità con gli imperialisti, di violenze sessuali, distruzioni e furti; inoltre, i cristiani cinesi venivano definiti “traditori”, per aver abbandonato le credenze dei loro avi. Non fu risparmiato il nostro Alberico Crescitelli, al quale furono mosse accuse infamanti.

Ero già convinto, personalmente, che si trattasse di calunnie e di propaganda politica contro il Vaticano e la religione cristiana: avevo più volte letto le vicende persecutorie subite dall’arci-

vescovo di Kaifeng (Henan), mons. Gaetano Pollio (1911-1991), nel lontano 1951 e narrate nel suo libro *Croce d'oro tra le sbarre* (1969), ed altra letteratura riguardante la condizione religiosa nella Nuova Cina. Ma quella che mi ha spinto ad approfondire il tema è stata la documentazione raccolta ad Hong Kong sulla storia dei martiri cinesi canonizzati da Giovanni Paolo II. Ho potuto avvalermi infatti degli studi presentati ad un Seminario organizzato dal *Holy Spirit Study Centre* di Hong Kong nel novembre 2000, al quale avevano preso parte 80 personalità della cultura e dei media. Ho voluto metterli a confronto con la ricerca autorevolissima che era stata fatta parecchi decenni prima, in occasione del “processo canonico” sul martirio del Servo di Dio Alberico Crescitelli, in vista della sua beatificazione. Il mio contributo a chiarire questa vicenda si limita quindi a riproporre la dettagliata descrizione del suo martirio fatta da un testimone qualificato, mons. Pio Giuseppe Passerini (1866-1918), prima suo compagno di missione e poi suo diretto superiore dal 1895, come Vicario apostolico dello Shaanxi meridionale; inoltre propongo ai lettori un breve resoconto della vita e delle virtù di padre Alberico secondo i documenti del primitivo processo di beatificazione. Queste limpide testimonianze, mentre evidenziano la serietà del lavoro fatto dalla Postulazione, sono sufficienti a sfatare la serie di calunnie e le contrapposizioni ideologiche e politiche sia del passato sia dell'attuale regime comunista cinese.

Qualche osservazione fatta dal prof. Chen Fang-zhong, uno dei principali relatori al Seminario di Hong Kong, aiuta a comprendere gli avvenimenti qui descritti, insieme ad altre di Anthony Lam e del p. Gianni Criveller, PIME, ricercatori presso il *Holy Spirit Study Centre*. Il prof. Chen, esaminando documenti risalenti fino alla dinastia Ming (1368-1644) e ai primi tempi della dinastia Qing (1644-1911), ricorda che la società cinese considerava ortodosse le credenze confuciane, taoiste o buddhiste, mentre tutto il resto era eresia. Anche i missionari stranieri erano perciò facilmente trattati come portatori di dottrine eretiche e pericolose, specialmente nel contesto di conflitti fra gruppi etnici, religiosi e fra classi sociali. La situazione divenne più critica quando la Santa Sede proibì ai cristiani il tradizionale culto agli antenati e le

onoranze verso Confucio. Il prof. Chen ricorda inoltre che l'attività dei missionari cattolici era cominciata in Cina molto tempo prima che si fosse verificata la penetrazione delle potenze occidentali. Il giudizio negativo con cui molti occidentali guardavano alla Cina si ripercuoteva, purtroppo, anche sull'opera dei missionari, favorendo l'incomprensione tra cristiani e non cristiani e il conseguente conflitto.

Anthony Lam, dopo aver analizzato durante lo stesso Seminario documenti storici ufficiali provenienti dalla provincia dello Shaanxi e pubblicati in Cina negli ultimi 20 anni, rispose agli attacchi dell'agenzia Nuova Cina confutandone i resoconti riguardanti proprio Alberico Crescitelli. Il p. Gianni Criveller, infine, ammettendo che i missionari in passato possano aver commesso degli errori, ricordò che nel secolo XIX le nazioni europee agivano solo in base ad interessi espansionistici, e niente affatto nell'interesse della religione cattolica. Anche il patronato veniva da esse utilizzato come strumento di potere. Le nazioni imperialiste erano infatti accanite nemiche della Chiesa cattolica e del papato in particolare: per questo non è corretto identificare l'attività missionaria cattolica con l'imperialismo occidentale. A proposito di "errori" commessi dai missionari europei in Cina, per i quali ("se ce ne fossero stati") lo stesso Giovanni Paolo II ha chiesto perdono, vale la pena richiamare qui ciò che anche il Beato Paolo Manna (1872-1952), dopo la sua visita fatta nel 1928 alle missioni affidate al PIME in Cina, denunciava già, con molto anticipo, nelle sue *Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione*⁸. Quando padre Manna esprimeva queste valutazioni, a Roma era in corso la

⁸ Padre Paolo Manna considerava che "è tattica sbagliata" voler annunciare il Vangelo appoggiandosi alla protezione dei paesi di origine dei missionari, come anche ignorare usi, costumi e civiltà delle popolazioni asiatiche. Parlando in genere delle grandi civiltà dell'Oriente, egli affermò: "Confucio e Buddha possono dare alla filosofia cristiana tanto e più di quanto hanno dato Platone ed Aristotele". E ancora: "I popoli orientali sono profondamente religiosi. Essi hanno di più un antichissimo patrimonio di storia e di civiltà che merita rispetto" (Cfr. G. Butturini, *Le Missioni cattoliche in Cina tra le due guerre mondiali*, EMI, 1998, pp. 120 ss.).

causa per la beatificazione di padre Alberico, che egli seguì con discrezione. In quell'occasione, presentando ai lettori di "*Venga il Tuo Regno*" la narrazione particolareggiata delle sofferenze sopportate dal nostro martire per amore di Gesù Cristo, Paolo Manna si augurava che l'esempio di quel campione della fede, che il Papa proponeva all'imitazione e alla venerazione di tutti i fedeli cristiani, potesse "accendere maggiore entusiasmo per la diffusione del regno di Dio nelle anime ed ispirare a molti giovani la vocazione alle sante missioni"⁹.

⁹ *Venga il Tuo Regno*, febbraio 1951, p. 20.

APPENDICI

1.

BENEMERENZE CULTURALI DI ALBERICO CRESCITELLI

Mons. Lorenzo M. Balconi, per vari anni Vicario apostolico di Hanzhong, dedica a questo aspetto un intero capitolo della documentata biografia che scrisse sul nostro martire¹. Balconi nota che è normale per i missionari interessarsi per conoscere il luogo del loro ministero, e specialmente gli usi e costumi delle persone con cui vivono. Ma Alberico, dotato di uno spirito di osservazione assai spiccato, ne prendeva nota in modo sistematico, quasi naturale, desideroso di diventare per quanto possibile cinese fra i cinesi. E ne ricevette meritati riconoscimenti e apprezzamenti. Spesso trasformava queste sue annotazioni in articoli per il *Periodico* del suo Seminario Missionario.

Questo interesse di Alberico risulta evidente anche nella sua corrispondenza, dove racconta con molta naturalezza, senza pretese, le tante cose nuove che incontra, passando dalla descrizione di una superstizione a un rilievo di botanica o di zoologia, da un accenno ad usi riprovevoli come ad apprezzamenti d'arte.

Egli parte sempre da situazioni concrete. Nella primavera del 1898, per esempio, trovandosi nella missione di Lampaz “dove esistono poche vallate adatte alla coltivazione del riso”, descrive in modo vivo come i contadini difendono i campi di granoturco prossimo alla maturazione dai cinghiali che sbucano dagli antri della montagna per devastarli: due a due, facendo a turno, passano tutta la notte a dar fiato ad una specie di corno, che risuona in tutte le valli, o a fare ogni genere di schiamazzi. Purtroppo,

¹ Lorenzo M. Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli, martirizzato in Cina il 21 luglio 1900*, Milano, 3^a ediz. (1951), pp. 105-119. Ce ne serviamo per questa breve rassegna.

annota Alberico, questo non impedisce che spesso siano dei “ladri a due gambe” ad approfittare della notte per “riempirsi i sacchi di pannocchie ed andarsene tranquillamente”: sono dei poveracci, osserva, che rubano ad altri non meno poveri di loro!²

Con evidente soddisfazione parla di una scoperta che interessa la geologia, augurandosi che studiosi specialisti arrivino sin lassù nella sua lontana missione, per verificare quella curiosità naturale “che mi richiamò gli antichi miei studi di storia naturale”: “In una vallata angusta, a non molta distanza l’uno dall’altro trovai tre pozzi, quasi perfettamente cilindrici, profondi, scavati nel vivo sasso, la cui struttura e ubicazione speciale mi ha indotto nella persuasione che non siano altro che pozzi di antichi ghiacciai, che vengono comunemente chiamati ‘marmitte dei giganti’”³. E descrive, subito dopo, una grotta naturale; sono numerose sui monti intorno a Xiping, che egli stesso ha esplorato: “Per entrarvi occorre prima salire per un po’ e poi ci vuole la scala. La grotta è formata nel vivo sasso, è lunga assai”; ha abbondanza d’acqua e di pipistrelli.

Nella Cina, famosa fin dall’antichità per il commercio delle sue sete, Alberico non poteva mancare di interessarsi a fondo del baco da seta e della produzione del prezioso tessuto e descrive come i cinesi allevano il baco (“con cure meno razionali che da noi, ma pur sempre con molta diligenza”)⁴. Osserva che a differenza delle grandi città della costa, nella zona di Hanzhong non ci sono filande e “ognuno lavora il bozzolo, fila la seta e la vende per conto proprio”. “Cosa rimarchevole, nota ancora Alberico, la foglia di gelso è assai più costosa che da noi”; per questo e anche perché di solito non è ancora pronta per quando nascono i bachi, viene sostituita nella prima fase da foglie di altri arbusti o anche dalle tenere foglie di piselli. Egli critica la maniera irrazionale con cui, tagliando i rami del gelso per portarne in casa le foglie fresche, questa gente ne rovina le piante. Non manca di notare che

² *Periodico Mensile*, febbraio 1898, pp. 3 ss.

³ *Periodic o Mensile*, febbraio 1898, p. 4.

⁴ *Periodico Mensile*, dicembre 1898, pp. 172-76; gennaio 1899, pp. 182-186.

i cinesi vanno ghiotti dei “bacherozzi morti che rimangono dopo levata tutta la seta del bozzolo”, e per renderli più saporiti li fanno essiccare al sole. E conclude provocatoriamente: “Ho solo voluto accennare a questa cosa, non fosse altro per indicare ai bachicultori italiani un nuovo articolo di esportazione!”.

Descrive poi il baco selvatico (*san-cien*): “Cresce liberamente nei monti sugli alberi, ma non di gelso, bensì sull’ailanto, che è una pianta originaria della Cina, detta volgarmente albero del paradiso (in cinese *cin-gan-su*). Il baco selvatico è più grosso del domestico, osserva, e somiglia piuttosto ad un comune bruco. “Il bozzolo, che pure è più grosso e anche più duro, viene trattato nella lavorazione come il bozzolo domestico; la seta prodotta è di qualità inferiore, ma è apprezzata anche perché è più forte dell’altra e può essere lavata in bucato.

Un’altra sua ricerca riguarda i “funghi dell’orecchio” (*cultse*), chiamati così per la particolare forma che presentano, la cui produzione è collegata a questo speciale albero detto ailanto (dal legno somigliante alla quercia mentre le foglie assomigliano a quelle del castagno), che cresce sui monti in tutto lo Shaanxi⁵. Questi funghi costituiscono una specialità culinaria che piace tanto ai cinesi nonché agli europei, per cui vengono esportati ad Hankou e nelle altre città dove esistono concessioni straniere, ma per il loro costo altissimo ne possono godere solo i ricchi. I funghi dell’orecchio richiedono speciali trattamenti: ogni otto o dieci anni si tagliano i boschi di ailanto, e se ne lasciano marcire i tronchi per un paio d’anni in luogo umido; solo nei seguenti tre o quattro anni, dalle fessure del tronco si possono raccogliere i funghi, anche in buona quantità. Ma richiedono particolari attenzioni. Si tratta quindi di una speciale risorsa della regione, che ovviamente attira anche i ladri; ma a scoraggiarli sono approntate delle speciali trappole con affilatissime lame di coltello. L’ailanto cresce anche in pianura, ma in questo caso è usato semplicemente per fare tavole da costruzione, essendo il legno molto forte, tanto da poter essere considerato, nota Alberico, come la quercia cinese.

⁵ *Periodico Mensile*, gennaio 1899, pp. 185 ss.

Anche il bambù non poteva passare inosservato, e Alberico ci offre particolareggiate notizie sugli svariati usi che fin dall'antichità se ne faceva in Cina, dove nei secoli prima di Cristo serviva anche per ricavarne tavolette per scrivere⁶. Padre Alberico enumera ben una quindicina di qualità di bambù con i rispettivi nomi cinesi, descrivendo la loro utilizzazione e la ricchezza dei prodotti che se ne ricavano, sottolineando l'importanza pratica che essi assumono nella vita del popolo: si va dall'uso nella medicina al posto importante che i getti di bambù hanno ancora oggi nella cucina cinese.

Mons. Balconi riporta integralmente, in appendice alla biografia, una relazione di ben 15 pagine, scritta da Alberico, sulla "*Coltivazione del riso nello Shaanxi meridionale*"⁷. L'accuratezza e la competenza con cui ne scrive possono meravigliare, ricordando che egli proveniva da una zona dell'Italia in cui non c'è esperienza di coltura del riso. Ma ce ne spiega lui stesso il segreto, osservando che il popolo cinese è eminentemente agricolo e che i cristiani della sua missione sono in genere agricoltori. "È costume cinese, continua Alberico, che quando si parla con una persona si prenda argomento dalle sue occupazioni". Le domande di rito con cui i cristiani si rivolgono al padre, incontrandolo, sono: Padre, hai mangiato? Ti sei rinfrescato? O ti sei riscaldato (secondo la stagione)? Hai finito la tal missione? Così, il missionario che incontra la sua gente, se vuole mettersi in sintonia con loro, non può che introdursi partendo dal loro lavoro di ogni giorno: Come va la tua agricoltura? Piove molto? Vi è siccità? Hai raccolto molto riso?".

È così che, dopo nove anni dal suo arrivo in missione, durante i quali ha avuto modo di conoscere tutti i distretti del vasto Vicariato con le diversissime situazioni ambientali che presentano, Alberico era in grado di parlarne con competenza. Il suo racconto costituisce un piccolo capolavoro nel suo genere, capace di

⁶ *Periodico Mensile*, marzo 1898, pp. 30-32.

⁷ Lorenzo M. Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, pp. 293-308. Il testo originale porta la data del 10 giugno 1897.

suscitare anche oggi l'interesse degli studiosi del ramo. I sottotitoli dell'articolo danno una idea dell'ampiezza della trattazione: *varie qualità di risaie; diverse qualità di riso; vantaggi che si ricavano dal fare i semenzai del riso e poi trapiantarlo, piuttosto che seminare definitivamente nelle risaie; semenzai ad acqua; semenzai a secco; modo di trapiantare il riso; modo di concimare le risaie; irrigazione delle risaie; assolazione e semina di "sciaoz"; raccolta del riso; come si tengono le risaie dopo la raccolta del riso.* E lo spirito con cui ha imparato tutto questo è esplicitato dallo stesso Alberico all'inizio dell'articolo, quando afferma: "Non sembri strano che un missionario si occupi di agricoltura, dato che questo tocca da vicino l'indole del popolo a cui deve annunziare la buona novella. Cercare di conoscere e far vedere di interessarsi di ciò che interessa, sembrami anzi uno dei modi di farsi tutto a tutti".

Ma Alberico è anche un uomo molto pratico: dato che la famiglia possedeva terre, oltre che gestire la farmacia di Altavilla, egli non perde occasione per dare consigli anche dalla Cina. Scrivendo al fratello Luigi, lo esorta ad emulare l'industriosità dei cinesi, suggerendo come certe cose potrebbero migliorare anche in Italia. Nelle buste della sua corrispondenza, assieme alle lettere spesso mandava in Italia anche dei semi, perché se ne tentasse la piantagione e cultura. Così alla sorella e al cognato (il 20 novembre 1898): "Non si potrebbe provare qualcuna di tali colture in qualche nostro fondo?". Anche alla madre suggerisce (il 4 giugno 1899) che il fratello Romualdo, che si occupava dei terreni, potrebbe tentare di sfruttare il luppolo selvatico che hanno nel fondo Ischia, ed anche di coltivare gli asparagi domestici.

Alberico tratta pure di altri argomenti, i più vari, anche a titolo di curiosità. Ma, naturalmente, ciò che più gli interessa è la religione professata dal popolo e con le difficoltà che incontra il missionario quando chiede ai cinesi di accettare il Vangelo. Come viene ricordato anche nella relazione dell'avvocato della Congregazione dei Riti, mons. Stella, in vari scritti di Alberico pubblicati nel *Periodico* romano, si tratta sia della S. Infanzia che delle superstizioni cinesi. Ne parla con tocco leggero, semplicemente descrittivo, senza entrare in questioni dottrinali. Così per esempio suscita curiosità quando racconta che nel mercato di Pantu

“sono stati bruciati trenta bonzi, e da parecchi giorni non si parla d’altro in tutto il distretto”. Ma spiega subito che non si tratta dell’immolazione di questi monaci, bensì di una specie di loro consacrazione, senza dubbio assai dolorosa, che consiste nel far bruciare nove bastoncini d’incenso, incollati sul capo di questi giovani (solidamente legati), davanti agli idoli, come segno della loro professione religiosa. Le cicatrici che rimangono sul capo dei monaci che hanno subito la bruciatura, nota Alberico, danno un certo prestigio e “una certa supremazia sugli altri monaci, nonché il privilegio di alloggiare e di essere mantenuti in modo distinto in qualunque pagoda”⁸.

Tra le pagine di Alberico che mons. Balconi riporta in appendice alla sua biografia, c’è una descrizione dettagliata riguardante tre divinità cinesi⁹. Si tratta del dio delle medicine, *Yuowangtse*, il cattivo diavolo *Mao-quei-scen*, e lo spirito permanente della casa, o *T’an-scen*. Tre realtà che entravano in modo invadente nella vita del popolo semplice e che non potevano essere sottovalutate. Trattandosi di un fenomeno con un indubbio impatto religioso-sociale, Alberico riporta accuratamente credenze, leggende, modo di comportarsi, e lo fa con certo brio piuttosto insolito in lui. Spiega infatti Alberico: “I cinesi temono assai i loro idoli, e specialmente di quel *T’an-scen* hanno tanta paura che appena osano accostarglisi”. L’accettazione del cristianesimo portava alla liberazione da queste paure. Ma occorreva anzitutto un atto di coraggio che consisteva nella distruzione degli oggetti superstiziosi, delle immagini, tavolette e statue, in genere di legno, appiccandovi il fuoco. Alberico parla di questa specie di “cerimonia” compiuta di solito dal catechista, con un senso di malcelato umorismo, notando che “i neofiti si tenevano a rispettosa distanza, finché l’operazione fosse finita e risultassero tutti, attori e spettatori, completamente incolumi”. Così, nel raccontare l’introduzione del cristianesimo nel distretto di Ningqiang, dice: “Intanto posi

⁸ *Periodico Mensile*, luglio 1898, p. 84: ne parla anche in una lettera al fratello Luigi il 14 aprile 1898. L’uso qui descritto non è più praticato nella Cina moderna.

⁹ Lorenzo M. Balconi, *Vita del Beato Alberico Crescitelli*, pp. 309-312; .

mano a distruggere notevole quantità di idoli falsi e bugiardi, che rappresentavano Buddha, Confucio, Laochium e via di seguito”.

Il più delle volte, quando chiedeva ai nuovi venuti per convertirsi quali idoli tenevano in casa, sentiva nominare il cosiddetto dio delle ricchezze, quello delle medicine, e il “terribilissimo *T'an-scen*”. La gente, pur desiderosa di liberarsi di queste antiche credenze che appesantivano la loro vita, temeva la vendetta degli spiriti che dovevano essere espulsi dalle loro case, dai loro pensieri e dalla vita concreta di ogni giorno. Alla fine, *Yuowangtse*, il dio delle medicine, effigiato a cavallo d'una tigre dalla bocca spalancata, il *Mao-quei-scen*, il dio dei ladri, che i cinesi tenevano sotto il tavolo della cucina a guardia di altri ladri, e infine il *T'an-scen*, che era proprio difficile stanare perché amava rimanere nella stessa casa, lasciavano il posto alla invitante immagine del S. Cuore e alla materna figura della Madonna, per rendere meno tormentata la vita dei poveri cinesi.

Alberico ricorda, spesso con brevi racconti presentati con ingenua semplicità e senza pretese letterarie, anche altre strane espressioni di superstizione che complicavano la vita della gente dello Shaanxi¹⁰.

Un evento culturale di notevole importanza, che coinvolse nel 1898 anche il Vicariato apostolico di Hanzhong e in prima persona lo stesso padre Alberico Crescitelli, fu l'*Esposizione d'arte sacra, missioni ed opere cattoliche* allestita in modo grandioso al Parco del Valentino di Torino¹¹. La manifestazione, organizzata

¹⁰ Ne elenchiamo alcune, con riferimento al numero del *Periodico Mensile*, nel quale appaiono: “Per riprodurre i cavalli” (gennaio 1899, p. 183); “Tuti” (giugno 1899, p. 77); “Tsao-ie” (novembre 1899, p. 153); “Il vecchio e il nuovo Jan-uan” (gennaio 1900, pp. 178 ss.); “Il sindaco barometro” (aprile 1899, pp. 37 ss.); “La vergine di Tzu-iuen” (aprile 1899, p. 37); “Il vecchio chun” (aprile 1899, p. 34); “Superstizioni cinesi per ottenere la pioggia” (agosto 1900, pp. 104 ss.).

¹¹ I contenuti e gli avvenimenti dell'Esposizione furono illustrati nei 40 numeri della rivista *Arte Sacra. Esposizione Italiana 1898, Missioni cattoliche. Centenari religiosi*, successivamente raccolti in *1898 - Arte Sacra*, Editori Roux Frassati e C., Torino (s.d.), libro conservato nell'Archivio Storico Arcivescovile di Torino.

per celebrare il 15° centenario dello stabilimento della gerarchia ecclesiastica in Piemonte (398-1898), fu inaugurata dai Sovrani d'Italia assieme a nove Principi di Casa Savoia il 1° maggio 1898 e si concluse il successivo 10 novembre richiamando più di 654.000 visitatori¹². Tra le missioni cinesi che risposero all'appello ci fu quella di Taiyuan, nella vicina provincia Shanxi, che partecipò con una delegazione guidata da mons. Francesco Fogolla, OFM (ordinato vescovo coadiutore proprio in quel 1898 e martirizzato poi dai Boxer). Per la missione dello Shaanxi meridionale, troviamo un gioioso annuncio sul bollettino del Seminario romano¹³, (a cura probabilmente del suo Rettore, il Padre Francesco Tommasini), che riportiamo integralmente: “La nostra missione, che ha fatto bella mostra di sé alla Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni di Torino, vi ha conseguito il Diploma d'Onore. E l'alta distinzione fu ben meritata, perché vi ha concorso con una mostra copiosa, ordinata e scientifica, che ha destato l'ammirazione di tutti i competenti. Ne va data lode a tutti i missionari, ma in modo speciale a mons. Passerini che ha atteso con passione ed affetto alla raccolta degli oggetti esposti, che dalle grandi tele ove erano bellamente dipinte scene di caccia e gite sui fiumi di imperatori e della loro corte, alle piccole figurine su carta di riso; dagli splendidi damaschi finemente ricamati a figure ed arabeschi di seta ed oro, alla carta da parati; dalle ricche coltri e dai merletti finissimi ai ninnoli da salotto ed agli utensili della casa; dai lavori di porcellana agli idoli mostruosi, rappresentavano tutta la vita e l'industria della sua missione”.

L'annuncio continua con uno specifico riconoscimento al nostro padre Alberico: “E copiosa e quasi unica nel suo genere era pure la raccolta scientifica pazientemente ordinata e classificata dal p. Crescitelli, in cui la fauna era principalmente rappresentata dai più belli e variopinti uccelli, la flora da arbusti e foglie le une più curiose delle altre, e la mineralogia da una intera collezione dei minerali dello Shaanxi”.

¹² A. Vaudagnotti, *Il Cardinale Agostino Richelmy*, Torino-Roma 1926, pp. 214-220.

¹³ *Periodico Mensile*, giugno 1899, p. 80.

Il Diploma d'Onore di cui parla mons. Tommasini purtroppo è andato perduto, e le ricche collezioni inviate per la Mostra sono andate disperse¹⁴. Ma pare pienamente giustificata l'osservazione con cui si conclude la nota che, ringraziando i lettori del *Periodico* per il loro sostegno, assicurava che "l'alta onorificenza sarà sprone ai nostri missionari a coltivare, insieme alle anime, anche le scienze".

Roma, 21 luglio 2005

MAURO MEZZADONNA, PIME

¹⁴ Una parte degli oggetti esposti (due casse) venne acquistata dal senatore vicentino Fedele Lampertico, presidente dell'Associazione per i Missionari Italiani ed offerta per la fiera di beneficenza organizzata da mons. Guido Conforti (cfr. *Gazzetta di Parma*, 18 maggio 1900), per raccogliere fondi per la costruzione della Casa Madre del nuovo istituto missionario (Saveriani), da lui fondato nel 1895, i cui membri stavano preparandosi alla loro prima missione in Cina, con i missionari del PIME di Milano nel Henan.

2. DATE SIGNIFICATIVE RIGUARDANTI ALBERICO CRESCITELLI

1863	30 giugno	Nasce Alberico Pietro Pellegrino Crescitelli ad Altavilla Irpina (Avellino) da Beniamino Crescitelli e Degna Bruno.
1863	2 luglio	Battezzato in S. Maria Assunta dall'Arciprete Don Francesco Landolfi.
1875	26 agosto	Cresimato da Mons. Gallo, Vescovo di Avellino.
1878		Parla di farsi prete.
1880		Confida alla madre di volere farsi missionario.
1880	20 ottobre	Decide di entrare nel Seminario Missionario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roma.
1880	28 ottobre	Parte per Roma.
1880	8 novembre	È accettato in Seminario.
1881	17 dicembre	Riceve la Tonsura in S. Giovanni in Laterano.
1881	5 novembre	Ottiene il Baccellierato in Filosofia.
1883	24 marzo (Sabato Santo)	Riceve i primi Ordini minori.
1883	28 luglio	Muiono il padre e la sorella Rosina nel terremoto di Casamicciola (Isola d'Ischia, Golfo di Napoli).
1883	15 novembre	È licenziato in Filosofia.
1884	5 luglio	Ottiene il Baccellierato in Teologia.
1884		2° premio in una competizione teologica al Seminario Romano.
1885	21 marzo (Sabato Santo)	Riceve gli altri Ordini minori.
1886	22 luglio	È licenziato in Teologia.
1886		1° premio in Teologia morale all'Università Gregoriana.
1886	26 novembre	Ottiene il Baccellierato in Diritto Canonico.
1886	26 dicembre	Riceve il Suddiaconato.
1887	9 aprile	Riceve il Diaconato.

1887	4 giugno	È ordinato sacerdote.
1887	5 giugno	Prima Messa solenne a Roma nel Seminario Missionario
1887	10 luglio	Rivede Altavilla Irpina e la famiglia. Vi rimane fino al 31 ottobre per assistere i colerosi.
1887	31 ottobre	Ritorno definitivo a Roma.
1888	4 marzo	È ricevuto da Papa Leone XIII.
1888	19 marzo	Riceve a Roma il Crocifisso dei missionari partenti.
1888	24 marzo	La Giunta di Altavilla propone una onorificenza governativa per p. Alberico.
1888	1 aprile	Celebra l'ultima Messa in Roma a S. Giovanni dei Fiorentini.
1888	2 aprile	Lascia per sempre Roma.
1888	6 aprile	Parte da Genova per nave.
1888	8 aprile	Parte da Marsiglia con il piroscafo Sindh.
1888	10 maggio	Sbarca ad Hongkong dopo aver toccato Alessandria, Porto Said, Suez, Aden, Colombo, Singapore, Saigon.
1888	13 maggio	Arriva a Shanghai.
1888	19 maggio	Giunge ad Hankou.
1888	16 e 17 giugno	È a Laohekou.
1888	23 giugno	In viaggio: inondazione.
1888	18 agosto	Xiaozhai: termine del viaggio. È con P. Giulianelli.
1888	2 dicembre	Ad Hanzhong con p. Callerio per lo studio della lingua. Aiuta poi p. Galea per quattro mesi.
1889	7 giugno	Mons. Antonucci gli affida un distretto con 1042 cristiani.
1889	23 novembre	Il governo italiano conferisce a p. Alberico la medaglia di bronzo per l'assistenza prestata ai colerosi nel 1887.
1890	30/1 – 30/12	A Liujiaying (oggi Liujiaciaocun), Shanyuanguan, Shijiaying, Chenggu, Hajiaping, Caobali (probabile identificazione di <i>Tsaopali</i>).
1891	5/1 – 1/10...	A Caobali, Guluba, Ciliba, Shanyuanguan, Xiaozhai, Chenggu, Shanyuanguan, Wanjiabu, Shijiaping, <i>Hanyangpin</i> (non identificato).

1892	10/2 – 22/11.	A Chenggu, Shangyuanguang, Wanjiabu, Shijiaying, <i>Hanyangpin</i> .
1893	17/2 – 21/11.	A Guluba, Shangyuanguan, <i>Pakioshan</i> (non identificato), Chenggu, Zhoujiayan.
1893	12 maggio	Tragica morte a Torino del fratello Bruno, sottotenente del Genio.
1894	8/1 – 3/10.	A Caobali, Xiping, Shejiaping (probabile identificazione di <i>Shekiaping</i>), <i>Nienpanshe</i> (non identificato).
1895	14/1 – 30/10.	A Xiping, <i>Wangkeishue</i> (non identificato), Xiping, Shijiaping, Gulupa, Xiping .
1896	17/1 – 23/11	A Xiping, Guluba, Xiping, Shijiaping (probabile), <i>Nienpanshe</i> , Xiping.
1897	3/1 – 13/10.	A Xiping, Bamiao (probabile identificazione di <i>Pamiao</i>), Zhuyuangou, Gulupa, Wanjiaying.
1898	1/1 – 29/11.	A Bamiao, Lijiaping, Shaheyng, Yuandun, Xujiamiao, Zhuyuangou, Hujiajiao, Zhoujiayan.
1898	1/5 – 10/11	A Torino si tiene una grande esposizione per la quale Crescitelli invia una copiosa collezione di fauna, flora e minerali dello Shaanxi meridionale.
1899	17/1 – 16/11...	A Bamiao, Guluba, Bamiao, Lijiaping, Shaheyng, Zhuyuangou, Wanjiaying, Zhoujiayan
1900	26 gennaio	A Bamiao.
1900	11 marzo	A Xinpuwan.
1900	29 marzo	A Dalenghe (probabile identificazione di <i>Talanhuo</i>).
1900	5 - 6 aprile	A Anlehe.
1900	16 aprile	A Liziyuan.
1900	2 giugno	A Yanzibian.
1900	10 luglio	Ultima lettera di Alberico a mons. Passerini, Vicario apostolico della Missione.
1900	20 luglio	Mentre a sera sta lasciando Yanzibian, viene trattenuto, tradito e suppliziato.
1900	21 luglio	Dopo vari tormenti viene decapitato; il cadavere, tagliate braccia e gambe, viene gettato nel fiume. Dopo di lui, vari altri catecumeni vengono uccisi in vario modo.

1901	25 maggio	Il Consiglio Comunale di Altavilla approva che lo spazio davanti alla Parrocchiale sia chiamato Largo Alberico Crescitelli.
1914		Luigi Crescitelli, fratello di Alberico, stampa la "Vita del Servo di Dio padre Alberico Crescitelli".
1930		Padre G. Mencaglia pubblica la biografia "Servo di Dio Padre Alberico Crescitelli, Martire della Cina".
1950	21 luglio	Esce la prima edizione della vita di Alberico Crescitelli scritta da mons. Lorenzo Maria Balconi in vista della beatificazione (pp. 238).
1951	18 febbraio (mattino)	Alberico Crescitelli è proclamato Beato in S. Pietro. Presiede la solenne cerimonia il Cardinale Clemente Micara, Prefetto della S. Congregazione dei Riti.
1951	18 febbraio (pomeriggio)	Pio XII scende solennemente in S. Pietro a venerare il nuovo Beato, poi anche dalla sua finestra saluta e benedice la grande folla.
1951	19 febbraio	Pio XII riceve nella Sala Clementina i Superiori del PIME ed i pellegrini e rivolge loro un discorso sul Beato.
1951		Esce la terza edizione del libro "Vita del Beato Alberico Crescitelli, Martirizzato in Cina il 21 luglio 1900", di mons. Lorenzo M. Balconi (pp. 330).
1952		Il PIME apre una Casa a Busto Arsizio (VA) dedicandola al Beato Alberico.
1990		P. Angelo Bubani cura una edizione dattiloscritta dell'Epistolario del Beato Alberico Crescitelli (1880-1900)".
1999		Il prof. Massimo Milone pubblica "Sulle sponde del fiume Han", biografia del Beato scritta per le scuole, coinvolgendo gli studenti di Altavilla Irpina.
2000	1° ottobre	Proclamazione in Piazza S. Pietro, da parte di Giovanni Paolo II, di 120 nuovi Santi, Martiri in Cina, tra cui Alberico Crescitelli.
2000	2 ottobre	Solenne Messa di ringraziamento in Piazza S. Pietro per i 120 Santi. Segue l'Udienza pub-

- blica del Papa, che riceve le delegazioni e benedice i fedeli.
- 2001 Opuscolo del p. Fabiano Licciardi su S. Alberico: "Martirio sul Fiume".
- 2003 23 agosto L'arcivescovo di Benevento, Mons. Serafino Sprovieri, dichiara la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta ad Altavilla Irpina santuario diocesano per il culto dei Santi Martiri Pellegrino ed Alberico.
- 2004 P. Gianni Criveller stampa in inglese e cinese "The martyrdom of Alberico Crescitelli", Hong Kong, pp.50 + 49.
- 2004 14 dicembre Il PIME dona ad Altavilla Irpina, per l'erigendo Museo, gran parte dei ricordi di S. Alberico.
- 2004 8 dicembre La chiesetta di S. Pietro di Altavilla, restaurata a spese del Comune, viene dedicata dal parroco a S. Alberico.
- 2005 21 luglio Il parroco di Altavilla, Don Giuseppe Martino, acquista la casa natale di Alberico in Corso Garibaldi, per allestirvi un museo dedicato al Santo.
- 2005 8-9 ottobre Convegno ad Altavilla Irpina ed inaugurazione del Museo di S. Alberico Crescitelli.

NOTA BENE

La lista dei luoghi in cui ha lavorato Alberico Crescitelli è desunta dalla biografia di Mons. Balconi. Grazie ad una ricerca di Gianni Criveller, di quasi tutti si è potuta fare l'accurata trascrizione in "pin yin".

A cura di

P. MAURO MEZZADONNA

3. LUOGHI CHE APPAIONO NEI DOCUMENTI DI CRESCITELLI

secondo la *traslitterazione originale* e nel moderno corrispondente *pin yin*: da ricerca di Gianni Criveller

<i>Chengku</i>	Chenggu
<i>Chowkiayen</i>	Zhoujiayan
<i>Chuyuenkou</i>	Zhuyuangou
<i>Gnin-tchan</i>	Ningqiang
<i>Han jan p'in</i>	Hajiaping
<i>Hsingamfu</i>	Xing'an
<i>Huokiakiao</i>	Hujiajiao
<i>Kulupa</i>	Guluba
<i>Leitze-uen</i>	Liziyuan
<i>Likiayufan</i>	Lijiaping,
<i>Liukiaying</i>	Liujiaying (oggi Liujiaciaocun)
<i>Lioyan</i>	Lueyang
<i>Luoyan-hien</i>	Lueyangxian (=distretto di Lueyang)
<i>Mien-hien</i>	Mianxian (=distretto di Mian)
<i>Ngan-luo-huo</i>	Anlehe
<i>Saboying</i>	Shaheyang
<i>Sanyuenkwan</i>	Shangyuanguang,
<i>Sban-uen-coan</i>	Xingyuancun
<i>Shekiaping</i>	Shijiaping (propabile)
<i>Shingan</i>	Xing'an (o Ankan)
<i>Siao-tsaiiz</i>	Xiaozhai
<i>Sikiaying</i>	Shijiaying,
<i>Si-p'in</i>	Xiping
<i>Sunkiamiao</i>	Xujiamiao
<i>Ta-lan-huo</i>	Dalenghe (probabile)
<i>Tsao-pa-li</i>	Caobali (probabile)
<i>Wankiapu</i>	Wanjiabu,
<i>Wankiaying</i>	Wanjiaying
<i>Yanbsien</i>	Yang Xian
<i>Yan-pin-koan</i>	Yangpingguang
<i>Yentzepien</i>	Yanzibian
<i>Yuenkun</i>	Yuandun
<i>Nien-pan-sce</i>	non identificato
<i>Pakioshan</i>	non identificato
<i>Sui-ne-nam</i>	non identificato
<i>Ta-cuo</i>	non identificato
<i>Xinpuwan</i>	non identificato
<i>Wangkishue</i>	non identificato

INDICE

<i>Presentazione</i> (Angelo S. Lazzarotto)	Pag.	5
I. Padre Alberico in Cina con il Seminario Romano per le Missioni Estere (<i>Gianni Criveller</i>)	»	19
Il Seminario Romano per le Missioni Estere	»	19
Il Vicariato dello Shaanxi meridionale affidato al Seminario Romano	»	23
Alberico Crescitelli missionario in Cina	»	29
Missione rurale e conflitti locali nella Cina del XIX secolo	»	32
missionari bersaglio della propaganda anti-straniera	»	35
Il dramma di Alberico Crescitelli emblematico della missione rurale	»	39
La controversia in occasione della canonizzazione	»	42
L'uccisione di Crescitelli vista dai cinesi e dai missionari	»	46
Certezza morale dell'innocenza di padre Alberico	»	49
Alberico, esempio luminoso di fedeltà alla missione	»	51
Conclusione	»	54
II. Profilo missionario di P. Alberico Crescitelli (<i>Angelo S. Lazzarotto</i>)	»	57
“Alla ricerca della Verità dai Fatti”	»	57
Martiri e santi nella Chiesa Cattolica	»	60
Alberico Crescitelli: uomo e sacerdote generoso	»	62

I primi anni in Cina	Pag.	65
Tradizioni religiose locali e problemi pratici	»	70
Lavoro missionario tra tensioni crescenti	»	73
Verso il turbolento anno 1900	»	77
L'ultima missione di padre Alberico	»	81
Come è sorto " <i>l'incidente di Yanzibian</i> "	»	86
Il difficile compito degli storici	»	92
III. Il Martire Alberico verso la Gloria	»	99
Il Processo canonico: un impegno durato mezzo secolo: (<i>Angelo S. Lazzarotto</i>)	»	99
Apostolato e martirio del padre Alberico (<i>Pio Giuseppe Passerini</i>)	»	103
Vita e virtù di padre Alberico (<i>Giuseppe Stella</i>)	»	131
18 febbraio 1951: giorno di festa (<i>Ferdinando Germani</i>)	»	138
APPENDICI	»	143
1. Benemerienze culturali di padre Alberico (<i>Mauro Mezzadonna</i>)	»	143
2. Date significative riguardanti Alberico Crescitelli (<i>Mauro Mezzadonna</i>)	»	152
3. Luoghi che appaiono nei documenti di Crescitelli (<i>Gianni Criveller</i>)	»	157

